



Dopo le polemiche sui chimici e sulle 35 ore, settimana decisiva sul fronte occupazione

Un «tavolo a quattro» per il lavoro al Sud

Una settimana calda sul fronte delle relazioni industriali, quella che si apre oggi. Molte sono le questioni aperte su cui nei prossimi giorni si svilupperà il confronto tra le parti sociali. Sempre «attivo» è il tema della legge sulle 35 ore, con Confindustria impegnata a fondo per cercare di evitare il varo della norma che sancirà l'obiettivo della riduzione dell'orario settimanale. Il presidente di Confindustria Giorgio Fossa - che al convegno dei giovani imprenditori di Santa Margherita Ligure ha definito «paesi becceri» Francia e Italia, i paesi che hanno o avranno una nor-

ma sulle 35 ore - si accinge a una sorta di pellegrinaggio presso le forze politiche per scongiurare la legge. Naturalmente, nei colloqui saranno affrontati anche altre questioni, a partire dall'occupazione. Si comincia oggi, con un vertice con i gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra. Altro tema all'ordine del giorno sarà il prosieguo della durissima polemica aperta all'interno di Confindustria dalla firma del contratto nazionale di categoria dei chimici,

contestato con veemenza dallo stesso Fossa, che non ha lesinato critiche al fulmicotone a Federchimica e al suo presidente Squinzi, rei di aver siglato un contratto definito «oneroso e vincolante». E così come non tutto fila liscio nei rapporti interni al mondo dell'industria, c'è attesa anche per l'evoluzione dei rapporti all'interno del campo sindacale. La scorsa settimana l'ambizioso progetto che porterà alla nascita della «Grande Cisl» è stato approvato

larghissima maggioranza dall'Esecutivo del sindacato di Via Po. Tra Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni sono volate a mezzo stampa parole grosse, con tanto di accuse personali sulla reciproca credibilità. Quali saranno le conseguenze per l'iniziativa del sindacato, impegnato nelle manifestazioni unitarie per l'occupazione in vista della manifestazione del 20? Anche perché mercoledì si terrà la riunione del «tavolo a quattro» sul lavoro, che insieme al governo e le parti sociali vedrà stavolta protagonisti anche i Sindaci e i Presidenti delle Regioni.



L'INTERVISTA

Enzo Bianco: a Prodi chiedo sgravi fiscali per chi investe quaggiù

ROMA. «Questo tavolo a quattro rischia di diventare un'araba Fenice. Ma finalmente si parte. E mercoledì, per la prima volta, ci saremo anche noi sindacati. Beh, siamo pronti a fare la nostra parte. La nostra ricetta è semplice. Per creare occupazione al Sud servono meno lacci e lacciuoli da parte nostra e, a livello nazionale, più sicurezza, più infrastrutture e la detassazione per dieci anni degli utili reinvestiti delle imprese».

«Non possiamo accontentarci dei pannicelli caldi, con questo tasso di disoccupazione le città del Sud sono una polveriera»

«Il clima è cambiato. Con l'ingresso nell'Euro tutta l'Italia e anche le città del Sud ci hanno guadagnato in termini di credibilità. Io frequento da quattro anni gli ambienti comunitari e so come ci consideravano: venivamo derisi. Adesso

di pannicelli caldi. Siamo preoccupati. E se le risposte del governo non saranno all'altezza della situazione non gliela perdoneremo».

Come si sente alla vigilia di questo esordio al tavolo col governo?

«È stato un parto travagliato, ma l'importante è partire. Finora c'è stato un tavolo a tre, ora diventa a quattro. Noi intendiamo dare il nostro contributo. Finora abbiamo avuto solo incontri bilaterali con sindacati e imprenditori. Con questi ultimi, in particolare, abbiamo registrato molti punti di sintonia. Col governo abbiamo avuto solo incontri occasionali».

«L'ingresso nell'Euro tutta l'Italia e anche le città del Sud ci hanno guadagnato in termini di credibilità. Io frequento da quattro anni gli ambienti comunitari e so come ci consideravano: venivamo derisi. Adesso

non è più così. E mi sembra un momento favorevole per rilanciare gli investimenti nel Sud. Il sindacato fa del Mezzogiorno una priorità, Confindustria non è mai stata così sensibile e da parte del governo c'è una dichiarata disponibilità».

E i comuni?

«Siamo pronti a fare la nostra parte. Rappresentiamo il 40% della spesa sociale del paese. Abbiamo quindi una grossa responsabilità e non intendiamo sottrarci. Dobbiamo rendere più dinamiche le nostre amministrazioni. Se per un investimento le imprese devono aspettare due anni e non sono competitive, questo dipende da noi. Qualcosa l'abbiamo fatto:

per l'ambiente e l'energia la visibilità di molte città del Sud è aumentata. Ma mi rendo conto che non basta. Bisogna attrezzare le nostre città, rendendole più ospitali, soprattutto per quanto riguarda l'accogliimento degli insediamenti industriali, turistici e del terziario avanzato».

Ecosia chiederete al tavolo?

«Intanto diremo che, oltre al tavolo a quattro per il Sud, occorrono delle iniziative analoghe per le infrastrutture e il welfare».

E poi?

«La nostra ricetta è semplice: servono tre cose. Innanzitutto un grande impegno per la sicurezza. Alcuni risultati già ci sono. A Catania gli omi-

ci in un anno sono passati da 110 a 35. Resta una cifra altissima, ma c'è un evidente miglioramento. Inoltre il transito dei passeggeri da crociera è aumentato del 100%. Nei loro bollettini i comandanti delle navi scrivono che gli scippi da noi sono drasticamente diminuiti. Sono tutti segnali positivi, tuttavia chiediamo l'impiego di tecnologie moderne per la tutela delle zone che saranno oggetto di nuovi insediamenti produttivi».

E oltre alla sicurezza?

«Dobbiamo concentrarci sulle infrastrutture. Per il Sud l'ammodernamento delle reti è vitale. Per gli aeroporti si sono stanziati 350 miliardi, poi ci sono i porti, i cantieri della



Plinio Leprì/Ap

Salerno-Reggio Calabria. Il governo dice che le risorse sono poche. Ma non si fanno le nozze coi fichi secchi. Se il Sud è una priorità le risorse per gli investimenti vanno trovate».

E la terza richiesta?

«È una mia fissazione. L'incentivo che funziona meglio è la detassazione totale o parziale degli utili reinvestiti. Ha un effetto annuncio formidabile. E premia l'investimento andato a buon fine, a differenza del finanziamento in conto capitale. Ecco, si potrebbe prevedere una detassazione per dieci anni di questi utili. Gli industriali sono favorevoli. Anche da parte di Prodi c'è attenzione».

I sindacati però sono cauti

«Sì, ma anche loro capiscono i vantaggi di questa proposta».

Insomma, è finita l'epoca dei lamenti e delle rivendicazioni e inizia quella della collaborazione?

«L'impegno del governo in questi due anni è stato insufficiente. È mancato il coraggio per affrontare l'emergenza Mezzogiorno. Tre anni fa parlare del Sud sembrava quasi una bestemmia. Ora si comincia ad intravedere una fase nuova. E se spingeremo sull'acceleratore potremo trovare quelle sinergie necessarie per determinare un cambiamento radicale nelle politiche di sviluppo per il Sud. Ma serve una grande energia».

Altrimenti?

«Sul tema del lavoro se le risposte non saranno all'altezza dei problemi del Sud, quello che abbiamo fatto sul fronte del risanamento nel corso di questi due anni rischia di essere vanificato in poco tempo. Le città del Mezzogiorno sono una polveriera. E gli episodi di Napoli e Palermo possono contagiare molte altre città».

«Ordine pubblico ma non solo. Dobbiamo concentrarci sulle infrastrutture. Ammodernare le reti è vitale»

Alessandro Galiani



Doppio comfort convenienza unica

Raggiungere la Sardegna con Moby Lines quest'anno è ancora più facile e confortevole. All'ammiraglia **Moby Fantasy** è stata affiancata la gemella **Moby Magic**, completamente rinnovata negli interni. In un'atmosfera piacevole e rilassata, dove magicamente la vacanza inizia appena saliti a bordo, tutti i servizi sono studiati per il vostro totale comfort. Una traversata da favola alle tariffe più convenienti che solo le grandi Balene Blu di Moby Lines possono offrirvi.

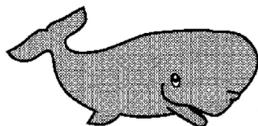
Livorno - Olbia - Livorno

L. 280.000

COMPRESIVE DI TASSE PORTUALI

Andata e Ritorno per 2 persone + Auto

Nelle migliori agenzie di viaggio.



MOBY Lines

SARDEGNA • CORSICA • ELBA

Lunedì 8 giugno 1998

6 l'Unità

LE TENSIONI NEL MONDO



Ventiquattro morti e 40 feriti per un ordigno. L'ultimo di una serie di attentati

Strage sul treno Islamabad accusa l'India

Il governo di New Delhi nega ogni responsabilità



Il controllo a un vagone, in alto la carrozza distrutta

ROMA. Una bomba fa strage su di un treno in Pakistan, il governo accusa apertamente l'India di avere ispirato l'atto terroristico. Quest'ultima nega con sdegno, ma la polemica fra i due paesi rivali dell'Asia meridionale è di nuovo al calor bianco, come nei giorni dei test nucleari effettuati prima da New Delhi e poi da Islamabad.

L'esplosione ha fatto 24 morti e una quarantina di feriti. L'ordigno era stato piazzato su un espresso che da Karachi, all'estremo sud del paese, si stava dirigendo verso Peshawar, nel nord, presso il confine con l'Afghanistan. Lo scoppio è avvenuto alle quattro del mattino mentre il «Khyber Mail» stava attraversando il villaggio di Tandu Masti, dopo avere percorso gli 480 chilometri. L'ordigno era stato nascosto tra i sedili di un vagone di seconda classe. Il botto ha colto la maggior parte dei passeggeri nel sonno, aumentando l'effetto terrorizzante fra i sopravvissuti, che si sono svegliati di soprassalto in mezzo al fuoco, al fumo, alle urla dei feriti, mentre tutto intorno era buio pesto. Fra le vittime, numerose donne e bambini. «Quando siamo arrivati hanno raccontato i soccorritori, abbiamo visto una carrozza interamente distrutta e tanti corpi smembrati. Altri passeggeri superstiti erano intrappolati fra le lamiere contorte e imploravano aiuto.

Qualche ora dopo, l'esplicita accusa da parte del ministero degli

Esteri pachistano: «L'esplosione è un abominevole atto di terrorismo orchestrato dal Raw (Sezione ricerca e analisi), cioè i servizi segreti indiani. «L'esecuzione di simili atti terroristici che colpiscono civili innocenti - afferma il comunicato del ministero - avvelena l'atmosfera di un impegno costruttivo per trovare soluzioni ai problemi della regione». Immediata, laconica ed aspra la replica di New Delhi: «Sono accuse false e infondate». Ma il ministro dell'informazione pachistano Mushahid Hussein rincara la dose: «Presenteremo prove concrete» del coinvolgimento indiano.

L'attentato di ieri mattina è l'ultimo di una serie di episodi terroristici che hanno colpito diverse località del Pakistan nell'arco di pochi giorni. Giovedì scorso una bomba esplose in un cinema a Lahore uccidendo tre persone. Sabato tre ordigni furono fatti deflagrare a Hyderabad provocando la morte di un uomo e il ferimento di dieci persone. Secondo i pachistani i vari episodi sarebbero collegati fra loro e rientrerebbero nel quadro di una strategia destabilizzatrice o intimidatrice di marca indiana.

Tutto ciò avviene mentre sia l'India che il Pakistan esprimono il loro malcontento nei confronti delle Nazioni Unite, che hanno invitato entrambi i paesi a firmare sollecitamente i trattati sulla non proliferazione nucleare e sul divieto dei test atomici. «Ci dispiace che il Consi-

glio di sicurezza abbia prodotto una risoluzione coercitiva e inutile rispetto agli obiettivi che intenderebbe raggiungere - si legge in un comunicato del ministero degli Esteri di New Delhi - il problema della non proliferazione non può essere arbitrariamente confinato ad un settore geografico, e può essere affrontato in maniera significativa solo in un contesto globale». Cioè: non chiedete a noi di rinunciare alle armi nucleari, quando ci sono paesi che già le posseggono.

Quanto al governo di Islamabad, giudica «inadeguata» la linea scelta dal Consiglio di sicurezza che «ignora la realtà sul campo». L'atteggiamento dell'Onu, con la richiesta di aderire ai due trattati, è «ingiusto e non realistico». Islamabad è scontento anche per il modo in cui le Nazioni Unite affrontano la questione del Kashmir, regione contesa fra India e Pakistan. Pur individuando il carattere «centrale» di quella contesa nella crisi indo-pachistana, la risoluzione Onu non prevede «misure per un'azione risoltrice da parte della comunità internazionale». Detto in parole semplici, Islamabad avrebbe gradito una mediazione di paesi terzi, che non è stata invece avviata anche perché l'India aveva messo le mani avanti, sostenendo di essere pronta unicamente a colloqui bilaterali con il Pakistan.

Gabriel Bertinotto



Approvati, invece, tagli al Welfare

La Svizzera non teme le biotecnologie No al referendum verde

GINEVRA. Il popolo svizzero si è detto «contento» al 75,1 per cento della sua polizia, di cui non vuole limitare i poteri neanche quando diventa «ficcanso», ed è soddisfatto, al 66,6 per cento, dei controlli già esistenti sulle biotecnologie, senza dar retta ai timori dei verdi che volevano bloccare l'ingegneria genetica per le piante, gli animali e gli esseri umani.

Si tratta della «vittoria dei benpensanti», commentano gli osservatori politici in Svizzera dopo i risultati di tre referendum federali, 15 cantonali e circa 200 comunali. Il 40,3 per cento dei 4,6 milioni di svizzeri aventi diritto al voto hanno dimostrato che vogliono un futuro tranquillo, approvando al 70,7 per cento il riequilibrio delle finanze federali entro il 2001.

In base al voto, il deficit del '98, pari a 7,5 miliardi di franchi (90 mila miliardi di lire), dovrà ridursi a 5 miliardi nel '99, a 2,5 miliardi nel 2000 e a un solo miliardo nel 2001. Come? Riducendo la spesa sociale,

con tagli che hanno già provocato le ire dei socialisti (al governo) e dei sindacati.

I «benpensanti» hanno anche sottovalutato le paure dei verdi e di mezzo Partito socialista sui possibili eccessi delle ricerche genetiche. Secondo gli organizzatori del referendum sulla «Protezione genetica», la sconfitta da essi subita è stata causata «dalla pesante discesa in campo della lobby degli industriali e delle case farmaceutiche», che hanno contribuito con 35 milioni di franchi (42 miliardi di lire) alla campagna per il no all'iniziativa degli ambientalisti e hanno minacciato una pesante riduzione di posti di lavoro e l'esodo all'estero dei più importanti centri di ricerca genetica in campo vegetale, animale e umano.

«Ci aspettavamo un no - ha detto la deputata ecologista Ruth Gonsseth - ma non abbasseremo le braccia e proporremo una nuova iniziativa referendaria per bloccare le biotecnologie nel settore alimentare e i brevetti sugli esseri viventi».

Blair: «Truppe nel Kosovo Prima che sia troppo tardi»

Oggi i Quindici varano nuove sanzioni contro Belgrado

ROMA. «L'unica questione veramente importante in questo momento è sapere se siamo disposti a usare la forza. E dobbiamo esserlo. Le notizie che arrivano dal Kosovo parlano di un macello di vite umane che rischia di portarci a un'altra Bosnia, e la lezione che dobbiamo imparare indica che è meglio decidere se e quando intervenire piuttosto che esserci tirati dentro».

Intervenire in Kosovo, giocare, se è il caso, la carta militare, prima che sia troppo tardi. Lo chiede il premier britannico Tony Blair. E nei Balcani si replica l'asse Gran Bretagna-Usa come nella crisi del Golfo. Londra e Washington starebbero infatti lavorando dietro le quinte per preparare una richiesta di intervento militare in Kosovo da sottoporre al voto del Consiglio di Sicurezza. Le voci di corridoio vengono in parte confermate dal rappresentante britannico al Palazzo di Vetro, John Weston: «Nei prossimi giorni - dichiara - il Consiglio affronterà attivamente la situazione. Non dobbiamo permettere che il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic ricerchi una soluzione militare». Più

cauto l'ambasciatore americano Bill Richardson, che si limita ad ammettere che gli Usa stanno collaborando «in forma molto stretta» con il Regno Unito e con altri alleati europei perché il massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite assuma iniziative «adeguate alla gravità della crisi nel Kosovo».

In attesa della riunione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu a muoversi sarà l'Europa. Nuove sanzioni Ue per il governo di Belgrado dovrebbero essere decise oggi a Lussemburgo nella riunione dei ministri degli Esteri comunitari. L'anticipazione viene dal ministro britannico Robin Cook, presidente di turno dei Quindici. Le sanzioni prevedrebbero il blocco degli investimenti europei in Serbia per premere sul governo di Belgrado perché riapra le trattative con la minoranza albanese.

A Lussemburgo i capi della diplomazia comunitaria potrebbero decidere anche il congelamento dei depositi serbi nell'Ue e preparare le prossime iniziative politiche e militari che dovrebbero essere prese nei prossimi giorni da Nato e Onu. Su

questa strada si muove decisamente anche l'Italia. A ribadirlo è il ministro degli Esteri Lamberto Dini: così come è stato in Albania, sottolinea il titolare della Farnesina, «l'Italia farà certamente la sua parte perché siamo un Paese limitrofo e quindi naturalmente coinvolto, e non ci tireremo indietro». Sul tappeto c'è anche l'opzione militare, caldeggiata da Usa e Gran Bretagna: «Il Consiglio atlantico - spiega Dini - sta valutando, su impulso dei ministri degli Esteri, varie azioni compresa quella di una presenza militare Nato ai confini dell'Albania e Macedonia con il Kosovo. C'è anche questa possibilità che abbiamo discusso insieme, in particolare con il ministro degli Esteri britannico Robin Cook che ha la presidenza dell'Unione Europea, di fare una richiesta diretta alle Nazioni Unite».

Il ministro degli Esteri ha, però, rilevato che «questo richiede una decisione del Consiglio di Sicurezza dove sono sempre possibili i veti»: l'implicito riferimento è alla Russia, schierata a fianco del regime di Belgrado. Quella della diplomazia internazionale è una corsa contro il tempo e contro i

venti di guerra che sempre più forti spirano nei Balcani. I guerriglieri separatisti albanesi dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Elk) hanno lanciato ieri un appello alla mobilitazione generale in vista di una guerra che a loro avviso è ormai ineluttabile.

In un comunicato apparso ieri sul quotidiano in albanese «Koha Ditore», gli uomini tra i 18 e i 55 anni vengono esortati «a imbracciare le armi e a scavare trincee contro l'artiglieria e i blindati». Anche tra i migliaia di profughi fuggiti in Albania l'Elk cerca appoggi, ottenendoli sempre di più. A chi è in grado di combattere viene chiesto di tornare. Bisogna «abbandonare l'illusione che una guerra possa essere evitata». Il rafforzamento dell'Elk si riflette anche nella notizia degli oltre 360 poliziotti serbi che hanno deciso di deporre le armi e abbandonare i ranghi. In seno alle forze serbe il morale appare sempre più basso. Ne dà testimonianza un quotidiano belgradese indipendente. Resta la rabbia dei manifestanti albanesi. Decine di loro sono rimasti feriti dalla polizia serba a Pristina.



Profughi di etnia albanese in una strada di Trojpa

A. Babani/Ansa

Nani da giardino Congressisti da tutto il mondo

PARIGI. «Il nano da giardino come rivelatore sociale»: intorno a questo tema si è svolto sabato a Hedè, nella Francia settentrionale, il primo congresso internazionale dei nani da giardino. Il congresso, che non è stato disturbato da alcuna azione del Fronte di liberazione dei nani da giardino, è stato animato dagli interventi di vari esperti. Fritz Friedman, autoproclamatosi «professore in nanologia», ha rivendicato «i diritti dei nani da giardino», e Daniel Cuffe, organizzatore del congresso, ha parlato della sua lunga lotta per realizzare la sua idea. A margine del congresso, un'esposizione di nani da giardino ha raccolto più di 410 esemplari, di ogni forma e dimensione, provenienti principalmente dai giardini francesi, dalla Polonia dove Poznan è «la prima regione mondiale produttrice di nani».

Il candidato Spd accelera sulla nuova capitale

Schröder: «Se eletto governerà da Berlino»

BONN. Governerà da Berlino se a settembre diverrà il nuovo cancelliere: è il messaggio lanciato attraverso il quotidiano «Tagesspiegel» dal leader socialdemocratico Gerhard Schröder. A Berlino per segnare anche geograficamente un cambiamento di epoca nella politica tedesca. A Berlino per innovare rispetto all'era Kohl. «Mi riprometto di organizzare gli incontri internazionali e di prendere le più importanti decisioni proprio da Berlino», promette l'oppositore di Helmut Kohl. Ciò vorrebbe dire accelerare i tempi di quel passaggio da Bonn a Berlino, come sede del governo, del Parlamento e di gran parte delle sedi amministrative attualmente insediate a Bonn, già previsto per l'estate

1999. Dietro questa scelta, spiega Schröder, vi è la convinzione che passare da Bonn a Berlino marcherebbe un cambiamento di stile e di contenuto della politica tedesca: «Un diverso sviluppo socio-culturale - afferma il candidato Spd, che tutti i sondaggi danno come super favorito alle elezioni per il cancellierato del prossimo settembre - cambierà radicalmente modi, procedure e contenuti delle decisioni politiche». Non solo. Questo passaggio anticipato vuol anche essere un segnale di rafforzamento dell'unità tedesca: «Berlino come centro politico-istituzionale - conclude Schröder - significa scoraggiare definitivamente quanti puntano sulla divisione».

Clinton chiede il ritiro di uno spot in cui (immagini vere, voce falsa) gli si fa criticare la politica Usa sugli stupefacenti

All'Onu il via alla crociata anti-droga

Il piano Arlacchi, sostenuto da Washington, mira a convincere i contadini del Terzo Mondo ad abbandonare la coltivazione di coca.

NEW YORK. Una crociata antidroga, progettata da Pino Arlacchi, sostenuta da Bill Clinton, varata dall'Onu. Una crociata che potrebbe stradicare la coltura della droga. Uno sforzo senza precedenti che prenderà il via oggi, quando al Palazzo di Vetro si daranno appuntamento i rappresentanti di 160 Paesi, tra cui una trentina di Capi Stato, a cominciare dal presidente Usa. L'obiettivo è di convincere gli agricoltori del Terzo mondo ad abbandonare la coltivazione di coca e di papavero da oppio entro dieci anni, e di ridurre il consumo curando i tossicomani e arrestando i trafficanti.

L'autore del progetto è Pino Arlacchi, il vice segretario dell'Onu con la delega alla lotta alla droga. «Noi - spiega Arlacchi - proponiamo ospi-

dali, scuole, strade, infrastrutture in modo che il contadino, annessa guadagnerebbe di più coltivando oppio o coca, non tornerà a queste colture perché dovrebbe abbandonare una qualità della vita superiore». La grande maggioranza dei governi si è detta disposta, in linea di principio, a sostenere lo sforzo di Arlacchi. Il presidente del Consiglio italiano Romano Prodi parlerà all'Onu oggi per confermare una partecipazione concreta. Per finanziare il piano Arlacchi l'Onu dovrà trovare cinque miliardi di dollari in dieci anni. La cifra non sembra esagerata se si tiene conto degli enormi interessi in gioco. Il costo degli effetti negativi della droga sull'economia americana è valutato in 76 miliardi di dollari l'anno.

Il presidente Clinton ha elogiato personalmente in una conferenza stampa, l'opera di Arlacchi. Il generale Barry McCaffrey, capo dei programmi anti droga degli Stati Uniti, ha confermato ieri in un'intervista al New York Times l'appoggio «per la sua guida mirata e piena di energia». Ha aggiunto però di non essere persuaso che sarà facile sostituire le piantagioni di papavero da oppio di Birmania e Afghanistan, dalle quali proviene il 90% del prodotto mondiale. «Non vogliamo convincere i governi - puntualizza Arlacchi - a spendere milioni di dollari in Afghanistan e Birmania. Dobbiamo preparare un piano di lungo periodo con piccoli progetti sperimentali che ci permettano di essere pronti a intervenire

quando le condizioni politiche lo consentiranno». Oltre a questi due giganti della produzione della droga, il piano di Arlacchi per lo sradicamento delle colture illecite indica altri sei Paesi chiave: Laos, Vietnam, Pakistan, Bolivia, Colombia e Perù. «Sono convinto - ha ribadito Pino Arlacchi - che la soluzione al problema della droga verrà soltanto quando le droghe non saranno più appetibili». Occorre, conclude, uno sforzo internazionale per la prevenzione e la cura delle tossicodipendenze.

E alla vigilia dell'apertura della Conferenza Onu, alcuni sostenitori della liberalizzazione delle droghe leggere negli Stati Uniti hanno tirato uno scherzo al presidente Clinton che non ha gradito e ha chiesto il riti-

ro di uno spot pubblicitario, diffuso dalla Cnn, in cui lo stesso Clinton, utilizzando la voce di un attore, critica la politica americana sugli stupefacenti. Nella pubblicità il vero presidente con la falsa voce, durante l'intervento all'Onu, afferma: «Abbiamo messo in carcere decine di migliaia di persone per problemi di droga e siccome le carceri sono piene abbiamo liberato pericolosi criminali. La politica sugli stupefacenti è un fiasco completo». La questione-droga è vista anche a Parigi, dove un migliaio di persone hanno dato vita ad una manifestazione per la legalizzazione delle droghe leggere. L'ex ministro della cultura Jack Lang ha invocato in un comunicato «la fine della politica dello struzzo».

Dopo l'afa nubifragi in tutta Italia. Invasa dall'acqua la pianura modenese. Una frana in Val D'Aosta

Firenze sotto pioggia e grandine Centraline in tilt, al buio per tre ore

Danni in Lombardia. A Bologna un uomo ucciso da un fulmine

Ecco Viagra rosa Aiuterà l'orgasmo nelle donne

La pillola dell'amore al femminile, potrebbe essere pronta per il 2000, dopo la conclusione delle sperimentazioni che si stanno effettuando in Europa su 500 donne, fra cui anche un gruppo di italiane al S. Anna di Torino. Fra le aziende in corsa, per arrivare per prime al traguardo, anche la stessa che produce il «Viagra» maschile. Del resto si tratta della stessa sostanza, il sildenafil che si è dimostrato efficace nei casi di insufficienza erettile maschile, e secondo i ricercatori, dello stesso principio. Secondo quanto riferito dal «Sunday Times», alcuni studi dimostrano che fra un terzo e metà delle donne, non prova nell'intero arco della vita l'esperienza dell'orgasmo. Sempre secondo il quotidiano le ricerche dimostrano che i meccanismi della risposta sessuale è invece simile a quella dell'uomo. Per cui l'accresciuto afflusso del sangue e il ruolo del tessuto erettile della donna sono importanti per il piacere femminile. Nonostante in questo momento ci sia una forte domanda di mercato, il «Viagra rosa» dispensatore di appagamento sessuale al femminile, non potrà essere commercializzato prima di due anni. E questo perché si devono attendere i risultati della sperimentazione, che comunque sembra stia dando ottimi risultati. Com'è noto si procede con due gruppi di donne, entrambi ignare: alle prime si somministra la pillola, alle seconde una dose di placebo. Dopo un certo periodo si misurano gli effetti, con un questionario e si accerta se effettivamente il «Viagra rosa» abbia provocato effetti positivi. Comunque, anche il «Viagra» azzurro, non sarà in vendita prima dell'autunno.

ROMA. L'ondata di caldo è finita, per il momento. Ma il maltempo ha causato più danni del previsto. Un violento acquazzone di due ore, ieri pomeriggio, ha provocato allagamenti a Firenze. Scantinati, garage e appartamenti al pian terreno sono stati invasi dall'acqua, nella zona nord della città e in quella vicina al torrente Mugnone, già alluvionata nel '92. Fra questi anche il carcere di Sollicciano e la Prefettura. La grandine ha mandato in tilt anche quattro cabine dell'Enel nel centro storico, lasciando senza luce, per più di tre ore, alcune parti della città. Code e rallentamenti sull'Autosole, tra Incaisa e Firenze.

Un nubifragio e una violenta grandinata si sono abbattuti sulla bassa pianura del modenese, provocando danni alle colture. Le zone più colpite sono quelle di Sorbara, Bomporto, Camposanto, san Felice e Finale Emilia. A Sasso Marconi, in provincia di Bologna, un uomo di 54 anni, Rino Cadignani, è morto dopo essere stato colpito da un fulmine mentre si trovava sotto un albero di ciliege durante una scampagnata fra amici.

A Milano e in Lombardia ha piovuto tutto il giorno, creando rallentamenti al traffico e allagamenti a Lecce. La Protezione civile della Regione ha attivato lo stato di preallarme, alle



prefetture e al Genio Civile delle province lombarde, per il rischio idrogeologico, soprattutto nelle aree alpine e prealpine che sono più soggette a formarsi di frane.

La pioggia che da alcuni giorni cade in Val D'Aosta ha provocato una frana. Una massa di fango e detriti si è rovesciata sulla strada che da Chatillon porta a Breuil Cervinia, vicino a Buisson. La circolazione è stata interrotta per venti metri ma in serata la strada è stata sgomberata. Temporali e incidenti stradali in Basilicata.

Resta afoso, invece, il clima in Umbria e nelle Marche, dove alle 5 e 28 di ieri mattina è stata registrata una scossa di terremoto del IV grado Mercalli. L'epicentro è stato localizzato fra Cassamocia, Case Corso, Gubbio, Cipolletto e Ponte d'Affri. Non ci sono stati danni né alle persone né agli edifici. Un'altra scossa del IV grado della scala Mercalli ha colpito ieri l'alta Irpina, provocando il panico fra le popolazioni dell'avellinese ma nessun danno. L'epicentro è stato individuato a Monte Terminio.

Corto circuito causa incendio alla Camera

Un piccolo incendio è scoppiato ieri al quinto piano della Camera dei Deputati. L'allarme è arrivato da Montecitorio alla centrale dei Vigili del fuoco alle 14.03 e alle 14.10 l'incendio era già stato spento. Le fiamme si sono sviluppate in un cestino portarifiuti della stanza del deputato di Fi, Maria Procaccini Burani. Sembra che la causa sia stata un corto circuito in un condizionatore, del quale alcuni pezzi sono caduti nel cestino. Ieri il palazzo era aperto al pubblico, ma i visitatori non si sono accorti nemmeno del fumo, anche perché il quinto piano non era accessibile.

È il primo caso al mondo. Il «tono» è lo stesso dell'uomo che gli ha donato gli organi. L'accento, sempre il suo

Operato, parla con la voce di un altro Rivoluzionario multitrapianto a Londra

I medici sono riusciti a sostituire l'intero apparato vocale. Timothy Heidler, 40 anni, era rimasto muto vent'anni fa, in un incidente di moto, andando a sbattere contro un cavo teso per gioco. L'intervento è riuscito.

LONDRA. È il primo uomo al mondo che parla con la voce di un altro. Si chiama Timothy Heidler, ha 40 anni ed è americano. «Hello, mamma», sono state le sue prime parole dopo 19 anni di silenzio, quando cioè un trapianto di laringe, tiroide e parte della gola, gli hanno restituito la voce.

Una storia rimbalzata dagli Usa e finita ieri sulle pagine del quotidiano britannico «Sunday Times», una storia di lettura domenicale a lieto fine, ma con un incipit da film del terrore. Timothy aveva solo 21 anni quando una sera, in sella a una moto, si era trovato la via sbarrata da un cavetto metallico, teso con intenzioni assassine da una parte all'altra della strada.

Punizione per un'offesa, guerra tra «bande» di motociclisti, vendetta trasversale? Il quotidiano britannico non lo racconta. Di certo, il ragazzo sopravvisse, ma la laringe fu distrutta e con essa la capacità di parlare e deglutire, mentre per tutti questi anni è riuscito a respirare grazie a una traqueotomia. Poi il trapianto, il

primo al mondo, da un giovane morto di emorragia cerebrale che a Timothy ha donato con l'intero apparato vocale, anche il proprio tono di voce, mentre l'accento resta quello originale. Secondo i medici infatti l'accento è il risultato di un input proveniente dal cervello, mentre la tonalità deriva appunto dalle corde vocali, localizzate nella laringe.

Il rivoluzionario trapianto, durato 12 ore, è stato eseguito dal dottor Marshall Strome a Cleveland in Ohio (Usa), con passaggi di notevole difficoltà chirurgica e solo dopo tre giorni Timothy Heidler ha parlato. E non si è più fermato, anzi ora ogni domenica canta nel coro della sua chiesa. La scorsa settimana ha tenuto una videoconferenza con degli specialisti riuniti a Bordeaux in Francia e ha spiegato che «riavere la voce mi ha cambiato la vita e ora sono così contento che non riesco più a stare zitto», ha detto Heidler.

Ma vediamo come è stata spiegata tecnicamente l'operazione: una sezione della gola

del donatore è stata attaccata sotto la base della lingua del ricevente, poi sono stati ricollati i vasi sanguigni e i nervi. Nella parte trapiantata era compresa anche la laringe, un canale tronco-conico dove è localizzato l'organo della fonazione: nella specie umana tale struttura si compone di corde vocali false e vere, che consistono in pieghe della mucosa.

Insieme alla sezione di gola Timothy ha anche una nuova tiroide, ghiandola endocrina, che controlla il metabolismo umano, che funziona nel trapianto in parallelo con la sua tiroide originale. L'operazione, già tentata e fallita in Belgio nel 1969, si ritiene riuscita perfettamente dal punto di vista tecnico. L'uomo dovrà comunque continuare a prendere medicinali per evitare fenomeni di rigetto.

Fra poco Timothy dovrà sottoporsi a un altro intervento che lo faccia deglutire meglio, ma soprattutto riacquisterà anche i sensi dell'odorato e del gusto che credeva di aver perduto per sempre.

Veneziano nuovo presidente Arci Caccia

Il VII congresso nazionale dell'Arci Caccia è terminato ieri a Castel Volturno con le conclusioni di Osvaldo Veneziano, eletto presidente durante la notte con voto unanime. In precedenza erano stati eletti in Consiglio nazionale, composto da 60 membri, e il Consiglio dei garanti (7 membri) che ha poi eletto a suo presidente Luciano Amoretti. Sono stati anche consegnati gli «Oscar» ed il Super Oscar Arci Caccia destinati a persone e istituzioni che nel 1997 hanno meritato nel campo della cinofilia. Il Super Oscar è andato al Comando Generale Finanza.

È morto prematuramente il compagno

GIORGIO FREGOSI
Presidente della Provincia di Roma. Partecipò al dolore della moglie Giuliana, dei figli, dei Democratici di Sinistra e dell'amministrazione Provinciale per la perdita di un uomo schietto, di un compagno leale e di un amministratore capace e compagno e le compagne della Tiburtina V° Unione Circoscrizionale Democratici di Sinistra.
Roma, 8 giugno 1998

La Direzione e la Redazione de l'Unità si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa di

GIORGIO FREGOSI
Presidente della Provincia di Roma.
Roma, 8 giugno 1998

Walter e Flavia ricordano con rimpianto

GIORGIO FREGOSI
Un compagno appassionato e un amministratore pubblico capace e coraggioso. Sono vicini con affetto a Giuliana, Francesco e Alessandro.
Roma, 8 giugno 1998

Il Segretario Tonino D'Annibale a nome di tutti i compagni della Federazione Castelli dei Democratici di Sinistra, esprime il più profondo cordoglio alla famiglia per la scomparsa prematura del Presidente della Provincia di Roma

GIORGIO FREGOSI
nostro grande compagno, amico e punto di riferimento. Per la Provincia di Roma ha rappresentato un esempio di come l'impegno politico potesse essere al servizio della soluzione dei grandi problemi del nostro territorio, nella tutela dei diritti di tutti i cittadini soprattutto di quelli più deboli.
Roma, 8 giugno 1998

La Sinistra Giovanile della Federazione Castelli esprime il più profondo cordoglio alla famiglia per la perdita del compagno

GIORGIO FREGOSI
Sicuro esempio per le giovani generazioni di spirito di servizio e di capacità politica e amministrativa.
Roma, 8 giugno 1998

L'unità di Base Italia Lanciani, partecipa al dolore dei familiari e del gruppo Pds della Provincia di Roma per la scomparsa del compagno

GIORGIO FREGOSI
e lo ricordano con affetto.
Roma, 8 giugno 1998

Colpiti dall'improvviso lutto i compagni della XV Unione circoscrizionale

GIORGIO
Democratici di Sinistra XV circoscrizione di Roma.
Roma, 8 giugno 1998

Ugo Vetere e la Presidenza della Lega Regionale delle autonomie locali partecipano con grandissimo rimpianto al lutto di quanti hanno conosciuto ed apprezzato

GIORGIO FREGOSI
Presidente della Provincia di Roma
Compagno valoroso ed infaticabile di tante battaglie per la democrazia, per la riforma federale dello Stato, per la solidarietà e la giustizia sociale. Presidente della Provincia quale membro della commissione Regione autonomie locali ha svolto un ruolo decisivo universalmente apprezzato difficilmente sostituibile. Ai familiari giunga l'espressione di cordoglio di chi lo ha conosciuto apprezzato e gli ha voluto bene.
Roma, 8 giugno 1998

Le compagne ed i compagni della Federazione Romana dei Democratici di Sinistra salutano il compagno

GIORGIO FREGOSI
e ne ricorderanno sempre l'illuminata saggezza, l'impegno costante e l'instancabile carica di umanità.
Roma, 8 giugno 1998

L'Unione Regionale del Lazio dei democratici di Sinistra piange la scomparsa di

GIORGIO FREGOSI
Presidente della Provincia di Roma di indiscussa capacità e altissimo valore umano.
Roma, 8 giugno 1998

Roberto Morassut abbraccia commosso la moglie Giuliana ed i figli

GIORGIO FREGOSI
un amico ed un compagno del quale ricorderò sempre l'altissimo esempio intellettuale e morale, l'impegno concreto e la cura per il bene collettivo.
Roma, 8 giugno 1998

Domenico Giraldi si stringe ai familiari di

GIORGIO FREGOSI
un amico ed un compagno di fortissimo rigore morale, acume intellettuale ed impareggiabile dotumane ed abbraccia i suoi familiari.
Roma, 8 giugno 1998

Le compagne ed i compagni della Sinistra Giovanile di Roma e del Lazio si stringono intorno alla famiglia di

GIORGIO FREGOSI
un compagno del quale custodiranno sempre l'esempio diretto come prezioso insegnamento.
Roma, 8 giugno 1998

L'onorevole Fabio Mussi e la presidenza del gruppo Democratici di Sinistra l'Ulivo della Camera dei deputati sono affettuosamente vicini a Giuliana e ai suoi familiari colpiti dalla scomparsa del caro

GIORGIO FREGOSI
Roma, 8 giugno 1998

I colleghi e le colleghe di lavoro si stringono a Giuliana colpita dall'improvvisa scomparsa del suo

GIORGIO
un abbraccio affettuoso.
Roma, 8 giugno 1998

I deputati e le deputate del gruppo Democratici di Sinistra l'Ulivo esprimono il loro profondo cordoglio a Giuliana e ai suoi cari per la scomparsa del marito

GIORGIO FREGOSI
Roma, 8 giugno 1998

Pietro Barrera e Cecilia Mastrantonio abbracciano Giuliana, e i figli, gli amici, e i compagni di

GIORGIO FREGOSI
e ne ricordano con rimpianto l'impegno sereno e rigoroso.
Roma, 8 giugno 1998

Teo Ruffa e Giorgio Frasca Polara partecipano commossi al grande dolore di Giuliana, Stefano e Alessandro per l'improvvisa scomparsa del carissimo

GIORGIO FREGOSI
Roma, 8 giugno 1998

Bianca La Rocca partecipa commossa al dolore dell'intera famiglia per la scomparsa di

GIORGIO FREGOSI
Roma, 8 giugno 1998

La Presidente del Consiglio Circoscrizionale, Loredana Mezzabotta, il Consiglio di Presidenza e l'intera maggioranza della V° Circoscrizione (Ds, Prc, Verdi, Lc, per Rutelli Ppi), piangono la perdita del Presidente della Provincia di Roma

GIORGIO FREGOSI
Sono vicini alla moglie, ai figli, all'Amministrazione Provinciale.
Roma, 8 giugno 1998

Il Gruppo dei Democratici di Sinistra della V° Circoscrizione è vicino a Giuliana, ai figli e al gruppo Ds della Provincia per la dolorosa perdita di

GIORGIO FREGOSI
Presidente della Provincia di Roma, punto di riferimento di tutti i democratici di Roma e Provincia.
Roma, 8 giugno 1998

Il Gruppo dei Democratici di sinistra della Provincia di Roma si stringe intorno alla moglie Giuliana e ai figli del Presidente

GIORGIO FREGOSI
un compagno della caratura morale ineguagliabile e dall'esemplare impegno per il bene della collettività.
Roma, 8 giugno 1998

A 5 anni dalla scomparsa di

BERTILLA FELISI
Tullio, Mauro, Vania con Paolo e il piccolo Mattia, Iole e Carlo la ricordano ai parenti, compagni ed amici che l'hanno conosciuta.
Milano, 8 giugno 1998



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np. 24	L'Aquila	13 28
Verona	21 27	Roma Ciamp.	21 25
Trieste	23 27	Roma Fiumic.	21 25
Venezia	21 28	Campobasso	19 28
Milano	20 27	Bari	18 32
Torino	17 21	Napoli	19 28
Cuneo	np. 20	Potenza	18 28
Genova	22 24	S. M. Leuca	22 25
Bologna	21 28	Reggio C.	19 26
Firenze	21 30	Messina	22 25
Pisa	18 25	Palermo	22 26
Ancona	18 29	Catania	20 30
Perugia	16 27	Alghero	np. 24
Pescara	17 29	Cagliari	18 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15 25	Londra	11 23
Atene	22 31	Madrid	15 25
Berlino	20 34	Mosca	10 12
Bruxelles	15 26	Nizza	19 26
Copenaghen	12 17	Parigi	16 28
Ginevra	17 26	Stoccolma	9 17
Helsinki	5 19	Varsavia	17 29
Lisbona	15 22	Vienna	21 33

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: la nostra penisola è ancora interessata da un flusso di aria calda proveniente dall'Africa. Una perturbazione proveniente dalla Francia si sta avvicinando all'arco Alpino.

TEMPO PREVISTO: Al nord e sulla Toscana nuvoloso con precipitazioni anche temporalesche. Dalla tarda serata deciso miglioramento sul Piemonte, sulla Liguria, sulla Valle d'Aosta, sulla Toscana e successivamente sulla Lombardia. Al centro: nuvolosità irregolare che occasionalmente potrà recare delle precipitazioni temporalesche, più probabili sulle zone interne e lungo le località collinari e montuose. Al sud: poco nuvoloso. Nubi in aumento nel tardo pomeriggio ed in serata sulla Campania, sul Molise e sulla Basilicata con possibilità di isolati temporali lungo la dorsale Appenninica.

TEMPERATURA: in diminuzione al nord ed al centro. In lieve diminuzione al sud.

VENTI: deboli nord-occidentali con raffiche sulla Sardegna.

MARI: mossi i mari intorno alla Sardegna. Poco mossi gli altri mari.

La costruzione del nuovo partito della sinistra in Campania

Assemblea regionale dei segretari delle strutture di base

Napoli, martedì 9 giugno 1998, ore 17.30
Unione regionale dei Democratici di Sinistra
via dei Fiorentini, 51



Democratici di Sinistra
Unione regionale della Campania

abbonatevi a

l'Unità

Lunedì 8 giugno 1998

2 l'Unità

L'ITALIA AL VOTO



ROMA. Le operazioni di voto ieri sono state regolari in tutte le città impegnate nei ballottaggi, ma contraddistinte da una certa «svogliatezza» che ha accompagnato quasi ovunque il calo dell'affluenza alle urne. Quanti si sono recati a votare sono stati accompagnati, al nord, da violente piogge ed al centro-sud da temperature ancora molto al di sopra della media che, almeno fino al tramonto, hanno probabilmente trattenuto la gente sulle spiagge. Elettori bagnati in Lombardia, dove in quasi tutti gli 11 comuni le operazioni di voto si sono svolte sotto violente precipitazioni. Piogge e

Alle urne tra acquazzoni e calura

schiarite si sono alternate sul Piemonte. Il maltempo ha infastidito il voto anche in Emilia: sia a Parma sia a Piacenza la pioggia caduta in mattinata si è trasformata in un violento acquazzone nel pomeriggio. Un caldo soffocante ed una lieve scossa di terremoto giunta all'alba hanno segnato la giornata elettorale nei comuni di Fabriano e Tolentino, gli unici delle Marche dove si votava. Ballottaggio con caldo afoso a Matera, in Basilicata, con una temperatura intorno ai 30 gradi. Nemmeno la Sicilia si è chiamata fuori dal clima di «disaffezione» legato al caldo impietoso.

Al Polo Enna, Trapani e Ragusa, al centrosinistra Siracusa (comune e provincia) e Caltanissetta

In Sicilia la sfida finisce in pareggio

Si ferma a metà la rimonta dell'Ulivo

DALL'INVIATO

RAGUSA. È di perfetta parità il girone di ritorno dello scontro elettorale siciliano. L'astensione, cresciuta in modo deciso, sembra aver colpito a pari merito entrambi gli schieramenti. Il centro sinistra vince tre sfide su sei: le due delle province (Caltanissetta e Siracusa) e una dei comuni (Siracusa). Il Polo vince le altre tre: nei comuni di Trapani, Ragusa ed Enna. A bocce ferme, apparentemente, non è cambiato nulla: tre erano le poltrone del Polo (province di Siracusa e Caltanissetta) e comune di Enna; tre quelle dell'Ulivo, comuni di Trapani, Siracusa e Ragusa. Praticamente l'Ulivo ha strappato agli avversari le province di Siracusa e Caltanissetta; mentre il Polo ha conquistato, togliendoli all'Ulivo, i sindaci di Trapani e Ragusa.



L'Ulivo
Il «sorpasso» è fallito per poche centinaia di voti: tanti ne mancavano per riconquistare Trapani, finita al Polo



Il Polo
Tra il 24 maggio e il voto di ieri il Centrodestra ha conquistato dieci poltrone importanti, ma ha fallito l'en plein

e cinque dei comuni capoluogo) bisogna accantonare l'anomalia palermitana, dove lo scorso 24 maggio aveva vinto per il Polo Musotto, una vittoria la cui significato politico travalica le questioni locali. Le elezioni del giugno del 1994, del resto, a Palermo furono vinte dal Polo con più del 60 per cento. Quando esplose il caso Musotto non si rifece le elezioni per il Consiglio ma soltanto quelle per

Il risultato, invece, è quello di parità. Dai ballottaggi, comunque, emergono alcuni casi clamorosi che modificano il tradizionale quadro politico siciliano. Ragusa, per esempio, è da sempre considerato un centro di antica tradizione democratica con una sinistra molto forte. Non a caso quattro anni fa avevano vinto i progressisti con Giorgio Chessori oggi battuto da Domenico Arezzo di An. Di contro che a Caltanissetta i voti del centro, che al primo turno con un candidato dell'Udr di Cossiga e Mastella, aveva conquistato il 22 per cento dei voti, non si sono saldati a quelli del centro destra. Anche Rca Caltanissetta non ha dato indicazione di voto.

Anche a Siracusa comune e provincia diventano del centro sinistra. Bruno Marziano ha vinto su Mario Cavallaro di An. Una doppia vittoria resa possibile da un convinto ricompattamento del centro sinistra che al primo punto più complessa la situazione di Siracusa. L'uscente Mario Cavallaro (An) è stato battuto dal Ds Bruno Marziano. Mentre nulla è riuscito a fare Angelo Bellucci, notaio e marito della on. Silvana Prestigiacomo di Fi.

eleggere il suo presidente che, nonostante fosse dell'Ulivo, continuò ad amministrare una Provincia a larghissima maggioranza di seggi del Polo. Delle rimanenti tredici poltrone potenti, il Polo ne aveva sei e il centro sinistra sette (quattro sindaci e tre presidenti di provincia). Ora il quadro è cambiato: il Polo ha conquistato dieci poltrone importanti; il centro sinistra, quattro.

Quanto al risultato di Trapani fino a notte alta è rimasto incerto. Abacus ha dato vincente il candidato del Polo, Nini Laudicina, contro il sindaco uscente del centro sinistra Mario Buscaino. Ma la differenza è così esile che lo stesso Abacus ha messo le mani avanti consigliando di aspettare fino all'ultima scheda.

A Enna viene riconfermato Antonio Alvano di Fi. Per il centro sinistra è una specie di sorpresa: molti credevano che dopo l'ottimo risultato alle provinciali del 24 maggio sarebbe stato conquistato dal Dc Giuseppe Petralia anche il comune.

A Siracusa, quindi, viene eletto Bruno Marziano (Ds) che batte il candidato di An Mario Cavallaro. A Caltanissetta Filippo Collura vince su Vincenzo Rampulla di Fi. In alcuni comuni il candidato del centro sinistra stravinca. Clamoroso il dato di Gela, paese originario di Collura (il cui comune, il quinto di tutta la Sicilia, è stato conquistato dall'Ulivo al primo turno) in cui il candidato del centro sinistra sfiora il 91 per cento dei voti.

A bocce ferme il risultato della tornata elettorale appare più chiaro. Dalle 14 sfide (nove provinciali

Dopo la pace con Fini, il Cavaliere rassicura il leader Udr. Ma a uno dei due non dice il vero...

Berlusconi ora vira su Cossiga

L'ex picconatore ottiene un chiarimento e attacca Marini: «Devi dimetterti»

IN PRIMO PIANO

ROMA. Ciao Silvio, ciao Francesco. Incomincia Cossiga: Silvio, leggo le critiche che mi hai fatte a Santa Margherita ligure, dove avresti detto che io l'altro giorno ero venuto da te con l'annuncio già

pronto per i giornalisti sulla fine dell'alleanza organica con An... non mi è piaciuta questa cosa. Berlusconi: no, no... sai, le solite esagerazioni, imprecisioni dei giornalisti. Cossiga: l'altro giorno, ricordi, abbiamo parlato a lungo della nuova collocazione che potrebbe avere Forza Italia entrando nel Ppe, mi ero dichiarato contrario, ma sai che non ti ostacolerò... io capisco i problemi che hai con Fini, ci sono le elezioni, ma per espandersi al centro ripeto: distinti e distanti dalla destra. Berlusconi: da qui alle elezioni europee del '99 c'è tempo, lo scenario è in movimento...

Il giorno dopo Portofino si rifà vivo Francesco Cossiga. Potrebbe essere andata così, secondo alcune indiscrezioni, la telefonata che ha avuto ieri di buon mattino con Berlusconi. Solo indiscrezioni sui contenuti sui quali i due personaggi non si sono pronunciati. Il Cavaliere alle agenzie di stampa si limita a definire il colloquio «spiritoso, cordiale, amichevole». Solo un'aggiunta: «Se dico che è stato cordiale significa che quello che con la solita esagerazione si era voluto dipingere come un incidente, se incidente c'è stato, è chiuso».



Berlusconi
«Conversazione spiritosa e cordiale. Sui giornali sono state scritte, anche stavolta, tante imprecisioni»

Silvio Berlusconi
Mario Rosas/Ansa

Ma, intanto, a ventiquattro ore dal vertice di Villa Recchi, Berlusconi e Fini confermano: la nostra non è una pace finta e andrà al di là della tornata elettorale. L'ex Picconatore è tornato però a dire la sua, facendo evidentemente pressione sul Cavaliere.

Alle dieci del mattino le agenzie di stampa già battono la notizia in base alla quale, «secondo ambienti vicini al senatore Cossiga», Berlusconi e l'ex Presidente si sarebbero parlati, dopo essersi inutilmente cercati al tele-

fono già da sabato sera. Il Cavaliere la serata di sabato, dopo le tre ore di faccia a faccia con il leader di An, l'ha trascorsa sul lungomare di Portofino, in uno dei più noti ristoranti. In alcuni dei presenti non se lo ricordano particolarmente affascinato con il cellulare.

Intanto, alla vigilia della nascita ufficiale dell'Udr, prevista per domani, Rocco Buttiglione dice: «Berlusconi non può tenere il piede in due staffe, se vuole fare il centro deve stare con noi, se vuole fare la destra allora resti



Fini
«La nostra è un'alleanza strategica che guarda al dopo voto. Non può esserci un centro fuori dal bipolarismo»

Gianfranco Fini
Monteforte/Ansa

con Fini». Berlusconi però ribadisce «il valore del bipolarismo» e, quindi, «dell'alleanza con An». E Gianfranco Fini da Trieste se la prende con «chi ha insinuato» che quella con Berlusconi è una pace finta. Quindi, «la nostra è un'alleanza politica e strategica che guarda al dopo voto».

Come quello del Friuli, dove si corre con il proporzionale, «ma se vinceremo - dice ancora Fini - il Polo governerà insieme». E però anche ieri il leader di Alleanza nazionale ha dovuto

ribadire il suo no ai ritorni al passato: «Se qualcuno pensa di fare il centro fuori da una logica bipolare non ha capito che non ci sono più le condizioni, e sarà da me fortemente ostacolato». Intanto, il Polo con Cossiga trova un punto in comune: l'offensiva contro il segretario dei Popolari, Franco Marini. Il fuoco lo ha aperto l'ex presidente della Repubblica con un'intervista a «La Stampa»: Marini «ha un dramma di coscienza, dovuto alla sua alleanza con D'Alema. Quindi: «Si dimetta se non rie-

Fi nel Ppe Domani il via libera all'adesione

BRUXELLES. Ultime 24 ore di tensione a Bruxelles prima del voto che martedì, salvo colpi di scena, formalizzerà l'ingresso degli eurodeputati di Fi nel gruppo europopolare e con esso l'ambizione del Ppe di ridiventare la prima famiglia politica dell'Ue alle europee del 1999. Il sì a Forza Italia sembra scontato: circa 140 dei 180 membri del gruppo europopolare dovrebbero votare per il sì agli azzurri, patrocinato dal cancelliere Helmut Kohl e dal premier spagnolo José María Aznar. Contro l'adesione di Fi (che però non entrerà nel Ppe-partito) si è pronunciata solo una minoranza nell'eurogruppo, guidata dal Ppi. Per cercare di stemperare i contrasti fra attuali e probabili futuri membri italiani del gruppo il presidente Ppe Wilfried Martens ha promesso per oggi un incontro fra una delegazione di Fi e i rappresentanti dei tre partiti eredi della Dc (Ppi, Ccd e Cdu) aderenti al Ppe-partito. Martens, come prevede lo statuto Ppe, consulerà inoltre i 15 membri italiani del gruppo (6 Ppi, 2 Ccd, 1 Cdu, 1 Cdr, 1 Rj, 1 Svp, 2 pattisti, 1 indipendente). Il no dei popolari è scontato, come il sì dei due Ccd e dell'indipendente Carlo Casini, mentre è attesa con curiosità la presa posizione dei 4 deputati di area Udr dopo il recente riavvicinamento fra Silvio Berlusconi e Francesco Cossiga.

A Strasburgo i popolari hanno oggi 180 seggi, contro 213 al gruppo del Partito del Socialismo Europeo (Pse): con l'adesione di Fi il distacco si ridurrà a 213 contro 200. I dirigenti del Ppe prevedono una vittoria in seggi alle europee grazie anche al cambiamento di legge elettorale a Londra (dal maggioritario al proporzionale) che dovrebbe dimezzare il contingente europeo del Labour raddoppiando invece quello dei conservatori. Il rapporto di forza fra le due grandi famiglie politiche europee potrà influenzare l'anno prossimo alcune grandi scelte comunitarie, come la designazione del successore di Jacques Santer alla presidenza della Commissione Ue o l'elezione del prossimo presidente dell'Europarlamento.

se a conciliare principi cristiani e politici».

Dura replica del vice di Marini, Franceschini: «Cossiga non è iscritto al Ppi, ma al Ppe, quindi lui le dimissioni le può chiedere solo a Martens».

All'attacco di Cossiga, seguono le critiche di Fini: «Non ho capito - afferma il presidente di Alleanza Nazionale - perché Marini invece di ammettere che paga un pedaggio alla coalizione di centrosinistra in cui si trova, si sia scagliato con tanta virulenza contro i vescovi».

Stessa musica da Giovanni del Ccd: «Marini abbia piuttosto il coraggio di contrastare Bertinotti». Per Gaspari di An «ora che l'unità del Polo è stata confermata, bisogna di passare al contrattacco contro una maggioranza che «si tiene in vita solo per ragioni di potere».

Intanto, Berlusconi smentisce che a Santa Margherita ligure abbia preteso di parlare dopo D'Alema: «Mi si è attribuito un atteggiamento arrogante, niente di tutto questo... avevo preannunciato che sarei arrivato tardi e per questo avevo chiesto di parlare per ultimo».

Paola Sacchi

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Teotino
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06 699961, fax 06 6783255
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Ancora rinviato l'arrivo dell'Iran nel ritiro francese

Continua a essere avvolto dal mistero l'arrivo della nazionale iraniana in terra di Francia. Gli iraniani sarebbero dovuti arrivare ieri alle 11,50 all'aeroporto di Boutheon, a nord di Saint Etienne. Anche i responsabili dell'aeroporto hanno riferito di essere in attesa. Ma dell'Iran, all'aeroporto, nemmeno l'ombra. La nazionale di Jalal Talebi potrebbe arrivare all'alba di oggi a Boutheon, e trasferirsi quindi in pullman, scortata da un severo servizio di sicurezza, a Yssingaux, presso il Chateau du Montbanier, dove è stato fissato il ritiro, 100 chilometri a sud-est di S. Etienne.



Elezioni Fifa Pelé si sbilancia appoggerà Johansson

Edson Arantes do Nascimento, nome di battesimo del grande Pelé, darà il suo sostegno allo svedese Lennart Johansson nella corsa alla presidenza della Fifa. Pelé ha detto di aver scelto Johansson invece di Joseph Blatter perché deve «qualcosa al calcio». «È da quando ho 17 anni che sono nel calcio, e mi ha dato tutto. Devo dargli anch'io qualcosa. La mia scelta per Johansson non è una questione personale, ma di programma. Non ho nulla di personale contro Blatter». Pelé, riferendosi al presidente uscente, ha dichiarato che Joao Havelange «si è dimenticato della democrazia e del gioco».

Infortunati a raffica Si fermano Zamorano André Cruz e Bergkamp

Ieri mattina Ivan Zamorano ha saltato l'allenamento, il medico Eugenio Valdecantos ha parlato di contusione al menisco del ginocchio destro mentre la Fifa ha diffuso un comunicato in cui si parlava di diagnosi diversa: «lieve stiramento ai legamenti». Il Cile ha preteso ed ottenuto una rettifica dalla federazione internazionale. Anche il difensore brasiliano André Cruz ha saltato gli allenamenti ieri a causa di «forti dolori muscolari alla coscia destra». Guarisce lentamente la lesione muscolare che ha fermato l'olandese Dennis Bergkamp e che con ogni probabilità lo costringerà a saltare i primi due incontri del mondiale.



Il Cio contro la Fifa sull'audience tv «Troppi 37,5 mld»

Scoppia la guerra delle cifre tra la Fifa ed il Cio sul numero di telespettatori che assisterà a Francia '98. Le previsioni fatte dalla Fifa su un'audience complessiva (per 33 giorni di programmazione) pari a circa 37,5 miliardi di telespettatori non convince infatti il Comitato olimpico internazionale (in base a queste cifre vengono fissati i prezzi da far pagare agli sponsor e i diritti tv). Il Cio, incredulo, ricorda che l'audience televisiva totale per le Olimpiadi di Atlanta nel '96 (record di ascolti per lo sport) non ha superato i 19,6 miliardi, con una media giornaliera di circa 1,2 miliardi.



Partitella che non risolve i tanti rebus: il problema del centrocampo. Allarme per Tacchinardi che potrebbe tornare a casa.



Italia, un azzurro stinto

Maldini si ritrova una «squadra-rompicapo»

DALL'INVIATO

SENILIS(Parigi). Sette gol (3 Inzaghi, 2 Baggio e Di Matteo) alla rappresentativa dell'Oise: non è una notizia. Roberto Baggio migliore tra i ventidue giocatori utilizzati da Maldini: anche questa non è una notizia. Inzaghi in palla e Vieri lento come un ippopotamo. Nella retromarcia di Maldini ci ha messo qualcosa di suo Demetrio Albertini, che dopo il test di ieri ha affermato: «La posizione centrale è quella che fa per me». Sottinteso: a destra, per fare posto a Di Biaggio, non ci vado. Il problema è che Di Matteo (dop-

al centro, Di Matteo a sinistra. Liquidato Di Biaggio, che fino a ieri era il più tonico del reparto. Già: fino a ieri. Il ritorno precipitoso fra le riserve è stato deleterio per il morale del romanista, giù di tono nella sua esibizione. Va capito: aveva intravisto un posto da titolare, gli hanno detto «ti sei sbagliato».

Nella retromarcia di Maldini ci ha messo qualcosa di suo Demetrio Albertini, che dopo il test di ieri ha affermato: «La posizione centrale è quella che fa per me». Sottinteso: a destra, per fare posto a Di Biaggio, non ci vado. Il problema è che Di Matteo (dop-



Vieri imballato, Nesta timoroso. L'unico che continua a brillare è Roberto Baggio. Perché rispedire Di Biaggio tra le riserve?

pietta ieri) continua a essere lento e Dinone Baggio non è ancora in palla: con tre centrali simili nel passo e nella voglia di portare il pallone, il ritmo è monotono, le famose ripartenze scacchiate sono un ricordo, l'attacco appare sempre isolato. Altri problemi: le precarie condizioni di forma di Moriero (il quale però è ottimista ed è convinto che «l'Italia è più forte del Cile»), la lentezza di Vieri. Al contrario, c'è un Di Livio in pieno recupero e un Inzaghi che, per non perdere il vizio, continua a segnare. È piaciuto molto, ieri, anche a Gigi Riva, un'autorità in fatto di gol. Maldini, però, ha

vecchie idee al riguardo: per lui la coppia di attaccanti deve essere piccolino-gigante, Stanlio e Ollio per intenderci. Maldini è stato molto chiaro anche con chi vede bene Roby Baggio dietro le punte: «Per me Baggio è un attaccante. Ed è quello che pensa anche lui, visto che si considera la riserva di Del Piero». Un modo elegante per lanciare anche messaggi in codice all'ex-Codino: non ti far venire strane idee in testa. Nesta è sulla corda. Ieri, ad esempio, Maldini ha provato nella ripresa lo schieramento che prevede Bergomi libero e il duo Costacurta-Cannavaro centrali. Il laziale ostenta sicurezza («se mi fanno giocare bene, altrimenti vado in panchina, senza fiatare, è la mia filosofia di vita»), ma sa di non essere al massimo della forma. Complicazioni in vista, in difesa, anche per la situazione clinica di Torricelli. È fermo da dieci giorni, il grumo di sangue sotto la pianta del piede preoccupa. Oggi farà una risonanza magnetica, poi Maldini prenderà una decisione. Torricelli è pronto a tutto: «Sarebbe atroce perdere il mondiale a tre giorni dai pronti via, ma contano di più le esigenze della squadra». Nella peggiore delle ipotesi Maldini aggiungerà un attaccante a tavola (il ventitreesimo Chiesa). Fort Italia, intanto, ha un altro eroe da celebrare. Dopo Pantani, Baglioni: il concerto del cantautore romano è stato apprezzato dai giocatori. Qualcuno, vedendo via televisore lo stadio Olimpico pieno, ha avuto nostalgia delle notti magiche. Altri tempi. Altra Nazionale. Ealtroallenatore.

Stefano Boldrin



Roberto Baggio, a lato Cesare Maldini

IL MONDIALE IN CIFRE

Spiegamento di forze per alimentare la grandeur del calcio

DALL'INVIATO

PARIGI. Nel segno del gigantismo, il 16° mondiale della storia, l'ultimo di questo millennio, batterà tutti i record. Per i francesi, per la loro celebre «grandeur», è un motivo di orgoglio. Come dice Gérard Ernault, direttore di «France Football» nell'editoriale del numero questa settimana in edicola «se gli inglesi hanno inventato il football, i francesi sono quelli che lo hanno organizzato». Vediamo le cifre di Francia '98:

ORGANIZZAZIONE
 400: è il totale delle buvette installate dentro e nelle adiacenze dei dieci stadi mondiali.
 1010: il personale sanitario (110 medici e infermieri, 900 volontari) pronto a intervenire in caso di emergenza negli impianti.
 12mila: i volontari reclutati dal comitato organizzatore.
 300mila: le prenotazioni presso i 750 hotel della catena «Mondiresa» che ha organizzato il pacchetto turistico. In testa i brasiliani (30mila), secondi i giapponesi (20mila).
 2.559.241: i biglietti venduti.
 457.475: il totale dei posti per seguire le partite.
 1200 miliardi: in lire, la spesa per costruire e rinnovare gli stadi.
 2 milioni: le bevande che saranno consumate in ogni stadio.
 32: le squadre finaliste.
 64: le partite in programma.

33: i giorni del torneo.
 4: i continenti presenti (esclusa solo l'Oceania).
MEDIA
 12mila: i giornalisti accreditati.
 37 miliardi: i telespettatori delle 64 partite.
 1,7 miliardi: i telespettatori della finale (12 giugno).
 160: i paesi collegati via televisione.
 96: le ore complessive di gioco (esclusi quindi eventuali supplementari).
 17: le telecamere installate in ogni stadio.
 300 milioni: il prezzo, in lire, di ogni spot da trenta secondi ciascuno.
 4mila: i televisori in servizio tra centri stampa e stadi.
 2mila: i computer.
 500: le stampanti.
 300: le macchine fotocopiatrici.
 15mila: i telefoni.
CURIOSITÀ
 24: il numero minimo di lingue parlate dalle 32 squadre finaliste.
 40: la media dei componenti di ciascuna delegazione.
 1,404 miliardi: gli abitanti complessivi delle nazionali presenti.
 2,5 milioni: gli abitanti della Giamaica, la nazione meno popolata tra le 32 finaliste.
IN CAMPO
 20: le partite disputate per approdare in Francia dalla Giamaica, autentica maratona delle qualificazioni.
 704: i giocatori selezionati nelle liste delle 32 squadre finaliste.
 4: i paesi debuttanti, ovvero Sudafrica, Giamaica, Giappone e Croazia.
 10: gli allenatori che hanno una nazionalità diversa da quella delle loro squadre. I nomi: il francese Trossier (Sudafrica), il brasiliano Carlos Alberto Parreira (Arabia Saudita), il francese Le Roy (Camerun), l'uruguayano Acosta (Cile), lo svedese Johansson (Danimarca), il brasiliano Simoes (Giamaica), il francese Michel (Marocco), lo jugoslavo Milutinovic (Nigeria), il brasiliano Carpeggiani (Paraguay), il polacco Kasperczak (Tunisia).
 34: gli arbitri presenti, per l'Italia Pierluigi Collina (dirigerà Olanda-Belgio).
 45 milioni: in lire, il compenso che riceverà ciascun arbitro (escluso le indennità giornaliera).
 36 milioni: in lire, il compenso per ogni guardalinee.
 17: i gol segnati dall'iraniano Karim Bagheri durante le qualificazioni.
 17-0: il risultato, il più rotondo della storia del mondiale, ottenuto dall'Iran sulle Maldive il 6 giugno 1997.
 40: gli anni del giocatore più anziano, il portiere scozzese Jim Leighton.
 17 e 3 mesi: gli anni del calciatore più giovane, il camerunense Etò Ó Fils.

S. B.

BRASILE

Il ct andrà in Giappone, Zico al suo posto. E tra allenamenti e polemiche la squadra non ha fisionomia

Zagallo senza idee pensa a se stesso

LA CURIOSITÀ

Ronaldo cambia orecchino

Piccolo quiz per stabilire se siete «ronaldologi» affidabili. È appena finito l'allenamento del Brasile. I giocatori si avvicinano alle transenne che li dividono dai giornalisti. Lì, siamo assiepati in due-trecento, e tutti assieme urliamo «Ronaldo! Una domanda! Dicci qualcosa!!!», in tutte le lingue del globo. Fra di noi, ci sono anche due ragazze molto, molto carine che lavorano per la tv argentina e che si sono piazzate in prima fila, armate di microfoni e di sorrisi. Il quiz è: fra tutti quei cronisti trucidi e assatanati, a chi si avvicina Ronaldo? Sì, avete indovinato. Per cinque minuti, Ronaldo è tutto per Maria e Paola Marull (si chiamano così, non è colpa nostra: sono sorelle), che lo costringono perfino a fare il pagliaccio infilando gli in testa uno di quei cappelli da jolly con i colori dell'Argentina, e a cantare «ma non chiedeteci perché - tanti auguri a te - in spagnolo. A esser sinceri, Ronaldo è gentile e disponibile con tutti, ma dopo una mezz'ora di domande sempre uguali e di assalti all'arma bianca non può che fuggire a gambe levate nello spogliatoio: sono i suoi dribbling migliori. Però, in questo casino inestricabile dove la stampa rischia la pelle e la faccia, una «notizia» viene fuori: Ronaldo ha un orecchino nuovo. Sta al lobo dell'orecchio sinistro e riproduce la bandiera del Brasile. «Me l'ha spedito - mormora - una ragazza di Minas Gerais. L'ho ricevuto in una busta. Ricevo un sacco di lettere di ragazze con regali strani. Questo orecchino, però, mi è piaciuto e ora lo terro per tutto il mondiale, come portafortuna». La ragazza di Minas Gerais sarà commossa. Suzana Werner - in arte Ronaldinha - si incavolerà come una biscia. Anche perché ieri hanno chiesto al suo fidanzato se è vero che si sposano il 15 agosto, e lui è scappato a ridere dicendo: «Ma chi le inventa queste notizie?». Sissignori, Ronaldo è un ragazzo sveglio. E anche al Mondiale non dorme, no davvero.

DALL'INVIATO

OZOIR LA FERRIERE (Francia) La prima notizia è che Zagallo, allenatore del Brasile, potrebbe andarsene. Dopo il Mondiale, vinca o perda, andrà a guadagnare yen pesanti allenando il Giappone. La cosa buffa è che dovrebbe sostituirlo Zico, che qui in Francia è capo-delegazione e parafiumine del vecchio allenatore. Zico, che in Giappone ha giocato a fine carriera, ha ancora molti interessi a Tokyo e sarebbe buffo scoprire che è stato lui a raccomandare Zagallo, spendendolo ad arricchirsi e soffiandogli il posto. Esolo l'ennesima telenovela di un ritiro brasiliano allegro e rovente: allegro per come i giocatori si allenano e per come il pubblico li adora, rovente per le polemiche create da chi non gioca (Edmundo docet) e dall'astampaciarica (sempre pronta a mettere alla graticola gli allenatori, considerati in Brasile, terra del calcio-samba, un inutile «optional»).

La seconda notizia è che Ronaldo entra in campo per l'allenamento e rischia la virilità. Davanti a lui c'è il preparatore atletico che trasporta i paletti che si infilano nel campo per gli esercizi; il Fenomeno però si volta, saluta qualcuno, continua a camminare e «si scontra» con uno di quei paletti proprio in quel punto

là, dove fa molto male. Si tocca l'inguine per un paio di minuti, fa le smorfie che fate anche voi quando vi danno un calcio nelle palle (non troppo spesso, speriamo). Poi la bua passa, e torna il sole sopra il Brasile, campione del mondo in carica in quel di Francia '98.

Storie di ordinario caos dal ritiro carioca. Ozoir la Ferrière è un paesino spero nella campagna a Est di Parigi. Valle della Marna. Eurodisney non è lontana, ma il paese è ciottuolo e tranquillo, ti aspetti di veder comparire D'Artagnan a ogni angolo di strada. Invece oggi è il regno di D'Artagnan - scritto così, senza apostrofo: è il supercapo della «torcida» brasiliana stipendiato dagli sponsor - e di tutti i suoi seguaci. Ogni giorno, verso le 15, il piccolo stadio di Ozoir si riempie di tifosi brasiliani e di famiglie francesi, tutti avvolti in magliette verde-oro. Alcuni stand vendono gadget calcistici e marmellate confezionate nelle vicine fattorie, l'aria è allegra, manca solo il gioco del porcellino d'India e sarebbe una festa dell'Unità. Invece è Francia '98, la «coupe du monde». E finché è così, prima delle partite, prima della tv, prima di tutto, sembra quasi bella.

In questo clima idilliaco, il Brasile litiga. Nei giorni scorsi s'è aperta la caccia alla maglia di Romario. Il fuo-

riclasse che segnò 5 gol a Usa '94 è tornato a casa, il fiorentino di passaggio Edmundo ambava sostituirlo, invece per ora sembra favorito Bebeto (3 gol ai mondiali statunitensi di quattro anni fa, 34 primavere sul groppone) e «O Animal» ha tenuto fede al soprannome, arrabbiandosi e facendo a botte con Leonardo nello spogliatoio. Zico, che sembra il vero capo del villaggio, ha convocato tutti per una «riunione» in cui ha cacciato i 22, ha messo in riga Edmundo e ha ordinato lo stop alle polemiche. A rimetterci, è la sempre sferzata e colorata stampa brasiliana, con la quale tutti i giocatori sono imbuffaliti. Sabato, con noi italiani, André Cruz si sfogava così: «Dopo la sconfitta con l'Argentina hanno crocifisso Romario, adesso lo rimpingiamo... Se giochiamo in difesa siamo dei traditori, se andiamo tutti all'attacco siamo dei tonni... Ma che vogliono da noi?».

Già, che vogliono? Cose banalissime. Che Zagallo se ne vada subito in Giappone. Che scenda in campo Zico con le stampelle. Che giochino otto attaccanti. Che si rinunci al portiere (ruolo, in Brasile, equiparato a un insulto). Sono fatti così. In tutto ciò, il Brasile riesce persino ad allenarsi in letizia. Vederli fare le fochette, quando giocano a palleggi e tiri in porta, è sempre una delizia. Ma

gli allenamenti sono anche una cosa seria, e allora è giusto dirvi che ieri Zagallo ha fatto disputare un'intensa partita 11 contro 11, con la squadra dei presunti titolari composta da Taffare in porta, Cafu-Aldair-Junior Baiano-Roberto Carlos in difesa, Dunga e Cesar Sampaio centrali, Giovanni e Rivaldo sulle fasce, Ronaldo e Bebeto di punta. Bebeto, lo diciamo con dolore, sembra un «ex». Giovanni è un gatto di marino. Gli 11 suddetti non hanno fatto grande impressione e alla fine Aldair ha accusato un affaticamento muscolare che lo mette in forse per l'esordio con la Scozia di mercoledì. Dalla tribuna, un grande «ex» (vero, non virtuale come Bebeto) osservava: Paulo Roberto Falcao. Interpellato, ci ha detto: «Mi sembra una squadra meno coperta che negli Usa. C'è più talento di allora, e un po' meno organizzazione. Secondo me Leonardo e Denilson sono pronti a entrare e prima o poi Zagallo li userà. Bebeto? Attenzione a darlo per finito, è un giocatore intelligente e capace di dare ottimi assist, mentre Edmundo è un finalizzatore e rischia di essere un doppione di Ronaldo». Che invece, come tutti sanno, è unico. E che i paletti stiano lontani da lui...

Alberto Crespi

LIDO DELLE NAZIONI (FE)
 Ai lidi ferraresi, affitto belle villette, appartamenti sul mare da L. 600.000 mensili. Possibilità affitti anche in Luglio e Agosto da 450.000 settimanali. Prezzi veramente vantaggiosi.
 Per informazioni e richieste depliant, telefonare allo 0533/379416-399233.



Lunedì 8 giugno 1998

2 l'Unità2

LIBRI

NARRATIVA

Alla riscoperta di Antonio Pizzuto, il piccolo Gadda dimenticato di Palermo

MASSIMO ONOFRI

CI SONO POCHI scrittori che, come Pizzuto, possono vantare un culto così geloso, spinto fino ad esiti d'esoterismo e coltivato in sprezzo ad ogni scomunica. Tra i devoti ci sono uomini di lettere che hanno saputo dedicare all'autore di «Signorina Rosina» (1956) quasi un'intera vita di studi. Ce ne sono alcuni assai giovani: come Gualberto Alvino che, appena due anni fa, ha strappato all'oblio, per la Fondazione Piazzolla, «Giunte e virgole», libro scritto «in limine mortis»; o come Antonio Pane che ha cu-

rato ora «Rapin e Rapier» per Editori Riuniti, il romanzo scritto da Pizzuto tra il 1944 e il 1948 poi rifiutato dall'editore Bompiani, e che racconta, tra una Palermo d'inizio secolo e una Roma che si sente più comica o tragica, l'ascesa di un volitivo e carismatico strillone dagli argomenti bruschi e sottili.

■ Rapin e Rapier

di Antonio Pizzuto

a cura di Antonio Pane
Editori Riuniti
pagine 250, lire 30.000

Pane, bisogna dirlo, ha scritto un'introduzione giudiziosa e di lodevole acribia: ci ha fornito il rendiconto della faticosa gestazione del testo, ci ha dato indicazioni sul «processo di assestamento della struttura

compositiva», ci ha mostrato come molto materiale del romanzo venga riutilizzato in opere successive, ha fatto seguire a tutto ciò una precisa nota biografica. Ma è venuto a mancare proprio nel punto cruciale: là dove avrebbe dovuto spiegarci il perché di una rilettura di Pizzuto. Mi chiedo infatti, quanto ad un autore del Novecento, a che cosa con-

duca la filologia senza la critica. Perché Pizzuto, dopo le memorabili approssimazioni di Contini, e ben oltre le pur imprescindibili interpretazioni sul versante della sperimentazione linguistica, è proprio di una rifondazione critica che avrebbe bisogno e che potrebbe partire da queste opere più verdi. Mi spiego: non è difficile trovare

in questo romanzo una tangenza col Gadda esilarante e priapico, insuperabile narratore dell'eterno e italico balletto del fascismo. Una tangenza che in Pizzuto si gioca soprattutto sul piano di uno sfrenato divertimento onomastico, come a suggerirci che i personaggi non siano forse molto più che un giuoco pirotecnico dentro i fasti

della narrazione. Eppure non mi pare che Pizzuto abbia conosciuto qualcosa di simile a quel che Gadda ha avuto da Roscioni: un'attenta analisi, cioè, sul piano dell'epistemologia. Ne sarebbero venute fuori notizie, sul caso Pizzuto, di non poco conto: «Rapin e Rapier» rappresenta, in questo senso, una straordinaria parodia di un universo filosofico che da Leibniz arriva a Fichte, passando per Kant, di cui Pizzuto fu traduttore (per altro, dei «Fondamenti della Metafisica dei costumi»). Il primo felice capitolo s'intitola, non a caso, «Noi Noumeni»: e non v'è dubbio, lo si dica a chiave, che il grande scarto tra l'inconoscibile realtà noumenica e la cangiante, inaffidabile, realtà fe-

nomenica possa fornire un buon presupposto per una comprensione non solo stilistica della lingua di Pizzuto.

E ancora, ma si potrebbe continuare a lungo: provate a cercare, dentro questa prosa inaudita, qualche metafora ossessiva da organizzare in mito personale. Le sorprese non saranno poche. Vi suggerisco, per la ricerca, l'area sociologica dell'aristocrazia. Qualcuno diceva, mi pare Leo Longanesi, che ogni comunista, seduto a tavola accanto ad un nobile, immancabilmente sentisse corrersi un brivido sulla schiena. Chissà che ciò non valga, più e meglio, per funzionari di polizia come il nostro Pizzuto.

SAGGI

Omaggio a Gullo



■ Mezzogiorno e Stato nell'opera di Fausto Gullo
Orizzonti Meridionali
pagine 418, lire 50.000

Oscurata per qualche anno dall'emergere della «questione settentrionale» ora sembra tornare quella meridionale. E allora è giusto tornare a rileggere un dibattito politico culturale, quello meridionalista, e i suoi protagonisti. Questo volume dedicato a Fausto Gullo raccoglie una lunga serie di saggi e interventi (tra gli altri Cordova, Masi, De Nicolò, Esposito e Valenzi) sulla figura di questo calabrese dirigente del Pci e due volte ministro - all'agricoltura e alla giustizia - nei governi di unità nazionale che precedettero la rottura del 1947. Gullo con la sua complessa figura di intellettuale (laico e illuminista) e politico ci riporta nel cuore di una discussione sul futuro del Mezzogiorno.

NARRATIVA

Londra a rischio

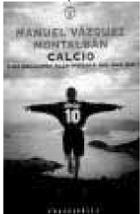


■ Pelleossa
di Bridget O'Connor
traduzione di Alessandra Orsi
Fazi editore
pagine 100, lire 14.000

Pelle e ossa si riduce una ragazza per un tumore all'utero: è un tumore che cresce dentro di lei ma poi dilaga e distrugge il mondo yuppie e ben sincronizzato, prospero e smagliante, che aveva costruito nella vita a due col suo ragazzo. Lei guarisce, lui s'ammala d'alcol e d'incapacità di vivere dopo quel contatto col mistero della morte. Bridget O'Connor è una trentottenne londinese di origine irlandese dalla scrittura rapida e a spirale, dall'umorismo nero: questi suoi tredici racconti sono un vagabondaggio - per empatia - dentro le anime e le storie di altrettanti personaggi metropolitani: barboni, mamme, figlie e magari adolescenti a rischio Aids.

SAGGI

Adorare il calcio



■ Calcio
di Manuel Vázquez Montalbán
trad. di Hado Lyria
Frassinelli
pagine 106, lire 14.000

Scriva Manuel Vázquez Montalbán nell'introduzione di questa raccolta di brevi scritti sul calcio: «Appartengo all'era delle due droghe pesanti: il calcio e l'alcol. Ma mentre l'alcol continua a essere quello di sempre, il calcio ha perso la sua logica interna iniziale che lo aveva accompagnato fin dagli anni Settanta e si avvicina sempre di più alla condizione di dorga sintetica, da design». I mondiali francesi sono arrivati e le librerie sono piene di instant-book sul calcio: come poteva mancare un fedelissimo del genere come il romanziere catalano? Il sottotitolo recita: «Una religione alla ricerca del suo dio», e un Ronaldo-Gesù campeggia in copertina. Più chiari di così...

CINEMA

Il set di Martone



■ Teatro di guerra
di Mario Martone
prefazione di Enrico Ghezzi
Bompiani
pagine 272, lire 34.000

Non hanno mai avuto una gran fortuna commerciale i libri che accompagnano i film proponendo la sceneggiatura, le foto sul set e le riflessioni dei registi, ma questo di Mario Martone meriterebbe un'eccezione. Il materiale è quello solito in casi del genere (con l'aggiunta di una complessa introduzione di Enrico Ghezzi), ma il felice sortilegio riguarda il fatto che le pagine restituiscono un po' delle emozioni del film e vanno anche oltre: brilla, per esempio, il soggetto originale che pare un autonomo racconto di dolore. Anche perché, come dice Ghezzi, qui «il cinema torna ad essere un campo di battaglia». Ma questa volta non si vive di sole immagini.

Oltre il segreto del Nord Est
Diario di un millennio fuggito

ANCHE QUEST'ANNO l'arrivo dell'estate ha stimolato l'appetito del grande pubblico, e anche quest'anno ha aguzzato l'ingegno degli addetti e gli adepti ai lavori. Così Antonio D'Orriico su «Sette» grida al capovoro per «Pericle il nero» di Giuseppe Ferrandino, e così Tiziano Scarpa scrive su «Tuttolibri» di un roman-

■ La buona e la brava gente della nazione di Romolo Bugaro
Baldini&Castoldi
pagine 252, lire 24.000

Due avvocati veneti chiusi nelle miserie quotidiane di una vita «normale» Il romanzo realista di Bugaro



un po' d'ordine nel mondo è una scrittura felice di complicarsi la vita seguendo ogni gesto e ogni sguardo dei suoi personaggi. Raramente capita che uno scrittore di talento di sponga di un mondo da raccontare.

Spero se lo deve inventare: la fantasia fa miracoli. Altre volte ne fa semplicemente a meno: lo stile supplisce tutto. Ma quando uno scrittore di talento riesce a puntare un ambiente con l'amore e la ferocia con cui Bugaro punta la nuova nobiltà economica del nord-est, l'esito è semplicemente scontato: lo scrittore di talento diventa un grande scrittore. E offre campate narrative che reggono centinaia di pagine come una sola frase. E scova dettagli che si nascondevano sotto gli occhi di tutti.

Avete mai sentito parlare «di sorrisi talmente separati dal cuore da apparire indossati?». No di certo, perché probabilmente li avete addosso. Sapevate che si può stare al gioco, sorvegliare Jack Daniel's ed essere tuttavia il «mostro nudo» che svela ogni cosa, indaga ogni miseria, denuncia senza affanno la più

piccola ipocrisia del gruppo? Probabilmente no, perché se non si è un grande scrittore del Jack D. dà alla testa e annulla invece di affinare la vista. Bugaro invece vive con gli occhi aperti e la penna in mano: beve, parla, vede gente e registra con calma e con gioia (perché registrare è una gioia) il marcio del marcescente nord-est.

Nelle pagine del suo romanzo si inseguono due protagonisti immersi in una folla di comprimari di buone maniere, notevole ingegno e paurosa assenza etica. I due avvocati galleggiano su un mare di chiacchiere, rimbombano di festa in festa, si abbandonano al molle flusso dell'aperitivo-cena-discoteca, approdano alle agognate vacanze sull'isola. Eppure tra una causa, un viaggio, un'orgia e una corsa in macchina non ci abbandona mai la tenera e ironica invocazione dell'io narran-

te al suo «buon amico», il suggello a un legame che sfida a suo modo la menzogna del mondo. «Grande freddo» del nord-est, «Dolce vita» di fine millennio, cuore di una tenebra che rischia di avvolgerci tutti, «La buona e brava gente della nazione» è soprattutto un romanzo realista. Senza puntellare le vertigini con le certezze del genere, la rassicurante presenza del delitto, la rettilinea caccia al colpevole. Senza cercare nella storia improbabili rimedi all'anemia della letteratura. In questo suo primo, straordinario romanzo, Bugaro si lancia senza rete, rischia di sprofondare in un informe blabla e trova invece il peso compatto della sua scrittura a dare senso e direzione alla caduta nel cupo segreto dei tempi. Che poi quanto a segreti sono sempreglistesi.

Raffaello Oriani

RELIGIONE

Le omelie di Sergio Quinzio



■ I Vangeli della domenica di Sergio Quinzio
Edizioni Adelphi
pagine 168, lire 15.000

gico cattolico. Tra il 1992 e il 1993, in un appuntamento settimanale, sulle pagine del «Mattino» Quinzio ha ingaggiato un drammatico corpo a corpo con l'Antico e il Nuovo Testamento. Ora questi cinquantadue commenti sono stati raccolti nel pregevole volume «I Vangeli della domenica».

Per la circostanza giornalistica che li ha originati, questi commenti ai miracoli, alle parabole, ai dialoghi biblici sembrano possedere una inconsueta scioltezza espressiva. E una esplicita attenzione alle odieme vicende storiche. Con la sua consueta tensione intellettuale Quinzio ci parla così della giustizia, del perdono, del pentimento. Ci parla del potere, della politica e dei rapporti con il cristianesimo. Ci parla dell'ospitalità e dello straniero, dell'amicizia e della sofferenza inutile. Ci parla, insomma, delle nostre umane vicende, sospese sempre tra uno sconosciuto abbandono e la scandalosa necessità apocalittica della speranza.

[Giuseppe Cantarano]

ROMANZI

Dal Picchio con amore e dinamite



■ Natura morta con picchio di Tom Robbins
Baldini&Castoldi
pagine 262, lire 12.000

stre, e sul loro amore romantico e esplosivo. Come al solito, trattandosi dello scoppietante Robbins, il romanzo è molto di più: ci trovate di tutto, dalle «allucinazioni» che ruotano intorno al dromedario e alla piramide del suddetto pacchetto di sigarette alle grandi domande sulla vita («Ha uno scopo la luna?», ad esempio, o «Come far perdurare l'amore?»), dalla piramidologia alla sessuologia, dalla politica alla religione, dal progresso della civiltà al controllo delle nascite. Ultimo delle Barbe Rosse, il Picchio è l'unico, nella solare ma conformistica società in cui vive, a esercitare la libertà di scelta e a scrivere, con la dinamite, le sue tonanti poesie. Oltre che poeta, naturalmente, il Picchio è anche un fuorilegge («I poeti ci ricordano i sogni, i fuorilegge li mettono in pratica») e protagonista di una storia di amore che lo muove dal nuovo al vecchio mondo. Fino alle Piramidi. Il finale, naturalmente, è col botto.

[S.L.S.]

Lunedì 8 giugno 1998

8 l'Unità

LA STRATEGIA DEL MARE



Il Mediterraneo torna al centro del traffico merci e container delle compagnie internazionali: i nostri terminal insidiano i grandi moli del Nord

Porti, il boom dell'Italia

Sbarcano in massa i colossi stranieri dello «shipping»

ROMA. Il Mediterraneo sta tornando al centro dei grandi traffici mondiali di merci e l'Italia, cancellata dalle mappe dell'armamento internazionale fino a pochi anni fa, torna ad essere una primadonna corteggiata e appetita. C'è grande fermento nel trasporto marittimo internazionale, in particolare dei container. Le grandi compagnie armatoriali, soprattutto quelle asiatiche, visto il costante incremento dei traffici tra l'Asia e l'Europa, stanno ridefinendo le loro coordinate. Con navi che costano 70mila dollari al giorno (circa 120 milioni di lire) bisogna scegliere le vie più brevi per non sprecare ore preziose e servire il grande mercato europeo da Sud, entrando appunto dall'Italia, anziché dai porti del Mare del Nord. Ecco perché i giganti post-Panama, le grandi navi container, hanno ripreso ad attraccare sulle banchine italiane e i colossi armatoriali a sbarcare in Italia. Merito della privatizzazione che, nel '94, ha affidato per legge le operazioni di scarico e carico delle merci ai privati, i terminalisti, togliendole alla gestione pubblica, e ha attirato ingenti capitali sulla portualità italiana. Non sarà un caso se nella sua relazione annua-

le, il presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesouro, ha promosso i porti italiani e la loro apertura alla concorrenza, a pieni voti. Negli ultimi mesi sono arrivati quattro colossi stranieri dello shipping e della gestione dei terminali marittimi: a Genova sono sbarcati la «Psa», la Port Authority di Singapore (13 milioni di container lo scorso anno) e il suo diretto concorrente sulla scena internazionale, l'australiana «P & O Ports». La «Psa» ha acquistato il 60% di «Sinport» del gruppo Fiat rilevando il controllo del terminal container «Vt» di Genova-Voltri, ma anche del «Vecon» di Venezia e diventando il primo azionista del «Roma Container Terminal» di Civitavecchia. Il colosso australiano «P&O Ports»

era già entrata prima di «Psa» nel capitale della finanziaria genovese «Gip» che controlla il secondo terminal container del porto di Genova, il «Sech», ma è anche azionista di riferimento del terminal di Cagliari, operativo nei prossimi mesi, e di un terminal nel porto di Napoli. Anche il terminal container di Trieste è in mani straniere, la Ect di Rotterdam, che ha vinto la gara internazionale. Da ultima la Evergreen di Taiwan (con una flotta di 116 navi) che è però la prima a costruire dal nulla il proprio terminal container: la compagnia asiatica non esclude di lavorare anche per altri clienti. Sempre la Evergreen è in corsa per la privatizzazione del Lloyd Triestino (Iri-Finmare). Infine,

I GRUPPI STRANIERI NEI PORTI ITALIANI (partecipazioni di maggioranza o significative)		
Gruppo	Nazionalità	Porto
PSA	Singapore	Genova
PSA	Singapore	Venezia
PSA	Singapore	Civitavecchia
ECT	Olanda	Trieste
COSCO	Cina	Genova
COSCO	Cina	Napoli
EUROKAI	Germania	La Spezia
EUROKAI	Germania	Gioia Tauro
P & O PORTS	Australia	Genova
P & O PORTS	Australia	Cagliari
STEINWEG	Olanda	Genova
EVERGREEN	Taiwan	Taranto

IL CASO

Miracolo Gioia Tauro

Dopo 24 mesi non ha più concorrenti

ROMA. È il gioiello del Mediterraneo, il terminal container dei miracoli. O dei primati, se si preferisce. Ma per capire cos'è oggi il porto di Gioia Tauro lasciamo parlare i numeri: nel 1996, primo anno vero di vita come terminal container, ha movimentato 600mila pezzi; nel 1997 è salito a 1 milione e 400mila pezzi diventando il primo porto del Mediterraneo nel settore superando la concorrenza spagnola di Algeiras; nel 1998 arriverà a 2 milioni, ovvero ad aver più che triplicato l'attività. Vediamo altri numeri: la Contship Italia, terminalista di Gioia Tauro attraverso la società operativa Medcenter, ha avuto un forte incremento di fatturato già nel '97, e nei primi tre mesi del '98 ha chiuso in utile. A fronte di un obiettivo di budget che prevedeva ancora perdite per 700 milioni, Medcenter ha registrato nel trimestre un utile

prima delle imposte di 3,2 miliardi, con un cash flow di 8,7 miliardi (a fronte di un obiettivo di 5,5 miliardi), grazie al forte incremento dei volumi movimentati. L'idea di trasformare Gioia Tauro da porto industriale, nato per servire il centro siderurgico, in un grande terminal container viene concepita nei primi anni '90 da Angelo Ravano, lungimirante uomo di shipping genovese (scomparso prima di vedere realizzato il suo progetto). Nel '94 sono iniziati i lavori di allestimento, completati a fine '95. Dal '96 è diventato pienamente operativo. Nella compagnia azionaria della Contship, che opera anche a La Spezia, sono presenti il figlio di Ravano e la tedesca Eurokai di Thomas Eckelmann, grande amico di Ravano, oltre ad altri soci.

Molto soddisfatto dei primi risultati del '98, Marco Vitale, presidente di Contship: «Daremo corso a un nuovo ciclo di impegnativi investimenti, con un conseguente aumento di assunzioni. Abbiamo promesso professionalità, professionalità, professionalità. È una promessa che manterremo perché nel nostro mondo è l'unica cosa che conta. L'unica cosa vera di cui ha bisogno il Mezzogiorno». Gli addetti diretti del porto di Gioia Tauro sono circa seicento.

Altrettanto soddisfatto, com'è ovvio, Thomas Eckelmann (presidente della «Eckelmann-Eurokai Gruppe», società di tranship che opera nel porto di Amburgo, e della «Blg» con sede a Brema) che ha visitato il porto all'inizio di maggio. «L'internazionalità di Gioia Tauro - ha spiegato - è ormai una realtà indiscutibile, nota in tutto il mondo per il volume dei traffici ed è necessario ogni sforzo per garantire continuità di crescita». Gioia Tauro è al centro del Mediterraneo ed è il punto ideale di collegamento con parte dell'Europa e per i paesi africani: si presta quindi alla creazione di centri di conferimento e stoccaggio e di ridistribuzione di merci d'ogni tipo. «Molti gli apprezzamenti che si possono fare, visto che in due anni, da solo, ha raggiunto la metà del lavoro svolto nei terminal del nostro gruppo», ha concluso Eckelmann. «Per la capacità operativa, i grandi spazi di movimento, l'altissima professionalità degli addetti».

Ecco perché si può immaginare, partendo dal terminal container, di innescare una fase di sviluppo anche industriale della zona, dove potrebbero collocarsi attività di assemblaggio dei prodotti da imbarcare sulle navi come accade già in altri porti. Nella visita della scorsa settimana il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, ha annunciato che sta studiando la creazione di una zona franca, che costituirebbe un ulteriore aiuto allo sviluppo del porto.



Una veduta del porto di Taranto

Fausto Giaccone

IN PRIMO PIANO

DALL'INVIATA

TARANTO. Il rimorchiatore si stacca lentamente dalla banchina, ruota su se stesso e si dirige verso il mare aperto. È una splendida giornata di sole e la città di Taranto sfila lentamente sotto gli occhi del ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, dell'amministratore delegato della Evergreen Italia, uno dei maggiori colossi armatoriali del mondo, del presidente dell'Autorità portuale, Giuseppe Guacci. Gru, carrelli, merci ammonticchiate e sullo sfondo le ciminiere dell'Iva. In una mezz'ora si arriva: eccolo là il molo polisettoriale, alla fine dell'ampio e profondo arco naturale che è il porto di Taranto.

È difficile immaginarlo ora ma qui, nel giro di diciotto mesi, si alzeranno gru enormi, una nuova palazzina per uffici, magazzini: perché qui, prenderà corpo il terminal container di Evergreen che servirà tutto il Mediterraneo, uno dei più importanti del Sud. La compagnia armatoriale di Taiwan l'ha scelto per la sua collocazione strategica e vuol farne uno dei nuovi perni delle grandi rotte marittime internazionali delle merci. Una rivoluzione nel mondo del trasporto via acqua, perché significa che i container arriveranno in Europa non più solo da Nord, via Rotterdam e i porti dell'Atlantico settentrionale, ma da Sud,

dal Mediterraneo.

«Con l'aumento dei traffici dall'Asia verso il continente europeo - spiega l'amministratore delegato di Evergreen, Pierluigi Maneschi - e l'avvento delle navi post Panama cioè le navi da seimila container, le rotte marittime che passano da Suez e Gibilterra tornano a privilegiare il Mediterraneo come porta d'ingresso per l'Europa. Taranto per noi è strategica perché ci consentirà di rifornire verso Est tutte le repubbliche ex sovietiche del petrolio, la Turchia, la Romania, la Bulgaria, la Grecia, il Libano, e verso Ovest tutta l'Italia, la Francia, la Spagna, l'Algeria, la Libia e la Tunisia. Arrivati a Taranto i container verranno trasportati con navi piccole, i cosiddetti «feeder»,

nei porti del Mediterraneo, del Mar Caspio e del Mar Nero». Questa che Evergreen, con l'appoggio del governo italiano e delle autorità locali, sta per accendere può essere la scintilla che innescerà la crescita, lo sviluppo, la creazione di posti di lavoro, non solo nella zona di Taranto, ma in tutta la Puglia. Una scintilla alla quale ha lavorato in prima persona il presidente del Consiglio, Romano Prodi, buon amico del grande capo della Evergreen a Taiwan. Che su questo porto si punti molto lo testimonia anche i cento miliardi (dei centocinquanta previsti) che in nemmeno quindici giorni il ministro Burlando ha reso disponibili per iniziare i lavori, gli sforzi dell'autorità portuale e della città per ab-

sona il presidente del Consiglio, Romano Prodi, buon amico del grande capo della Evergreen a Taiwan. Che su questo porto si punti molto lo testimonia anche i cento miliardi (dei centocinquanta previsti) che in nemmeno quindici giorni il ministro Burlando ha reso disponibili per iniziare i lavori, gli sforzi dell'autorità portuale e della città per ab-

poche settimane fa, uno dei più grandi terminalisti al mondo specializzato nelle merci non in container, l'olandese Steinweg, ha firmato il preaccordo per l'acquisto del «Genoa-terminal», entrando per la prima volta nel Mediterraneo.

I porti italiani hanno iniziato la rincorsa ai grandi porti del Nord Europa che li avevano confinati in un angolo della ribalta inter-

nazionale: se nel 1995 erano a 3 milioni di teu (i contenitori da venti piedi usati come misura internazionale), nel 1997 salivano a 5 milioni, nel '98 arriveranno a 6 milioni per toccare, dopo il Duemila, i 10 milioni. L'Italia torna ad essere la porta d'ingresso più vicina e meglio organizzata per i traffici dall'Oriente.

Mo. Pi.

Taranto vuole diventare il trampolino per l'Est

In due anni mille posti di lavoro, targati Taiwan

breviare gli iter burocratici della concessione sessantennale e dei necessari via libera per iniziare i lavori veri e propri, l'impegno delle Ferrovie dello Stato a realizzare in diciotto mesi il collegamento ferroviario dal molo alla linea principale per consentire anche il trasferimento su treni merci dei container che arriveranno. È una corsa contro il tempo perché Evergreen vuole assolutamente far arrivare le prime navi all'inizio del Duemila. «Faremo l'impossibile - promette Giuseppe Guacci, presidente dell'Autorità portuale - ma saremo pronti».

Nella prima fase Evergreen investirà 228 miliardi. «Useremo solo tecnologia d'avanguardia - racconta ancora Maneschi - avremo un sistema centralizzato di controllo che in Italia non usa ancora nessuno. L'area su cui interverremo è di circa un milione di metri quadrati e vorremmo cominciare già a luglio: parte dei lavori sono di competenza dell'Autorità portuale, come il rifacimento di alcune aree e i lavori sulla banchina, noi dobbiamo costruire l'edificio per gli uffici amministrativi e i servizi per il ter-

minale, un magazzino merci di diecimila metri quadrati e un'officina riparazioni per un totale di 350 posti di lavoro». A cui se ne dovrebbero aggiungere circa seicento di indotto fatto di spedizionieri, agenti marittimi, officine di riparatori, banche e servizi generali, come uffici viaggi, alberghi, taxi. In totale quasi mille posti di lavoro.

Dei trecentocinquanta addetti diretti, 190 saranno utilizzati per i servizi del terminal, 60 saranno impiegati, 20 verranno smistati all'officina riparazioni, 30 al magazzino merci e 50 a fare gli autisti. La Evergreen, tramite il direttore generale di Taranto Container Terminal, Lin Chin Ko, ha già contattato le scuole superiori della zona per scegliere i diplomati da avviare ai corsi di formazione che dureranno un anno e saranno tenuti direttamente dalla società taiwanese tra Bari e Civitavecchia. A questi si affiancheranno anche parecchi laureati.

La costruzione del nuovo porto favorirà anche le tante imprese pugliesi, due nomi per tutti, Divella e Natuzzi, che finora erano costrette a spedire le proprie produzioni dai

porti di Napoli, Salerno e Gioia Tauro. Non è escluso che in futuro la stessa Evergreen aumenti il proprio investimento scegliendo di costruire direttamente in loco le navi più piccole, i «feeder», sostenendo lo sviluppo dell'industria armatoriale pugliese. E c'è ancora un altro investimento che potrebbe mettersi in moto, quello delle Officine reggiane. Non sarà un caso se il proprietario, Luciano Fantuzzi, era della partita nella visita al porto di Taranto. A giorni la Evergreen deciderà a chi affidare la commessa delle prime cinque gru, a cui se ne dovrebbero aggiungere altre tredici. Se vincerà Fantuzzi, le Reggiane potrebbero insediarsi in zona con un proprio stabilimento.

«Con la scelta di Taranto - conclude il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando - abbiamo completato l'assetto dei porti hub del Sud Italia insieme a Cagliari, che sarà operativo a breve, e Gioia Tauro. Per la prima volta costruiamo ex novo visto che finora le grandi compagnie marittime internazionali avevano acquisito moli e banchine già attrezzate nei nostri porti. Il Mediterraneo torna al centro del trasporto delle merci: per l'Italia, che è una banchina naturale, è un'occasione unica di crescita e di sviluppo. Non ce la faremo sfuggire».

Morena Pivetti

Dalla Prima

Quei cinque milioni...

zione domanda e offerta di lavoro «non standard», consentirebbe probabilmente l'immediata immissione di molte giovani madri nella forza-lavoro occupata, con il possibile effetto moltiplicatore di cui si è detto. Un'altra parte della nostra popolazione adulta è invece probabilmente esclusa dal mondo del lavoro a causa di un difetto di cultura, di qualificazione professionale e di mobilità. Con il progresso tecnologico e la mondializzazione dell'economia, in Europa si riduce la domanda di lavoro dequalificato; ma di lavoro qualificato, di lavoro intelligente, c'è un bisogno inesauribile, in Italia come in ogni altra parte del mondo. Il problema è che per rispondere a questo bisogno occorrono persone più qualificate, più acculturate e meno attaccate al proprio campanile di quanto non siano oggi mediamente i due milioni di disoccupati relegati ai margini del mercato del lavoro, e i molti altri disoccupati «scoraggiati», che neppure provano ad affacciarsi. Occorre un grande salto di

qualità, un grande investimento su questo terreno. I due anni di obbligo scolastico aggiuntivo decisi nei giorni scorsi dal Governo possono ridursi a una riforma «di facciata» (come ben mostra Luciano Gallino sulla Stampa del 23 maggio); ma possono essere anche una grande occasione di sviluppo, a patto che il sistema scolastico venga debitamente attrezzato e che esso si colleghi organicamente con il mondo del lavoro. La nuova scuola dovrà insegnare ai ragazzi non soltanto a capire la società circostante e a comunicare con il maggior numero possibile di persone, ma anche a «leggere» il mercato, per individuarne le tendenze, per orientare su di esse la propria formazione; e a stimolare la loro curiosità e disponibilità a spostarsi dove le loro capacità possono essere meglio valorizzate. Che significa, in sostanza, insegnare loro a uscire dal guscio, a mettersi più coraggiosamente e più efficacemente al servizio del prossimo.

[Pietro Ichino]

Dalla Prima

Un tribunale anche per i vincitori...

che difficile dire chi ha vinto e chi ha perso, al punto che mi pare si possa argomentare che sono soprattutto i vincitori serbi ad essere oggi ricercati come criminali. I tribunali criminali dell'Onu quindi rappresentano un passo avanti nel vivere civile internazionale come fino ad oggi non si era mai fatto. La società civile internazionale è migliore anche per questo. Tribunali dove i giudici non sono i vincitori e tribunali dove i giudicati possono anche essere i vincitori. Francamente non avrei mai pensato dieci anni fa che avrei potuto vedere un tale miglioramento nelle relazioni internazionali durante la mia vita. Certo, i due tribunali hanno incontrato difficoltà di vario tipo, ma è sufficiente dire che anche i ricercati non ancora catturati sanno che la loro libertà di azione è assai limitata. Dove può ve-

ramente andare il dottor Karadzic? Non certo in Francia o in Australia e spero neppure in Grecia (sarebbe umiliante per Atene se questo succedesse). Un tribunale internazionale permanente e competente per tutto il mondo è più di un nuovo organo internazionale: rappresenterebbe la concretizzazione di una idea e di una visione che contribuisce al miglioramento del livello morale della società civile internazionale. Molto di più, sarebbe una breccia nella cultura dell'imparzialità che è una conseguenza perversa del mondo della guerra fredda: quella imparzialità che voleva solo dire: non offendere né Mosca né Washington, cioè non prendiamo posizione. Quella cultura che ancora oggi molti credono sia rappresentata dall'Onu e che invece è solo una scusa per non decidere, non per essere efficaci sulla scena in-

ternazionale. In vent'anni di mediazione e di Onu sono convinto che ciò che conta è la capacità di fare ciò che si promette e non l'imparzialità davanti alle violazioni del diritto internazionale, che permette di risolvere conflitti e tensioni. Il tribunale internazionale contro i crimini di guerra e quelli contro l'umanità perpetrati anche in tempi di pace rappresenterebbe la accettazione da parte della comunità internazionale di valori etici più alti di quelli che vigono oggi nelle relazioni tra stati e popoli. Per cinquant'anni di guerra fredda abbiamo accettato un mondo dove la forza faceva il diritto: questo era la dottrina del deterrente e questo era anche il significato delle guerre nel terzo mondo. Chi oppone oggi una corte internazionale criminale che abbia una certa indipendenza di azione dal Consiglio di

Sicurezza dell'Onu vuole in realtà ancora difendere un mondo dove la forza fa il diritto. Il cuore del dibattito alla conferenza di Roma, a parte i 1700 punti sulla convenzione ancora tra parentesi, cioè dove non c'è ancora accordo, sarà proprio questo. La corte internazionale che verrà creata sarà manovrata dalla volontà politica dei cinque membri permanenti dell'Onu, in altre parole, essi potranno porre un veto alla competenza della corte, oppure no? Dice Kofi Annan che «nella prospettiva di una corte criminale internazionale c'è la promessa di una giustizia universale». Molti hanno scritto che non ci può essere pace senza giustizia. Io sono un po' meno estremista. Penso che la maggioranza dei popoli non sia così esigente: forse la giustizia universale non è di questo mondo, ma dubito che si possa parlare di pace senza la speranza di giustizia. La conferenza di Roma dirà se la forza è ancora creatrice di diritto nel mondo, oppure se esiste una speranza che, almeno per i crimini più vergognosi della razza umana, il comune denominatore della comunità internazionale è un po' più elevato di quanto non lo fosse nel 1948.

[Giandomenico Picco]



I nostri connazionali, ospitati a Gibuti, potranno partire oggi per Roma. Continuano i combattimenti al confine etiopico-eritreo

Una tregua avvelenata

Asmara ha paura di nuovi raid. Italiani in salvo

GIBUTI. La «finestra» promessa dal governo di Addis Abeba (cioè la tregua nei bombardamenti aerei sulla capitale eritrea) è rimasta aperta ben oltre la scadenza inizialmente fissata alle sei di ieri mattina. Così tutti gli stranieri che volevano abbandonare Asmara hanno potuto farlo a bordo degli aerei messi a disposizione da vari paesi fra cui Italia, Usa, Germania, Russia. Ad Asmara, dopo i bombardamenti etiopici sull'aeroporto di venerdì e sabato, ieri la giornata è trascorsa relativamente tranquilla, con un unico momento di apprensione intorno alle 19, quando un Mig ha sorvolato a bassa quota la città. Si è temuta una nuova incursione nemica, ma entro breve si è capito che si trattava di un velivolo eritreo impegnato in un volo di ricognizione, e la paura è cessata.

Nella notte tra sabato e domenica hanno lasciato Asmara circa duemila residenti stranieri. Fra loro 263 italiani: 237 sono stati trasportati a bordo di due C-130 dell'Aeronautica militare italiana, 16 su un aereo dell'Onu e 10 con un volo dell'Aeronautica militare tedesca. Tutti, ad eccezione di questi ultimi che sono arrivati già ieri pomeriggio a Colonia, in Germania - sono stati portati a Gibuti e ospitati presso la locale base navale francese. I C-130 hanno evacuato anche 114 cittadini di al-

tre nazionalità. Chi vuole avrà oggi a disposizione un velivolo dell'Alitalia, noleggiato dalla Farnesina, per proseguire il viaggio sino a Roma e poi alle diverse città di residenza.

«Fa un caldo infernale, ma il cibo e il trattamento sono ottimi». Così descrive il temporaneo soggiorno alla base navale francese Sergio Vespignani, di Faenza, uno degli italiani giunti ieri mattina a Gibuti. La maggior parte sono sistemati in tenda. Le persone anziane e le donne con bambini invece hanno avuto a disposizione locali in muratura. Quasi tutti vorrebbero tornare al più presto ad Asmara, «chi per lavorare, chi perché ha lasciato là i familiari», aggiunge Vespignani, che lavora per la Cmc, una ditta di Ravenna impegnata nella costruzione di un albergo.

«Il precipitare degli eventi ci ha colti di sorpresa - ha raccontato all'arrivo a Gibuti, Norman Piccioni, un italiano che lavorava presso l'ufficio delle Nazioni Unite ad Asmara - Non pensavamo che si potesse arrivare alla guerra vera e propria, anche se si sapeva delle scaramucce al confine. Ma il bombardamento di sabato mattina sull'aeroporto di Asmara è stato davvero violento e non ha lasciato più alcun dubbio». «La situazione ad Asmara è abba-



La disperazione di tre donne di Macallé

C. Dufka/Reuters

stanza caotica e traumatica e non c'era altra via che lasciare il paese - ha detto ancora Piccioni. Uno dei due Mig etiopici ha colpito in pieno un deposito di carburante all'aeroporto e si è sviluppato un grosso incendio. Una bomba è caduta nei pressi del giardino di casa mia». Secondo la testimonianza, il bombardamento non è durato molto, circa cinque minuti, ma è stato di grande violenza. «Ci sono stati momenti di tensione tra la comunità degli stranieri per l'inseguirsi di mille voci e l'incertezza su quanto stava realmente accadendo. Molti volevano già partire da giorni ma all'Asmara nessuno poteva garantire la sicurezza dei voli. Anche noi dell'Onu abbiamo pensato fino all'ultimo per avere informazioni certe. Poi finalmente è arrivata la notizia della tregua temporanea per permettere l'evacuazione degli stranieri». In poche ore l'aeroporto della capitale eritrea si è affollato di stranieri in cerca di salvezza. «Credo che tutti coloro che hanno voluto partire ci siano riusciti o ci riusciranno nelle prossime ore. Ma ci sono anche molti italiani, che vivono in Eritrea da una o più generazioni e che non intendono abbandonare il paese». Sono seicento, la maggior parte risiede ad Asmara.

Dall'Eritrea sono partiti, al termine del loro incarico annuale, anche alcuni medici italiani che hanno lavorato e insegnato alle scuole mediche della capitale, nell'ambito delle attività di cooperazione con l'Italia. Hanno viaggiato verso Gibuti a bordo di un Tupolev russo messo a disposizione dall'Onu. «C'era tensione, quando siamo partiti, a causa della situazione di guerra - ha detto all'arrivo il dottor Daniele Crotti, microbiologo e parassitologo dell'Università di Perugia - ma tutto si è svolto con ordine, senza problemi». «Gli etiopici - ha raccontato la dottoressa Iva Bovani Pacini, 60 anni, di Termoli - avevano bombardato l'aeroporto la mattina, ma la situazione ieri sera era tranquilla. Non c'era emergenza, ma solo l'invito a chi voleva andarsene a chi decideva in fretta».

Messi in ombra nei giorni scorsi dai bombardamenti aerei, sono tornati ieri in primo piano i combattimenti di terra al confine. L'esercito etiopico afferma di avere ripreso la città di Zalambesa, che i nemici avevano conquistato la settimana scorsa. Intanto si spera che nuove iniziative di pace maturino a Ouagadougou, al vertice dell'Oua (Organizzazione per l'unità africana), che ha all'ordine del giorno praticamente un solo punto: il conflitto armato fra Etiopia ed Eritrea.

LA DIPLOMAZIA

Dini: «L'Africa ferma la guerra»

Serri al vertice Oua per incontrare i ministri di Etiopia e Eritrea

ROMA. Il ministro degli Esteri Dini spera che la fragile tregua di queste ore regga e prepari il campo all'azione diplomatica, il sottosegretario Serri è Ouagadougou in Burkina Faso dove si tiene il summit annuale dell'Oua, altri mediatori offrono la loro opera. Dunque sono ore decisive per l'evoluzione del conflitto tra Etiopia ed Eritrea. I combattimenti sono stati sospesi o perlomeno non hanno interessato la zona dell'aeroporto di Asmara da dove sono partiti i voli speciali che hanno portato al sicuro centinaia di occidentali. Ora la diplomazia spera che le armi tacciano e che si torni a trattare. E nel conflitto l'Italia sta svolgendo un ruolo attivo per giungere alla riconciliazione tra i due paesi. Lo ha ricordato il ministro degli Esteri Lamberto Dini, intervistato ieri sera dal TG3. «La tregua concessa per permettere l'evacuazione dei cittadini stranieri, ha funzionato bene e regge ancora. Ora dobbiamo dare vita immediatamente all'azione diplo-

matica per portare le parti a negoziare non solo una tregua, ma anche una riconciliazione e l'Italia è attiva in questo senso» - ha affermato il titolare della Farnesina. Alla domanda se il conflitto può essere interpretato come una sconfitta della strategia americana in Africa, il ministro ha risposto: «Non credo perché questo è un conflitto molto limitato e quindi concentrato sui confini tra questi due paesi che ricorda vicende passate e in particolare da prima che l'Eritrea divenisse indipendente, nel 1993». Per Dini - che ha accennato alla missione del sottosegretario Serri - «è necessario un forte intervento di leadership da parte dell'Organizzazione per l'Unità africana che si riunirà a livello di capi di governo a

Ouagadougou. È necessario che siano gli africani, i leader, i capi di governo dei paesi africani che tutti insieme con i capi di governo e presidenti di Eritrea ed Etiopia si siedono ad tavolo per risolvere la questione. E questo è

È possibile avviare una trattativa L'Italia non si tira indietro

quello che noi chiediamo». E a Ouagadougou il sottosegretario Serri incontrerà forse oggi stesso i ministri degli Esteri dei due paesi africani in

guerra. Nella capitale del Burkina Faso si incontreranno da oggi e fino a martedì i capi di stato e di governo che discuteranno sulle possibili soluzioni dei diversi conflitti che vi sono nel continente, dalla Sierra Leone, all'Angola, alla Somalia. Per ora le delegazioni che hanno anticipato l'arrivo dei capi di stato si sono limitate a concordare un documento nel quale si manifesta sostegno alla mediazione avviata da Stati Uniti e dal Ruanda. «Se la situazione continua a deteriorarsi - ha detto Pascal Gayama, assistente del segretario generale dell'Oua, Ahmed Salim - vedremo, in cooperazione con i diplomatici americani e ruandesi che cosa si può fare». Ben difficilmente dal vertice arriveranno segnali decisivi per la soluzione della crisi. E tuttavia prima e durante il summit si terranno importanti incontri tra le delegazioni e si definiranno le alleanze politiche. In Burkina Faso è attesa anche Susan Rice, l'invitata del presidente Clinton

che in questi giorni ha fatto la spola tra Asmara e Addis Abeba nel tentativo di avviare una mediazione per ora infruttuosa. Alla crisi tra Etiopia ed Eritrea si è riferito anche il presidente egiziano Mubarak: «Le ostilità - ha detto - non risolvono i problemi e solo i negoziati, e non altro, possono farli superare. Noi abbiamo numerose esperienze in questo senso». Due giorni fa Mubarak aveva inviato messaggi sia al governo etiopico sia a quello eritreo. Il presidente eritreo Isayas Afewerki nei mesi scorsi aveva compiuto una visita in Egitto. Durante i saluti dell'Angelus in Papa ha manifestato la speranza che Dio «voglia risparmiare alle care popolazioni dell'Africa, già tanto provate, nuove sofferenze». «La ricerca di soluzioni negoziate e pacifiche richiede pazienza e audacia» - ha concluso il Pontefice, che ha chiesto a Dio di illuminare le parti in causa perché «imbrocchino la via del dialogo, più lungamente efficace per tutti».

L'INTERVISTA

Le cause del conflitto secondo Piero Petrucci, osservatore dei fatti africani

«Quell'area è pronta a diventare una polveriera»

I gruppi dirigenti dei due paesi erano uniti, poi sono prevalse le mire dei tigrini, un gruppo che in Etiopia rappresenta una minoranza.

ROMA. Piero Petrucci, giornalista e osservatore dei fatti africani ha seguito come cronista gli avvenimenti bellici nel Corno D'Africa negli anni della lotta contro Menghistu. Petrucci, pensi che la guerra proseguirà, che i combattimenti tra gli eserciti dell'Etiopia e dell'Eritrea si aggraveranno? «Quello che è successo è già molto grave, segna la fine di un'epoca, di un prodigio durato sette anni e cioè la "separazione consensuale" tra Etiopia ed Eritrea che pareva difficile da realizzare e invece si è realizzata. E negli anni successivi si è assistito alla stretta collaborazione tra i gruppi dirigenti dei due paesi». Che hanno una storia in comune, hanno combattuto assieme contro il regime di Menghistu...

«La loro storia è in gran parte comune. I capostipiti di questa storia sono gli eritrei, dal movimento nazionalista eritreo che ha una componente tigrina, nasce appunto il movimento di liberazione tigrino. Isayas Afewerki ad un certo punto disse ai prigionieri etiopici di origine tigrina di tornare ai loro villaggi, il Tigray che serviva da retrovia della guerra. E questo divenne il primo anello di una catena dalla quale nacque il movimento degli Oromo, e quello degli Afar. Il movimento tigrino è in sostanza nato da una co-

stola di quello eritreo». Il cambio della moneta, il contrasto sui porti e ai confini sembrano essere le cause che hanno scatenato il conflitto.

«Ciò dà ragione ai pessimisti. Nei trent'anni della guerra di liberazione i nemici dell'indipendenza eritrea sostenevano che l'Etiopia non poteva sopravvivere alla separazione perché si privava degli sbocchi al mare. Ma si trattava di un argomento meschino. In realtà due gruppi dirigenti maturi e con senso di responsabilità hanno per qualche anno gestito questa situazione. Tra i due paesi vi è stata una federazione di fatto e di diritto, i dirigenti si consultavano quotidianamente, s'incontravano. Questa intesa è saltata per beghe politiche. C'è la questione della moneta e quella dei porti, ma ora sono prevalsi interessi politici, di potere. L'Etiopia ha 35 milioni di abitanti e i tigrini sono solo una minoranza. Perché gli Afar in Eritrea o gli Oromo in Etiopia dovrebbero andare a morire per regolare i conti dello sciovinismo tigrino? È stato un grave errore fare precipitare due paesi in guerra per una questione che riguarda solo una minoranza, e cioè i dirigenti tigrini». E tuttavia pensi che sia possibile trovare una soluzione politica per evitare l'estensione del conflitto?

«Mi pare difficile, si è passati dallo scontro politico all'uso delle armi con estrema disinvoltura, con irrazionalità. E lo spazio per il negoziato appare molto limitato. Ma qualcuno deve riuscire a fermare lo scontro».

Chi potrebbe tentare questa impresa?

«L'Onu suscita diffidenza tra gli eritrei perché per trent'anni ha assistito al conflitto senza muovere un dito; c'è l'Oua (Organizzazione per l'Unità africana Ndr), che però non pare molto forte almeno quando si tratta di prevenire i conflitti. Per queste ragioni sono pessimista. I riflessi di questo conflitto potrebbero giungere in Sudan, in Somalia, Gibuti. I due paesi che erano i custodi della polveriera si stanno prendendo a revolverate. E Khartoum si rallegrano per il fatto che le armi che gli americani avevano dato ai due contendenti per favorire la fine del conflitto in Sudan vengano usate in questo modo. Il rischio è che se Etiopia ed Eritrea restano in guerra uno dei due paesi potrebbe "usare" il Sudan contro il nemico come accadeva ai tempi di Menghistu. Un vecchio proverbio recita che "il nemico del mio nemico è mio amico". E ciò vale in Uganda, in Somalia...»

Toni Fontana



SOMALIA

A Baidoa scontri sanguinosi

locale nelle strade ci sarebbero numerosi cadaveri. Secondo alcuni miliziani e fonti ospedaliere potrebbero essere una cinquantina e oltre novanta i feriti. La città, che dal 1995 è nelle mani del clan di Aidid, era stata presa dall'Rra dopo due mesi di relativa calma. Aidid in persona ha comandato le sue truppe nella battaglia di sabato dopo essere giunto da Mogadiscio alla testa dei rinforzi che avevano sollecitato i suoi uomini.

Le fazioni in lotta ora si scambiano accuse per la distruzione di un ponte strategico a dieci chilometri da Baidoa che collega la città alla capitale.

MILIARDI E MILIARDI

la Chiesa Cristiana Avventista ha investito nel mondo per rendere concreti i valori cristiani di fede e solidarietà verso il prossimo, senza mai accettare denaro pubblico per le attività strettamente religiose. Tutti i contributi dell'Otto per Mille dell'Irpef vengono perciò utilizzati per aiutare chi ha bisogno a prescindere dalla sua fede politica o religiosa, qualunque sia il suo stato sociale, la razza e la cultura.

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute. Firma anche tu

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno
Mario Bianchi

Agli Avventisti puoi credere anche se non credi.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/36095952
Numero Verde 167-865167 Internet: http://www.avventisti.org/8x1000

Trovata una tanica di benzina. I vigili del fuoco: «Le fiamme sono state appiccate in due punti diversi»

Perugia, rogo al rifugio degli immigrati Il quartiere: «Era il palazzo della vergogna»

Nuova rissa a San Salvario. E a Milano i comitati dettano le condizioni per la pace

ROMA. Storie di immigrati e di razzismo. Storie che attraversano l'Italia. Arrivano da Milano, da Torino, da Roma, da Firenze, da Perugia. Ed è con quella che giunge dal centro storico del capoluogo umbro che cominciamo.

Incendio di vaste proporzioni, ieri mattina, poco dopo le 10, all'interno dello stabile disabitato di Porta Pesa, appunto a Perugia, chiamato con sprezzo da alcuni abitanti «palazzo della vergogna» e spesso occupato abusivamente da extracomunitari e tossicodipendenti. I vigili del fuoco hanno riferito che all'interno del palazzo - al momento del rogo completamente deserto - è stata trovata una tanica in plastica da cinque litri piena, a metà, di benzina. Saranno le perizie ulteriori dei vigili a stabilire se proprio quel liquido sia stato usato per appiccare il fuoco. Nel corso dei loro rilevamenti, comunque, i pompieri hanno accertato che i focolai dell'incendio sono stati due, in due versanti opposti dello stabile.

Danni ingenti sono stati riscontrati alle travi ed al tetto, un tratto del quale mostra segni di cedimento. Di quanto accaduto è stata informata anche l'autorità giudiziaria.

Sull'ipotesi dell'origine dolosa del rogo sembrano esserci pochissimi dubbi. D'altra parte, la tanica piena di benzina spiega qualcosa: il resto lo fanno, con mezze frasi, con sospiri, con braccia che si allargano, gli investigatori. Sanno bene ciò che a Perugia fanno tutti. E cioè che quel palazzo era e continuava ad essere il rifugio sicuro per gli immigrati clandestini che vagano nella città. Un tetto sotto il quale poter dormire nelle notti di pioggia e dove andare a discutere con gli spacciatori, dove dividere partite di droga. E dove drogarsi.

Non è un caso se le porte d'ingresso erano chiuse con sigilli e se chiusi, letteralmente saldati, erano stati anche i tombini delle fogne, da dove in passato erano emersi immigrati. La rabbia degli abitanti cresceva da mesi.

Intanto ritorna la tensione a San Salvario (Torino), dopo gli incidenti di venerdì scorso e in previsione della doppia manifestazione di domani sera organizzata dai comitati spontanei. Ieri pomeriggio, attorno alle 18-30, all'angolo tra via Berthollet e via Goito, un diverbio tra un zairese di 37 anni, Korgolo Lumbala, e il gestore di un'enoteca, Mario Gigante, di 58 anni, ha rischiato di scatenare una sorta di caccia all'extracomunitario. Complici anche le versioni di alcune persone presenti all'episodio, che hanno raccontato di essere intervenute per proteggere alcuni poliziotti (tra cui il funzionario di turno alle «volanti» Luigi Mitola), intervenuti sul posto. In realtà tra lo zairese, denunciato per minacce, e il

gestore, non si sarebbe andati oltre a un violento battibecco, contrassegnato da spintoni e qualche manata di troppo. Quanto alla presunta aggressione ai danni dei poliziotti, è arrivata una secca smentita sia da Mitola che dal responsabile del «113», Giovanni Sarlo. Ma la vicenda ha ovviamente fatto da detonatore, accendendo gli animi e trascinandoli in strade qualche decina di residenti.

E andiamo a Milano dove, sotto una pioggia fitta, nel pomeriggio domenicale, per strada in via Spaventa ci sono solo una decina di

abitanti, controllati da una ventina di poliziotti pronti, poco lontano, a indossare i caschi e i manganelli usati nei giorni scorsi per sedare la rivolta contro i marocchini. Nel centro sociale di via Spaventa, la riunione tra i rappresentanti del quartiere (gli «arrabbiati») e gli attivisti del centro sociale Chiapas («i moderati») è finita con una lunga serie di richieste che saranno presentate al sindaco Gabriele Albertini. Gli «insorti» chiedono che le case popolari siano ristrutturate e liberate dagli abusivi (molti gli extracomunitari), ma dopo aver smentito i bisogni.

Scendiamo a Roma. Qui un cittadino del Bangladesh di 23 anni, Islam Nazrul, è stato rapinato e picchiato nella notte tra ieri e sabato da otto giovani, italiani ed extracomunitari, quattro dei quali sono stati arrestati dalla polizia con l'accusa di rapina. Il ventitreenne, che ha un banco di frutta e verdura, verso le 23 era in via Turati, all'angolo con via Mamiani, nella zona della stazione Termini, quando è stato aggredito a pugni e calci da otto giovani, che gli hanno sottratto il portafoglio con l'incasso della giornata, circa un milione e mezzo di lire. Gli agenti hanno fermato quattro giovani, mentre altri quattro sono fuggiti, lasciando metà del bottino. Zazul è stato ricoverato nell'ospedale San Giovanni con una prognosi di 15 giorni per frattura delle ossa nasali. Gli arrestati sono: Momein Mughaid, marocchino, di 18 anni; Michele Edmondo e Federico De Felice, di 18 anni, e un sedicenne capoverdiano.

Due feriti, uno ricoverato in prognosi riservata, e cinque arresti è invece il bilancio di una rissa tra un trentina di indiani avvenuta la scorsa notte nel centro di Firenze e che ha richiesto l'intervento di carabinieri e polizia e di due ambulanze. Su indicazione di testimoni i carabinieri hanno poi rinvenuto in un'aiuola della piazza due lunghi coltelli da cucina, rispettivamente di 46 e 36 centimetri, uno dei quali insanguinato. Il ferito più grave è Boota Singh, 36 anni, colpito da numerose coltellate.



Poliziotti controllano la zona di Via Meda a Milano

L'INTERVISTA Parla Giobbe Covatta, scrittore e comico

«Smettetela di fare i cattivi»

«Gli italiani non sono razzisti - dice - Ma c'è un problema di convivenza».

ROMA. Giobbe Covatta, scrittore e attore comico, conosce bene le condizioni di vita degli extracomunitari. Ha trascorso molti anni in Africa, documentando con degli spot di solidarietà i bisogni della popolazione africana. E la «rabbia» esplosa in questi giorni a Milano e a Torino contro gli stranieri fa nascere in Covatta la voglia di «girare» un altro documentario-spot, sugli immigrati italiani. Sui «colori» di San Salvario.

E per dire cosa ai torinesi?
«Mi piacerebbe tanto dirgli di smetterla di fare i cattivi. Ma io non posso lanciare messaggi. Dalla mia posizione privilegiata condanno tutto quello che sta accadendo in questa città. Ma non sono un politico. Posso esprimere soltanto una mia opinione».

Chesarebbe?
«Come al solito sono sempre gli stracci che saltano in aria. È una guerra di poveri, di disperati. Vede, io non faccio a supporre che molti immigrati ricorrono loro malgrado a mezzi non sempre leciti per sopravvivere. E in piccola misura posso capire coloro che protestano contro questa gente».

Quindi non si schiera, resta neutrale...



«Non è questione di schierarsi. E come faccio a dare torto agli uni o agli altri. Per me non è un problema di razza. È normale che le persone protestano se c'è qualcuno che crea un disagio. Come del resto è vero che ci sono un sacco di persone che vivono male e quindi creano un disturbo sociale».
E cosa bisognerebbe fare? Cosa servirebbe?
«Risolvere la povertà, che resta un problema sociale ed economico». Ma gli italiani, a suo giudizio, so-

no razzisti?

«No, non sono razzisti. Sono classisti. Il loro problema è la convivenza con la disperazione e la povertà. Non ho mai visto atteggiamenti razzisti nei confronti di un attore di colore, per esempio».

E come si spiega allora questi continui «assalti» agli immigrati?
«Accadono perché sono poveri non perché sono neri di pelle».

Se dovesse girare uno spot a Torino, nel quartiere di San Salvario, come lo intitolerebbe?
«Non lo so. Adesso non mi viene nemmeno una battuta. Ma lo girerei sicuramente a Torino perché lì si sono alternate molte generazioni di razze diverse che hanno avuto gli stessi problemi di quelli che oggi si verificano con gli extracomunitari. Un esempio? L'arrivo dei meridionali negli anni '60. Anche allora c'era l'intolleranza, la stessa che oggi c'è nei confronti dei marocchini».

E con quale tipo di ironia racconterebbe tutto ciò?
«Andrei con le telecamere tra di loro, per raccontare come vivono. La televisione crea coscienza comune. Non è solo uno strumento per vedere Carramba che sorpresa!».

Maristella Iervasi

Era il presidente della Provincia di Roma

È morto Giorgio Fregosi Dal sindacato alla politica sempre in prima linea al fianco della gente

ROMA. Un infarto ha stroncato ieri mattina il presidente della provincia di Roma, Giorgio Fregosi. Negli ultimi giorni accusava un senso di affaticamento. Ricoverato nella serata di sabato alla clinica Nuova Ior, i medici gli avevano diagnosticato un infarto. Ieri, intorno alle 11, è stato colpito da un secondo infarto. La camera ardente verrà allestita alle 17 nell'aula consiliare di Palazzo Valentini. I funerali si svolgeranno domani alle 16.30 nella vicina basilica dei Santi Apostoli. Il saluto di commiato sarà fatto dal vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, dal sindaco di Roma, Francesco Rutelli, e dal presidente della Regione Lazio, Piero Badaloni. La salma sarà tumulata nel cimitero di Prima Porta.

Nato a Modena, sessant'anni, studi giuridici, «sposatissimo», come diceva di se stesso, con Giuliana, e padre di due figli, Francesco e Alessandro, Giorgio Fregosi, sebbene lavorasse a Roma da ormai trent'anni, aveva conservato un inconfondibile accento emiliano. E delle abitudini politiche della sua zona d'origine, era stato consigliere comunale a Sassuolo, aveva mantenuto il gusto per la precisione e per il lavoro. All'origine della sua militanza vi è il sindacato, ancora a Sassuolo era stato segretario della camera del lavoro. Nel 1964 era entrato nel Psiup poi, nel 1972, con lo scioglimento del Partito socialista di unità proletaria, il passaggio al Pci.

Nel 1995 aveva battuto il candidato di An Silvano Moffa alla presidenza della Provincia, che al primo turno aveva ottenuto 10 punti di vantaggio. Era così divenuto il primo presidente eletto a suffragio universale, il 6 maggio 1995, riconfermato nell'incarico che aveva già ricoperto nella precedente legislatura, alla guida di una maggioranza progressista composta da Pds, Verdi, Rete, Ad, Pri, Pdsi e cattolici indipendenti. Aveva conquistato un milione di voti e ottenuto il 51,1% dei consensi, soprattutto puntando alla concretezza del lavoro in una istituzione che, se ha meno visibilità politica di altri luoghi del «palazzo», ha però vaste competenze amministrative nel mondo della scuola, per l'ambiente e per la viabilità. Questioni che conosceva bene, era infatti stato assessore all'ambiente dal 1981 al 1985 e ai servizi sociali dal 1987 al 1990.

Sorpresa e dolore ha suscitato la notizia della sua morte in coloro che lo hanno conosciuto in più di un



Il cordoglio personale di Walter Veltroni e Giorgio Napolitano alla vedova e ai due figli del presidente della Provincia

trentennio di militanza politica, nel Psiup, nel Pci-Pds e ora nei democratici di sinistra. Suscitava infatti ammirazione e simpatia il senso profondo del dovere, che lo guidava nell'impegno politico, accompagnato dall'intelligenza, dalla correttezza istituzionale, dalla rigorosa onestà, dalla comprensione delle ragioni di alleati e avversari. Fra i primi a ricordarlo, ieri, Piero Badaloni: «Ho avuto modo di conoscerlo in questi tre anni. Ho potuto apprezzare il rigore morale, la correttezza politica, l'entusiasmo e la sua grande capacità», ha detto il presidente della Regione Lazio. «È un do-

lore più forte per me - ha aggiunto Badaloni - perché con questa morte improvvisa non abbiamo perso solo un presidente di Provincia, ma un uomo politico di prima linea e di serie A». Walter Veltroni e il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, hanno espresso il loro cordoglio personale alla vedova e ai due figli di Giorgio Fregosi.

«Sgombero per l'ingiustizia e così prematura morte»: il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, ieri, si è recato nella casa di cura dove era stato ricoverato il presidente della Provincia di Roma. Per Rutelli Fregosi «era un uomo coerente, un valente amministratore e un politico rispettato da tutti per l'integrità morale». «L'improvvisa e prematura scomparsa di Giorgio Fregosi rende la politica romana regionale indebolita dalla perdita di un protagonista della correttezza istituzionale, della sobrietà, dell'impegno infaticabile al servizio dell'amministrazione provinciale».

Fra le espressioni di cordoglio quella di Salvatore Bonadonna, assessore regionale all'Urbanistica, che ricorda Fregosi «non solo per gli incontri di lavoro di questi ultimi anni» ma piuttosto per i primi incontri con lui che risalgono ad oltre 30 anni fa: «Uomo semplice e determinato, arguto in quello spirito emiliano che non ha mai perso, capace di mantenere i tratti profondi nei rapporti umani e professionali anche quando più netti erano i dissensi e i contrasti politici e di opinione».

Ora, la giunta e il consiglio provinciale resteranno in carica sino all'elezione della nuova assemblea. Le funzioni del presidente della Provincia saranno svolte dal vicepresidente Francesco Merloni. Per legge si andrà a votare nel primo turno elettorale utile, tra la fine di ottobre e i primi di novembre.

Jolanda Bufalini

Cotti per Pavarotti

Risotto alle verdure fresche. Sformato di formaggi in salsa alla pera. Fantasia di gamberi in insalata. Crema di gelato con salsa al lampone. Camst sa come prendere per la gola Luciano Pavarotti. E Celine Dion, Stevie Wonder, Spice Girls, Zucchero, Eros Ramazzotti, Jon Bon Jovi, The Corrs,

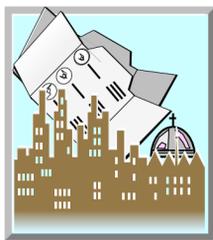


IMPRESA ITALIANA DI RISTORAZIONE

Pino Daniele, Florent Pagny, Vanessa Williams. Il 9 giugno a Modena, sul palco del Pavarotti & Friends '98 in Concert for Liberia, le stelle sono loro. Ma dietro le quinte, nei saloni dell'Accademia Militare di Modena, per il quarto anno consecutivo, il maestro è Camst.



Anch' questo è Count



Secondo le prime proiezioni il centrodestra si conferma e conquista anche roccaforti avversarie come Parma e Lucca

Sindaci, finale a sorpresa

Nei ballottaggi Polo batte Ulivo dieci a cinque

Di Pietro dimesso dall'ospedale

MATERA. Antonio Di Pietro è stato dimesso ieri mattina, poco dopo le 8,30, dall'unità di terapia intensiva coronarica dell'ospedale di Matera, dove è rimasto ricoverato per circa trentasei ore a causa del lieve malore accusato nella serata del 5 giugno.

Sorridente, anche se apparso un po' provato, il neosenatore dell'Ulivo, accompagnato da alcuni collaboratori, è partito per Montenero di Bisaccia, dove trascorrerà la un periodo di convalescenza. Prima di lasciare Matera, Antonio Di Pietro ha scambiato alcune battute con i giornalisti, per ringraziare tutto il personale medico e paramedico dell'ospedale per l'assistenza che gli è stata prestata.

L'INTERVISTA



Controluce

ROMA. «È difficile ragionare su dati ancora così parziali, con un quadro non ancora definito. Tuttavia, con la cautela del caso, il risultato non appare positivo. C'è un aumento dell'astensionismo. E anche in presenza di un voto locale, forse si può dire che è stato più motivato l'elettorato del Polo ad andare a votare che non quello del centrosinistra. Se così fosse, si potrebbe dire che, in una certa misura, la rottura sulla Bicamerale, la nuova aggressività di Berlusconi non è stata penalizzata. Inoltre, occorre riflettere sulle ragioni per le quali un sostegno storico come l'ingresso in Europa non solo non ha spostato consensi ma presenta un risultato elettorale che appare poco soddisfacente». Cesare Salvi, presidente dei senatori Ds, commenta a caldo le primissime proiezioni Abacus e non nasconde una certa preoccupazione per le parole pronunciate dal Cavaliere a Santa Margherita Ligure: «Abbiamo rivisto un Berlusconi prima maniera. Con un'enorme aggressività politica e istituzionale. Si ripropone un atteggiamento di contrapposizione frontale fra i Poli, che non è espressione di un maturo bipolarismo».

Il Cavaliere e Fini dicono però che qualcosa si può fare: ripartire dal patto della crostata di casa Letta...

«Quell'ipotesi di legge elettorale sul doppio turno di schieramento era legata ad un'intesa complessiva che non c'è più. Non ci sono le condizioni per proseguire su quella strada. Salvi, «l'irrazionalità politica» di cui parlava lei può abbattersi anch'esso sul governo?»

«Certamente. Ci sarà una maggiore potenzialità aggressiva che si indicherà nei confronti del governo. Prevarranno gli elementi di opposizione distruttiva. Cercheranno di impedirci di governare e produrre risultati positivi. Questo dato conferma che era giusto imbrigliare Forza Italia dentro la dialettica democratica, costruire un clima contrapposto ma disteso, moderno, europeo, nei rapporti fra maggioranza e opposizioni. Ma c'è un altro elemento positivo, se guardiamo al lavoro di quest'anno: la Bicamerale ha aiutato la stabilità di governo. Ora bisogna stare attenti, evitare che questa nuova situazione possa avere contraccolpi negativi sulla stabilità di governo».

Venerdì è annunciato un vertice dell'Ulivo. Cosa si aspetta?

«Sbaglieremmo se da questa accentuata aggressività del Polo, da questi segnali che vengono anche da altri

settori importanti della società italiana, traessimo le conseguenze di un arroccamento difensivo. Dobbiamo invece dispiegare di più una capacità riformatrice direttamente legata all'azione della maggioranza e del governo. Ci vuole una nuova qualità dell'azione di governo. Da costruire su un rinnovato spirito unitario».

Sta pensando agli scambi di settori importanti della società italiana, traessimo le conseguenze di un arroccamento difensivo. Dobbiamo invece dispiegare di più una capacità riformatrice direttamente legata all'azione della maggioranza e del governo. Ci vuole una nuova qualità dell'azione di governo. Da costruire su un rinnovato spirito unitario».

Dai vescovi nessuna parola sulla crisi morale della Dc



gnali di fumo tra i Ds e Rc...

«Il fallimento della Bicamerale ha rinnovato la consapevolezza in tutte le forze politiche di un rapporto comune. A sinistra può produrre elementi di maggiore distensione e di un rapporto più stretto anche con Rifondazione. Tuttavia, noi non dobbiamo porre il problema di uno spostamento a sinistra dell'azione di go-

verno perché posto in questi termini il confronto sarebbe ridotto. Anzi, potrebbe essere controproducente. Il problema è di un'accentuazione dell'azione riformatrice, di una nuova qualità dell'azione e dei comportamenti del governo».

Nuova qualità, senza virare la barra del governo. In termini concreti cosa vuol dire...

«Compiere delle scelte su temi già selezionati: Mezzogiorno, nuove povertà, occupazione, giustizia e scuola. Su queste priorità bisogna prendere più decisioni. C'è poi un'azione di governo che non si misura in leggi e provvedimenti, ma in una qualità nuova del fare politica anche da posti di comando. Si può e si deve fare di più. Prendiamo le fughe di Gelli e

ROMA. Il centro-sinistra perde a Parma, Piacenza, Lucca. Tre città amministrative negli anni scorsi dalle forze dell'Ulivo, il Polo conferma i risultati, anche se il responso si ribalta in alcune realtà, come a Frosinone (dove vince Marzi con oltre il 55% dei voti). Si affaccia ad Oristano una coalizione neocentrista. Una svogliata giornata di ballottaggio elettorale, c'è il record negativo di una partecipazione al voto del 53,4% complessivo (una media fra il 61,4 alle comunali e il 38,9 alle provinciali), si è risolta con un finale di partita a sorpresa che dà, contando i sindaci eletti nei capoluoghi, al Polo 14 primi cittadini (ne aveva 7 nella precedente consultazione) e all'Ulivo 8, con un capovolgimento, dunque, dei rapporti di forza. Nella giornata di ieri sono 10 gli schermi da sindaco vinti dal Polo, mentre 5 sono i sindaci dell'Ulivo ed uno, Ortu ad Oristano, eletto da una coalizione che vede insieme il Cdu e Cdr con la Lista Dini. La situazione è migliore, per l'Ulivo, nelle elezioni provinciali: in Sicilia il centrosinistra è riuscito a conquistare Caltanissetta e Siracusa, parzialmente riequilibrando il risultato negativo avuto nell'isola al pri-

mo turno, anche se molto incerti sono i risultati nelle città (Ragusa, Trapani). La Lega conserva la roccaforte della provincia di Treviso, dove il quoziente di Zaia si aggira intorno al 64%.

È la risposta degli elettori «a chi dava per logorato o addirittura per finito il Polo e il rapporto strategico fra Forza Italia e An» è l'immediata reazione di Adolfo Urso, portavoce di Alleanza nazionale. Secondo l'esponente dello schieramento di centro-destra il test elettorale di ieri è la dimostrazione «della validità della prospettiva strategica della alleanza». I dati di Oristano - sostiene inoltre Urso - confermano che c'è una piena compatibilità e condivisione di obiettivi tra l'elettorato del Polo e quello dell'Udr». Il risultato positivo raggiunto dalla coalizione di centro a Oristano, tuttavia, non è confermato dallo scrutinio dei voti ad Isernia, dove il candidato dell'Ulivo Caterina ha la meglio (56,3% su Colalillo (43,7%).

Fra i primi commenti della coalizione di centro-sinistra quello di Mauro Paissan, presidente dei deputati verdi che dichiara: «è finita la sbronza di chi pensava che per l'Ulivo fosse tutto facile». L'unica consolazione, ammonisce l'esponente verde, «è che la destra è brava a vincere elezioni non decisive». La tornata elettorale di ieri deve essere, insomma, «un campanello d'allarme che può far bene alla maggioranza». Il responsabile degli enti locali del partito popolare, Enzo Lusetti, preferisce sottolineare che nella consultazione di ieri è risultata chiara «una saldatura fra Lega e Polo». Finora, sostiene Lusetti, «Lega e Polo litigavano di giorno ma, evidentemente, facevano gli accordi di notte. Sarebbe meglio che questi accordi sotterranei venissero fatti alla luce, per consentire ai cittadini di giudicarli». Per Leonardo Domenici, responsabile Ds per gli enti locali, «il risultato non positivo deve far riflettere sulle divisioni nel centro sinistra». Non si può collegare questo risultato, secondo Domenici, con la situazione politica generale, «ma il governo dovrà darsi maggiore impulso».

Felice del responso delle urne è Pierferdinando Casini: «Il Polo è vivo e vegeto, nel paese c'è un grande bisogno di opposizione», esulta ed anche lui, come Urso, invita l'Udr, la crea-

zione politica di Cossiga, ad allearsi stabilmente con il centro-destra. Delo stesso tenore il commento di Enrico La Loggia, capogruppo al senato di Forza Italia. Per l'esponente di FI il fattore di successo del centro-destra è stata la compattezza ma «ha inciso negativamente per l'Ulivo la polemica dei popolari con i vescovi». La Loggia non perde l'occasione di ricordare che D'Alema aveva invitato i cittadini a punire Berlusconi per aver affossato la Bicamerale: «invece hanno premiato la nostra coerenza», sostiene. La soddisfazione del Polo trae linfa anche dal consolidarsi previsto dei voti in diverse realtà del Nord: si conferma Florio ad Asti; vince Botta a Como; Sironi a Verona. A Cuneo, invece, c'è un successo dell'Ulivo: confermate le aspettative a favore di Rostagno: supera il

58,6%. Il testa a testa che si giocava ad Enna fra Petralia (Ulivo) e Alvano (Polo), nella notte di ieri sembrava vinto da quest'ultimo con il 51 per cento dei voti; stessa situazione a Trapani fra Buscaino (Ulivo) e Laudicina (l'esponente del Polo in vantaggio di misura).

Il risultato non positivo deve far riflettere sulle divisioni nel centro sinistra». Non si può collegare questo risultato, secondo Domenici, con la situazione politica generale, «ma il governo dovrà darsi maggiore impulso».

Felice del responso delle urne è Pierferdinando Casini: «Il Polo è vivo e vegeto, nel paese c'è un grande bisogno di opposizione», esulta ed anche lui, come Urso, invita l'Udr, la crea-

zione politica di Cossiga, ad allearsi stabilmente con il centro-destra. Delo stesso tenore il commento di Enrico La Loggia, capogruppo al senato di Forza Italia. Per l'esponente di FI il fattore di successo del centro-destra è stata la compattezza ma «ha inciso negativamente per l'Ulivo la polemica dei popolari con i vescovi». La Loggia non perde l'occasione di ricordare che D'Alema aveva invitato i cittadini a punire Berlusconi per aver affossato la Bicamerale: «invece hanno premiato la nostra coerenza», sostiene. La soddisfazione del Polo trae linfa anche dal consolidarsi previsto dei voti in diverse realtà del Nord: si conferma Florio ad Asti; vince Botta a Como; Sironi a Verona. A Cuneo, invece, c'è un successo dell'Ulivo: confermate le aspettative a favore di Rostagno: supera il

58,6%. Il testa a testa che si giocava ad Enna fra Petralia (Ulivo) e Alvano (Polo), nella notte di ieri sembrava vinto da quest'ultimo con il 51 per cento dei voti; stessa situazione a Trapani fra Buscaino (Ulivo) e Laudicina (l'esponente del Polo in vantaggio di misura).

Il risultato non positivo deve far riflettere sulle divisioni nel centro sinistra». Non si può collegare questo risultato, secondo Domenici, con la situazione politica generale, «ma il governo dovrà darsi maggiore impulso».

Felice del responso delle urne è Pierferdinando Casini: «Il Polo è vivo e vegeto, nel paese c'è un grande bisogno di opposizione», esulta ed anche lui, come Urso, invita l'Udr, la crea-

zione politica di Cossiga, ad allearsi stabilmente con il centro-destra. Delo stesso tenore il commento di Enrico La Loggia, capogruppo al senato di Forza Italia. Per l'esponente di FI il fattore di successo del centro-destra è stata la compattezza ma «ha inciso negativamente per l'Ulivo la polemica dei popolari con i vescovi». La Loggia non perde l'occasione di ricordare che D'Alema aveva invitato i cittadini a punire Berlusconi per aver affossato la Bicamerale: «invece hanno premiato la nostra coerenza», sostiene. La soddisfazione del Polo trae linfa anche dal consolidarsi previsto dei voti in diverse realtà del Nord: si conferma Florio ad Asti; vince Botta a Como; Sironi a Verona. A Cuneo, invece, c'è un successo dell'Ulivo: confermate le aspettative a favore di Rostagno: supera il

58,6%. Il testa a testa che si giocava ad Enna fra Petralia (Ulivo) e Alvano (Polo), nella notte di ieri sembrava vinto da quest'ultimo con il 51 per cento dei voti; stessa situazione a Trapani fra Buscaino (Ulivo) e Laudicina (l'esponente del Polo in vantaggio di misura).

Il risultato non positivo deve far riflettere sulle divisioni nel centro sinistra». Non si può collegare questo risultato, secondo Domenici, con la situazione politica generale, «ma il governo dovrà darsi maggiore impulso».

Felice del responso delle urne è Pierferdinando Casini: «Il Polo è vivo e vegeto, nel paese c'è un grande bisogno di opposizione», esulta ed anche lui, come Urso, invita l'Udr, la crea-

zione politica di Cossiga, ad allearsi stabilmente con il centro-destra. Delo stesso tenore il commento di Enrico La Loggia, capogruppo al senato di Forza Italia. Per l'esponente di FI il fattore di successo del centro-destra è stata la compattezza ma «ha inciso negativamente per l'Ulivo la polemica dei popolari con i vescovi». La Loggia non perde l'occasione di ricordare che D'Alema aveva invitato i cittadini a punire Berlusconi per aver affossato la Bicamerale: «invece hanno premiato la nostra coerenza», sostiene. La soddisfazione del Polo trae linfa anche dal consolidarsi previsto dei voti in diverse realtà del Nord: si conferma Florio ad Asti; vince Botta a Como; Sironi a Verona. A Cuneo, invece, c'è un successo dell'Ulivo: confermate le aspettative a favore di Rostagno: supera il

58,6%. Il testa a testa che si giocava ad Enna fra Petralia (Ulivo) e Alvano (Polo), nella notte di ieri sembrava vinto da quest'ultimo con il 51 per cento dei voti; stessa situazione a Trapani fra Buscaino (Ulivo) e Laudicina (l'esponente del Polo in vantaggio di misura).

Il risultato non positivo deve far riflettere sulle divisioni nel centro sinistra». Non si può collegare questo risultato, secondo Domenici, con la situazione politica generale, «ma il governo dovrà darsi maggiore impulso».

Felice del responso delle urne è Pierferdinando Casini: «Il Polo è vivo e vegeto, nel paese c'è un grande bisogno di opposizione», esulta ed anche lui, come Urso, invita l'Udr, la crea-

zione politica di Cossiga, ad allearsi stabilmente con il centro-destra. Delo stesso tenore il commento di Enrico La Loggia, capogruppo al senato di Forza Italia. Per l'esponente di FI il fattore di successo del centro-destra è stata la compattezza ma «ha inciso negativamente per l'Ulivo la polemica dei popolari con i vescovi». La Loggia non perde l'occasione di ricordare che D'Alema aveva invitato i cittadini a punire Berlusconi per aver affossato la Bicamerale: «invece hanno premiato la nostra coerenza», sostiene. La soddisfazione del Polo trae linfa anche dal consolidarsi previsto dei voti in diverse realtà del Nord: si conferma Florio ad Asti; vince Botta a Como; Sironi a Verona. A Cuneo, invece, c'è un successo dell'Ulivo: confermate le aspettative a favore di Rostagno: supera il

58,6%. Il testa a testa che si giocava ad Enna fra Petralia (Ulivo) e Alvano (Polo), nella notte di ieri sembrava vinto da quest'ultimo con il 51 per cento dei voti; stessa situazione a Trapani fra Buscaino (Ulivo) e Laudicina (l'esponente del Polo in vantaggio di misura).

Il risultato non positivo deve far riflettere sulle divisioni nel centro sinistra». Non si può collegare questo risultato, secondo Domenici, con la situazione politica generale, «ma il governo dovrà darsi maggiore impulso».

Felice del responso delle urne è Pierferdinando Casini: «Il Polo è vivo e vegeto, nel paese c'è un grande bisogno di opposizione», esulta ed anche lui, come Urso, invita l'Udr, la crea-

zione politica di Cossiga, ad allearsi stabilmente con il centro-destra. Delo stesso tenore il commento di Enrico La Loggia, capogruppo al senato di Forza Italia. Per l'esponente di FI il fattore di successo del centro-destra è stata la compattezza ma «ha inciso negativamente per l'Ulivo la polemica dei popolari con i vescovi». La Loggia non perde l'occasione di ricordare che D'Alema aveva invitato i cittadini a punire Berlusconi per aver affossato la Bicamerale: «invece hanno premiato la nostra coerenza», sostiene. La soddisfazione del Polo trae linfa anche dal consolidarsi previsto dei voti in diverse realtà del Nord: si conferma Florio ad Asti; vince Botta a Como; Sironi a Verona. A Cuneo, invece, c'è un successo dell'Ulivo: confermate le aspettative a favore di Rostagno: supera il

58,6%. Il testa a testa che si giocava ad Enna fra Petralia (Ulivo) e Alvano (Polo), nella notte di ieri sembrava vinto da quest'ultimo con il 51 per cento dei voti; stessa situazione a Trapani fra Buscaino (Ulivo) e Laudicina (l'esponente del Polo in vantaggio di misura).

Il risultato non positivo deve far riflettere sulle divisioni nel centro sinistra». Non si può collegare questo risultato, secondo Domenici, con la situazione politica generale, «ma il governo dovrà darsi maggiore impulso».

Felice del responso delle urne è Pierferdinando Casini: «Il Polo è vivo e vegeto, nel paese c'è un grande bisogno di opposizione», esulta ed anche lui, come Urso, invita l'Udr, la crea-

zione politica di Cossiga, ad allearsi stabilmente con il centro-destra. Delo stesso tenore il commento di Enrico La Loggia, capogruppo al senato di Forza Italia. Per l'esponente di FI il fattore di successo del centro-destra è stata la compattezza ma «ha inciso negativamente per l'Ulivo la polemica dei popolari con i vescovi». La Loggia non perde l'occasione di ricordare che D'Alema aveva invitato i cittadini a punire Berlusconi per aver affossato la Bicamerale: «invece hanno premiato la nostra coerenza», sostiene. La soddisfazione del Polo trae linfa anche dal consolidarsi previsto dei voti in diverse realtà del Nord: si conferma Florio ad Asti; vince Botta a Como; Sironi a Verona. A Cuneo, invece, c'è un successo dell'Ulivo: confermate le aspettative a favore di Rostagno: supera il

58,6%. Il testa a testa che si giocava ad Enna fra Petralia (Ulivo) e Alvano (Polo), nella notte di ieri sembrava vinto da quest'ultimo con il 51 per cento dei voti; stessa situazione a Trapani fra Buscaino (Ulivo) e Laudicina (l'esponente del Polo in vantaggio di misura).

Il risultato non positivo deve far riflettere sulle divisioni nel centro sinistra». Non si può collegare questo risultato, secondo Domenici, con la situazione politica generale, «ma il governo dovrà darsi maggiore impulso».

Felice del responso delle urne è Pierferdinando Casini: «Il Polo è vivo e vegeto, nel paese c'è un grande bisogno di opposizione», esulta ed anche lui, come Urso, invita l'Udr, la crea-

zione politica di Cossiga, ad allearsi stabilmente con il centro-destra. Delo stesso tenore il commento di Enrico La Loggia, capogruppo al senato di Forza Italia. Per l'esponente di FI il fattore di successo del centro-destra è stata la compattezza ma «ha inciso negativamente per l'Ulivo la polemica dei popolari con i vescovi». La Loggia non perde l'occasione di ricordare che D'Alema aveva invitato i cittadini a punire Berlusconi per aver affossato la Bicamerale: «invece hanno premiato la nostra coerenza», sostiene. La soddisfazione del Polo trae linfa anche dal consolidarsi previsto dei voti in diverse realtà del Nord: si conferma Florio ad Asti; vince Botta a Como; Sironi a Verona. A Cuneo, invece, c'è un successo dell'Ulivo: confermate le aspettative a favore di Rostagno: supera il

58,6%. Il testa a testa che si giocava ad Enna fra Petralia (Ulivo) e Alvano (Polo), nella notte di ieri sembrava vinto da quest'ultimo con il 51 per cento dei voti; stessa situazione a Trapani fra Buscaino (Ulivo) e Laudicina (l'esponente del Polo in vantaggio di misura).

Il risultato non positivo deve far riflettere sulle divisioni nel centro sinistra». Non si può collegare questo risultato, secondo Domenici, con la situazione politica generale, «ma il governo dovrà darsi maggiore impulso».

Felice del responso delle urne è Pierferdinando Casini: «Il Polo è vivo e vegeto, nel paese c'è un grande bisogno di opposizione», esulta ed anche lui, come Urso, invita l'Udr, la crea-

zione politica di Cossiga, ad allearsi stabilmente con il centro-destra. Delo stesso tenore il commento di Enrico La Loggia, capogruppo al senato di Forza Italia. Per l'esponente di FI il fattore di successo del centro-destra è stata la compattezza ma «ha inciso negativamente per l'Ulivo la polemica dei popolari con i vescovi». La Loggia non perde l'occasione di ricordare che D'Alema aveva invitato i cittadini a punire Berlusconi per aver affossato la Bicamerale: «invece hanno premiato la nostra coerenza», sostiene. La soddisfazione del Polo trae linfa anche dal consolidarsi previsto dei voti in diverse realtà del Nord: si conferma Florio ad Asti; vince Botta a Como; Sironi a Verona. A Cuneo, invece, c'è un successo dell'Ulivo: confermate le aspettative a favore di Rostagno: supera il

58,6%. Il testa a testa che si giocava ad Enna fra Petralia (Ulivo) e Alvano (Polo), nella notte di ieri sembrava vinto da quest'ultimo con il 51 per cento dei voti; stessa situazione a Trapani fra Buscaino (Ulivo) e Laudicina (l'esponente del Polo in vantaggio di misura).

Il risultato non positivo deve far riflettere sulle divisioni nel centro sinistra». Non si può collegare questo risultato, secondo Domenici, con la situazione politica generale, «ma il governo dovrà darsi maggiore impulso».

Felice del responso delle urne è Pierferdinando Casini: «Il Polo è vivo e vegeto, nel paese c'è un grande bisogno di opposizione», esulta ed anche lui, come Urso, invita l'Udr, la crea-

zione politica di Cossiga, ad allearsi stabilmente con il centro-destra. Delo stesso tenore il commento di Enrico La Loggia, capogruppo al senato di Forza Italia. Per l'esponente di FI il fattore di successo del centro-destra è stata la compattezza ma «ha inciso negativamente per l'Ulivo la polemica dei popolari con i vescovi». La Loggia non perde l'occasione di ricordare che D'Alema aveva invitato i cittadini a punire Berlusconi per aver affossato la Bicamerale: «invece hanno premiato la nostra coerenza», sostiene. La soddisfazione del Polo trae linfa anche dal consolidarsi previsto dei voti in diverse realtà del Nord: si conferma Florio ad Asti; vince Botta a Como; Sironi a Verona. A Cuneo, invece, c'è un successo dell'Ulivo: confermate le aspettative a favore di Rostagno: supera il

58,6%. Il testa a testa che si giocava ad Enna fra Petralia (Ulivo) e Alvano (Polo), nella notte di ieri sembrava vinto da quest'ultimo con il 51 per cento dei voti; stessa situazione a Trapani fra Buscaino (Ulivo) e Laudicina (l'esponente del Polo in vantaggio di misura).

Il risultato non positivo deve far riflettere sulle divisioni nel centro sinistra». Non si può collegare questo risultato, secondo Domenici, con la situazione politica generale, «ma il governo dovrà darsi maggiore impulso».

Felice del responso delle urne è Pierferdinando Casini: «Il Polo è vivo e vegeto, nel paese c'è un grande bisogno di opposizione», esulta ed anche lui, come Urso, invita l'Udr, la crea-

zione politica di Cossiga, ad allearsi stabilmente con il centro-destra. Delo stesso tenore il commento di Enrico La Loggia, capogruppo al senato di Forza Italia. Per l'esponente di FI il fattore di successo del centro-destra è stata la compattezza ma «ha inciso negativamente per l'Ulivo la polemica dei popolari con i vescovi». La Loggia non perde l'occasione di ricordare che D'Alema aveva invitato i cittadini a punire Berlusconi per aver affossato la Bicamerale: «invece hanno premiato la nostra coerenza», sostiene. La soddisfazione del Polo trae linfa anche dal consolidarsi previsto dei voti in diverse realtà del Nord: si conferma Florio ad Asti; vince Botta a Como; Sironi a Verona. A Cuneo, invece, c'è un successo dell'Ulivo: confermate le aspettative a favore di Rostagno: supera il

58,6%. Il testa a testa che si giocava ad Enna fra Petralia (Ulivo) e Alvano (Polo), nella notte di ieri sembrava vinto da quest'ultimo con il 51 per cento dei voti; stessa situazione a Trapani fra Buscaino (Ulivo) e Laudicina (l'esponente del Polo in vantaggio di misura).

Il risultato non positivo deve far riflettere sulle divisioni nel centro sinistra». Non si può collegare questo risultato, secondo Domenici, con la situazione politica generale, «ma il governo dovrà darsi maggiore impulso».

Felice del responso delle urne è Pierferdinando Casini: «Il Polo è vivo e vegeto, nel paese c'è un grande bisogno di opposizione», esulta ed anche lui, come Urso, invita l'Udr, la crea-

zione politica di Cossiga, ad allearsi stabilmente con il centro-destra. Delo stesso tenore il commento di Enrico La Loggia, capogruppo al senato di Forza Italia. Per l'esponente di FI il fattore di successo del centro-destra è stata la compattezza ma «ha inciso negativamente per l'Ulivo la polemica dei popolari con i vescovi». La Loggia non perde l'occasione di ricordare che D'Alema aveva invitato i cittadini a punire Berlusconi per aver affossato la Bicamerale: «invece hanno premiato la nostra coerenza», sostiene. La soddisfazione del Polo trae linfa anche dal consolidarsi previsto dei voti in diverse realtà del Nord: si conferma Florio ad Asti; vince Botta a Como; Sironi a Verona. A Cuneo, invece, c'è un successo dell'Ulivo: confermate le aspettative a favore di Rostagno: supera il

58,6%. Il testa a testa che si giocava ad Enna fra Petralia (Ulivo) e Alvano (Polo), nella notte di ieri sembrava vinto da quest'ultimo con il 51 per cento dei voti; stessa situazione a Trapani fra Buscaino (Ulivo) e Laudicina (l'esponente del Polo in vantaggio di misura).

Il risultato non positivo deve far riflettere sulle divisioni nel centro sinistra». Non si può collegare questo risultato, secondo Domenici, con la situazione politica generale, «ma il governo dovrà darsi maggiore impulso».

Felice del responso delle urne è Pierferdinando Casini: «Il Polo è vivo e vegeto, nel paese c'è un grande bisogno di opposizione», esulta ed anche lui, come Urso, invita l'Udr, la crea-

zione politica di Cossiga, ad allearsi stabilmente con il centro-destra. Delo stesso tenore il commento di Enrico La Loggia, capogruppo al senato di Forza Italia. Per l'esponente di FI il fattore di successo del centro-destra è stata la compattezza ma «ha inciso negativamente per l'Ulivo la polemica dei popolari con i vescovi». La Loggia non perde l'occasione di ricordare che D'Alema aveva invitato i cittadini a punire Berlusconi per aver affossato la Bicamerale: «invece hanno premiato la nostra coerenza», sostiene. La soddisfazione del Polo trae linfa anche dal consolidarsi previsto dei voti in diverse realtà del Nord: si conferma Florio ad Asti; vince Botta a Como; Sironi a Verona. A Cuneo, invece, c'è un successo dell'Ulivo: confermate le aspettative a favore di Rostagno: supera il

58,6%. Il testa a testa che si giocava ad Enna fra Petralia (Ulivo) e Alvano (Polo), nella notte di ieri sembrava vinto da quest'ultimo con il 51 per cento dei voti; stessa situazione a Trapani fra Buscaino (Ulivo) e Laudicina (l'esponente del Polo in vantaggio di misura).

Il risultato non positivo deve far riflettere sulle divisioni nel centro sinistra». Non si può collegare questo risultato, secondo Domenici, con la situazione politica generale, «ma il governo dovrà darsi maggiore impulso».

Felice del responso delle urne è Pierferdinando Casini: «Il Polo è vivo e vegeto, nel paese c'è un grande bisogno di opposizione», esulta ed anche lui, come Urso, invita l'Udr, la crea-

zione politica di Cossiga, ad allearsi stabilmente con il centro-destra. Delo stesso tenore il commento di Enrico La Loggia, capogruppo al senato di Forza Italia. Per l'esponente di FI il fattore di successo del centro-destra è stata la compattezza ma «ha inciso negativamente per l'Ulivo la polemica dei popolari con i vescovi». La Loggia non perde l'occasione di ricordare che D'Alema aveva invitato i cittadini a punire Berlusconi per aver affossato la Bicamerale: «invece hanno premiato la nostra coerenza», sostiene. La soddisfazione del Polo trae linfa anche dal consolidarsi previsto dei voti in diverse realtà del Nord: si conferma Florio ad Asti; vince Botta a Como; Sironi a Verona. A Cuneo, invece, c'è un successo dell'Ulivo: confermate le aspettative a favore di Rostagno: supera il

58,6%. Il testa a testa che si giocava ad Enna fra Petralia (Ulivo) e Alvano (Polo), nella notte di ieri sembrava vinto da quest'ultimo con il 51 per cento dei voti; stessa situazione a Trapani fra Buscaino (Ulivo) e Laudicina (l'esponente del Polo in vantaggio di misura).

Il risultato non positivo deve far riflettere sulle divisioni nel centro sinistra». Non si può collegare questo risultato, secondo Domenici, con la situazione politica generale, «ma il governo dovrà darsi maggiore impulso».

Felice del responso delle urne è Pierferdinando Casini: «Il Polo è vivo e vegeto, nel paese c'è un grande bisogno di opposizione», esulta ed anche lui, come Urso, invita l'Udr, la crea-

zione politica di Cossiga, ad allearsi stabilmente con il centro-destra. Delo stesso tenore il commento di Enrico La Loggia, capogruppo al senato di Forza Italia. Per l'esponente di FI il fattore di successo del centro-destra è stata la compattezza ma «ha inciso negativamente per l'Ulivo la polemica dei popolari con i vescovi». La Loggia non perde l'occasione di ricordare che D'Alema aveva invitato i cittadini a punire Berlusconi per aver affossato la Bicamerale: «invece hanno premiato la nostra coerenza», sostiene. La soddisfazione del Polo trae linfa anche dal consolidarsi previsto dei voti in diverse realtà del Nord: si conferma Florio ad Asti; vince Botta a Como; Sironi a Verona. A Cuneo, invece, c'è un successo dell'Ulivo: confermate le aspettative a favore di Rostagno: supera il

58,6%. Il testa a testa che si giocava ad Enna fra Petralia (Ulivo) e Alvano (Polo), nella notte di ieri sembrava vinto da quest'ultimo con il 51 per cento dei voti; stessa situazione a Trapani fra Buscaino (Ulivo) e Laudicina (l'esponente del Polo in vantaggio di misura).

Il risultato non positivo deve far riflettere sulle divisioni nel centro sinistra». Non si può collegare questo risultato, secondo Domenici, con la situazione politica generale, «ma il governo dovrà darsi maggiore impulso».

Felice del responso delle urne è Pierferdinando Casini: «Il Polo è vivo e vegeto, nel paese c'è un grande bisogno di opposizione», esulta ed anche lui, come Urso, invita l'Udr, la crea-

zione politica di Cossiga, ad allearsi stabilmente con il centro-destra. Delo stesso tenore il commento di Enrico La Loggia, capogruppo al senato di Forza Italia. Per l'esponente di FI il fattore di successo del centro-destra è stata la compattezza ma «ha inciso negativamente per l'Ulivo la polemica dei popolari con i vescovi». La Loggia non perde l'occasione di ricordare che D'Alema aveva invitato i cittadini a punire Berlusconi per aver affossato la Bicamerale: «invece hanno premiato la nostra coerenza», sostiene. La soddisfazione del Polo trae linfa anche dal consolidarsi previsto dei voti in diverse realtà del Nord: si conferma Florio ad Asti; vince Botta a Como; Sironi a Verona. A Cuneo, invece, c'è un successo dell'Ulivo: confermate le aspettative a favore di Rostagno: supera il

58,6%. Il testa a testa che si giocava ad Enna fra Petralia (Ulivo) e Alvano (Polo), nella notte di ieri sembrava vinto da quest'ultimo con il 51 per cento dei voti; stessa situazione a Trapani fra Buscaino (Ulivo) e Laudicina (l'esponente del Polo in vantaggio di misura).

Il risultato non positivo deve far riflettere sulle divisioni nel centro sinistra». Non si può collegare questo risultato, secondo Domenici, con la situazione politica generale, «ma il governo dovrà darsi maggiore impulso».

Felice del responso delle urne è Pierferdinando Casini: «Il Polo è vivo e vegeto, nel paese c'è un grande bisogno di opposizione», esulta ed anche lui, come Urso, invita l'Udr, la crea-

zione politica di Cossiga, ad allearsi stabilmente con il centro-destra. Delo stesso tenore il commento di Enrico La Loggia, capogruppo al senato di Forza Italia. Per l'esponente di FI il fattore di successo del centro-destra è stata la compattezza ma «ha inciso negativamente per l'Ulivo la polemica dei popolari con i vescovi». La Loggia non perde l'occasione di ricordare che D'Alema aveva invitato i cittadini a punire Berlusconi per aver affossato la Bicamerale: «invece hanno premiato la nostra coerenza», sostiene. La soddisfazione del Polo trae linfa anche dal consolidarsi previsto dei voti in diverse realtà del Nord: si conferma Florio ad Asti; vince Botta a Como; Sironi a Verona. A Cuneo, invece, c'è un successo dell'Ulivo: confermate le aspettative a favore di Rostagno: supera il

58,6%. Il testa a testa che si giocava ad Enna fra Petralia (Ulivo) e Alvano (Polo), nella notte di ieri sembrava vinto da quest'ultimo con il 51 per cento dei voti; stessa situazione a Trapani fra Buscaino (Ulivo) e Laudicina (l'esponente del Polo in vantaggio di misura).

Il risultato non positivo deve far riflettere sulle divisioni nel centro sinistra». Non si può collegare questo risultato, secondo Domenici, con la situazione politica generale, «ma il governo dovrà darsi maggiore impulso».

Felice del responso delle urne è Pierferdinando Casini: «Il Polo è vivo e vegeto, nel paese c'è un grande bisogno di opposizione», esulta ed anche lui, come Urso, invita l'Udr, la crea-

Il parere del «Cannibale» «È stato grande Ora può farcela anche al Tour»



EDDY MERCKX

CREDO di intendere, di Giri d'Italia. Ne ho vinti cinque, in un periodo - dal 1968 al 1974 - in cui erano all'apice corridori italiani fortissimi come Giondi, Motta, Adorni, Barancelli, Dancelli e potrei continuare per tutto l'articolo senza naturalmente citare gli spagnoli, i francesi e i belgi. Quello degli anni Sessanta era un grande ciclismo, forse il più prolifico in fatto di campioni.

Non voglio fare il nostalgico. Non è nel mio carattere. Se l'ho fatto è solo per sottolineare che quanto sia difficile e faticoso vincere un Giro d'Italia. Fatica è parola ambigua: non è solo quella dei muscoli, della sete, del freddo, della crisi che ti prende quando meno te l'aspetti, dell'avversario che ti lascia senza forze sulla salita più dura. No, la fatica è soprattutto mentale: non distrarti mai, essere sempre concentrato, pronto a rispondere colpo su colpo. Mangiare bene, bere bene, andare a letto presto. Anche le interviste sono faticose.

Ecco, quello che più mi ha colpito in Pantani è la sua straordinaria tempra mentale che gli permette di non disperdere anche l'ultima stila di energia. Che Pantani sia un grande scalatore, il migliore del mondo, non si discute. Anche Fuentes era un grande. Ma non ha vinto un Giro. Quello che ha sorpreso è che sia riuscito a rovesciare il pronostico anche in presenza di due prove a cronometro per specialisti. A Lugano Pantani ha vinto con la testa e con la volontà. Io lo so perché spesso, dove non arrivavano le mie forze, ci arrivava la mia grande volontà di vincere, costi quel che costi.

Pantani, oltre che di classe, è un campione di volontà. Anch'io sono stato fermato a un Giro d'Italia. Mi avevano trovato positivo al controllo antidoping. Io giurai, stragiurai che ero pulito, che non avevo preso nulla di proibito. Niente, fui mandato a casa. Però poi ho reagito, sono andato avanti. Perché gli ostacoli, le avversità, sono il pane

quotidiano della vita di un corridore. È qui che si vede la fattura di un campione. Ne ho visti tanti, anche dotati di classe cristallina, che poi si sono persi per strada. Marco Pantani, nonostante tutto quello che gli è capitato, non si è mai perso d'animo. Un'altra cosa: io spero che Pantani vinca anche il Tour. Perché così tornerebbe a vincere un corridore che corre tutto l'anno. Pantani può farcela, perché è un atleta formidabile.

Dico la verità, un po' mi ha sorpreso. A Lugano pensavo che riuscisse a difendersi, a salvarsi insomma sul filo dei secondi. Invece Marco è andato ancora più in là strappando quattro secondi a Tonkov. Quest'ultimo, probabilmente, ha pagato lo sforzo dei giorni precedenti, quando ha sempre risposto agli attacchi di Marco. Alcuni dicono che abbia sbagliato. Non so. A Montecatone ce l'aveva quasi fatta, solo la grande forza di volontà di Pantani alla fine l'ha battuto. Pavel è stato un combattente e bisogna riconoscergli il giusto merito. Semmai mi ha sorpreso il crollo di Zülle, evidentemente soffre troppo le montagne. Eppoi questo era il suo primo Giro. Vero che era già stato al Tour, ma non da favorito. È un ruolo scomodo, quello del favorito. E anche portare a lungo la maglia rosa, costa fatica e tanto stress. Zülle finché ha pedalato in pianura e nelle cronometro non se n'è accorto. Poi, in montagna, è venuta fuori tutta la fatica accumulata in precedenza.

Finalmente Pantani

MILANO. Ora che la gente, la sua gente, l'applaudisce felice. Ora che Nizza, Trieste, Zülle, Tonkov, i cani e i gatti, le Nissan e le Fiat Uno, le sale operatorie, i gessi e i fissatori, sono alle spalle. Ora che può permettersi di non essere più così tremendamente saggio da capire, perfino, che è cosa saggia e giusta che un controllo del sangue gli venga fatto all'alba del suo giorno più importante.

Ora che sotto la pioggia schizza lo spumante in faccia ai fotografi, alle tv, alle miss, al suo popolo da stadio in bandana gialla che lo preferisce a qualsiasi cosa: a Claudio Baglioni, alla nazionale di calcio, alla piadina col Sangiovese, alla Ferrari di Schumacher, ai cappelletti al ragù.

Ora che tutti i compagni, Velo e il vecchio Podenzana, Garzelli, e Konyshyev, vanno fuori di testa dalla baldoria piangendo come vitelli e rapanandosi come pelati di biliardo.

Ora che Castellano, insieme a Formigoni, gli stringe la mano sul podio e che tutti lo chiamano - a cominciare dalla telefonata del presidente del consiglio Romano Prodi che dopo il colloquio - «da ciclista a ciclista» lo ha invitato a fare tappa a Roma per «scalare» Palazzo Chigi - per dirgli di non aver mai dubitato che lui fosse il migliore, sempre dopo naturalmente, ecco ora Marco Pantani può dire d'aver ritrovato quell'altra parte di se stesso, quella dura come l'acciaio, che, dopo gli urti della malcosto-

La gioia di Marco «Dedicato a chi ama il ciclismo»

aveva dovuto affrancarsi dalla sua testa di ragazzo per portarlo, montagna dopo montagna, qui in corso Sempione in maglia rosa, ultima tappa del suo personalissimo Giro d'Italia.

Un Giro d'Italia, come qualcuno ha detto, che non avrebbe interessato nessuno: perché il ciclismo è finito, perché non è più tempo di gesta eroiche, perché Coppi e Bartali, Moser e Saronni, Bugno e Chiappucci, fanno parte di un'altra epoca, lontana anni luce dal nostro multimediale terzo millennio che viaggia in modo con Internet. Schiantati come Zülle dalle impennate d'ascolto in tv. Perfino il povero Carmine Castellano, il patron Giro, non ci aveva creduto: e difatti gli aveva disegnato un percorso per passisti-cronoman sen-

za il Mortirolo che attirasse stranieri di nome come Alex Zülle e Pavel Tonkov, stranieri che «nobilitassero» il Giro d'Italia, che vive una sorta di «inferiorità complessiva» nei confronti del Tour.

Pantani ha fatto anche questo miracolo: di rivitalizzare uno sport che stava languendo per colpa di dirigenti mioipi e poco avvezzi alla sensibilità del grande pubblico. Come i dirigenti della Mapei che si sono oppesi perché la maggior parte degli italiani ha tifato per Pantani e, quindi, come è da mondo e mondo, contro Tonkov, che invece si è comportato da gran signore.

Tranne rare accezioni, Pantani ha fatto bene a tutti: alla Rai e alla televisione, per esempio, che di solito sono

bersaglio quotidiano della critica e della stampa: Riprese splendide, copertura quasi totale, commenti pertinenti, mai sopra le righe. Ottimo Davide Cassani, ma anche il vecchio De Zan è sembrato ringiovanito di trent'anni. Signore e signori, buon pomeriggio dall'81esimo Giro d'Italia. Ottimo anche il «Processo alla tattica», affrancatosi dal ciclismo eroico degli anni Cinquanta, ha poi seguito con passione e senso della notizia il nuovomito che stava nascendo.

Troppe cose, forse. Meglio finirla qua e lasciare, per l'ultima volta in questo Giro d'Italia, la parola a Marco Pantani. «Sono felice perché ho vinto un Giro che ho fortissimamente voluto vincere ma che non mi si addiceva assolutamente e che, probabil-

mente, era destinato ad altri. Diciamo che la mia forza è stata quella di non voler essere secondo a nessuno. E anche grazie alla mia squadra, che è stata perfetta, ho corso un Giro come meglio non potevo attaccando in qualsiasi posto mi fosse consentito. Come avrei voluto il Giro? Beh, almeno una montagna vera alla settimmana. In questo modo, i veri valori sarebbero venuti fuori subito. Con un percorso più selettivo avrei almeno dormito meglio la notte. Il controllo del sangue? No, mi sono arrabbiato al momento, perché non mi aspettavo di essere svegliato così presto proprio il giorno della cronofinale. Devo ammettere, però, che i controlli sono giusti. Li abbiamo voluti noi corridori, e quindi dobbiamo ac-

certarli anche nei momenti sgraditi». «Tutto mi chiedono: cosa farai al Tour? Vorrei vincerlo, prima o poi, questo benedetto Tour. Un italiano non lo vince dal 1965. Il problema è che adesso non voglio pensarci. Per dieci giorni voglio staccare la spina. Dopo vedremo cosa fare, debbo pensarci bene perché questo Tour ha tanti chilometri a cronometro. Dopo, però. Ora non voglio pensarci. Mi ha fatto molto piacere vedere così tanta gente appassionarsi. Il ciclismo può ancora dare tantissime emozioni. In fondo è uno degli ultimi sport dove la fatica è ancora l'elemento trainante. E la gente se ne accorge, e lo vive con passione».

Dario Ceccarelli



FINALE SOTTO LA PIOGGIA E Fagnini festeggia a Milano

sasi in una Milano fradicia per un acquazzone. Il che ha convinto la giuria ad una decisione insolita per il ciclismo: il Giro è stato infatti «neutralizzato», con la classifica generale resa definitiva, all'ingresso nel circuito di Corso Sempione a Milano. A convincere i giudici le brutte curve, i tratti di pavé, le foglie sulla strada e le pericolosissi-

ARRIVO

Lugano-Milano di km. 157,4, neutralizzata al km. 101,6.
1) Gianmatteo Fagnini (Ita-Saeco) in 2h57'53" alla media oraria di km. 34,270 (abb. 16-)
2) M. Strazzer (Ita) s.t. (abb. 14-)
3) Z. Spruch (Pol) s.t. (abb. 4-)
4) José Luis Rubiera (Spa) s.t.
5) Mariano Piccoli (Ita) s.t.
6) Mirko Gualdi (Ita) s.t.
7) Nicola Loda (Ita) s.t.
8) Luca Mazzanti (Ita) s.t.

CLASSIFICA

1) Marco Pantani (Mercatone Uno) in 98h48'32" alla media oraria di km. 38,570
2) P. Tonkov (Rus) a 1'33"
3) G. Guerini (Ita) a 6'51"
4) O. Camenzind (Svi) a 12'16"
5) D. Clavero (Spa) a 18'04"
6) G. Faresin (Ita) a 18'31"
7) P. Bettini (Ita) a 21'03"
8) D. De Paoli (Ita) a 21'35"
9) P. Savoldelli (Ita) a 25'54"
10) S. Gontchar (Ucr) a 25'58"

MILANO. Nella passerella di Marco Pantani c'è stato anche un momento dedicato a Gianmatteo Fagnini. L'italiano si è infatti aggiudicato in volata la ventiduesima ed ultima tappa del Giro d'Italia, partita a Lugano e conclusa in una Milano fradicia per un acquazzone. Il che ha convinto la giuria ad una decisione insolita per il ciclismo: il Giro è stato infatti «neutralizzato», con la classifica generale resa definitiva, all'ingresso nel circuito di Corso Sempione a Milano. A convincere i giudici le brutte curve, i tratti di pavé, le foglie sulla strada e le pericolosissi-

me rotaie del tram: inutile, insomma, andare al massacro. Così sono stati tagliati anche tre degli undici previsti attorno al Castello Sforzesco. C'è però da dire che negli ultimi quattro giri l'istinto del gruppo ha comunque prevalso e si è alzata l'andatura per l'ultima volata. L'ha vinta, come detto, Gianmatteo Fagnini, che ha portato così a sei i successi della Saeco al Giro d'Italia aggiungendo i quattro sprint regali di Mario Cipollini. Ed in particolare per Fagnini si tratta del secondo successo personale dopo quello ottenuto venerdì scorso, il che gli ha fatto dichiarare con un pizzico di vis polemica: «In questo Giro ho vinto due volte su due». Prima dei ritiri di Cipollini, infatti, Fagnini era naturalmente al servizio di «SuperMario». Una condizione di sudditanza agonistica nella quale peraltro tornerà al via del prossimo Tour de France.

Il russo: «Mi hanno raccontato di uno strano controllo doping...»

Tonkov, sconfitta al veleno

«Nella cronometro il mio avversario è stato aiutato dalle motociclette della Rai».

LUGANO. «Se va così bene a cronometro, potrà provare anche il record dell'ora». Lo dice in tv, Pavel Tonkov, con un volto da cui esce solo una piega di sarcasmo. Fine del collegamento. A cui però segue una raffica di domande da parte dei cronisti presenti. Tonkov, cosa ha voluto dire? «Niente». Perché quel sarcasmo sul record dell'ora? «Dovrei piangere? Sono contento per me stesso, non per Pantani». Si rimprovera errori in questo Giro? «Nessuno sbaglio». Neanche quello di aspettare di «morire» prima di staccarsi da Pantani sul Montecatone? «Io sono andato forte, ho fatto quello che dovevo. Sono contento». Castellano per il '99 ha in mente un Giro da scalatori. «Nessuno ha detto che farò il Giro del '99. Io lo lascio a Pantani il Giro, questo Giro: purtroppo tanti volevano che lo vincessi un italiano. Non è tanto sportivo». Che gli italiani tifino per un italiano? «No, quello che senti in giro, tante piccole cose... Che gli hanno messo le motociclette davanti, sempre quelle della Rai al fianco nella crono. No, non è stato



sportivo...».

È questo il suo rimpianto? Pavel Tonkov ci pensa un attimo: «No, ha vinto il più forte, cosa doveva fare di più?». Come si definirebbe: stanco, disgustato, amareggiato? «È strano da dire: disgustato». Si è sentito vicino a vincere? «Sì, da Piancavallo ho cominciato a star bene. Ed ho preso a pensare al finale, alla maglia rosa». Chi era per lei in quel momento l'avversario da battere? «È sempre

stato Zülle». Quando è diventato Marco Pantani? «Ieri, dopo la cronometro. Dentro di me pensavo di potercela fare». Poi Marco Pantani è andato forte... «Sì, troppo. Purtroppo». Si ferma un attimo, Tonkov. Sbotta: «Non è stata una cosa sportiva. Io non posso dire nulla, ma sentite gli altri, i corridori, i direttori sportivi, gli spettatori: parlano tutti di moto che lo hanno riportato sotto. E poi... quello che è successo ieri mattina alla Mercatone Uno». Parla dei test ematici? «Sì».

Pensa ad uno scambio di provette? «Nessuno sa. In Russia dicono: "Se un ladro non è preso, vuol dire che non ha rubato"». Tonkov è seduto nella tenda dell'Enervit al ritrovo di partenza a Lugano. Bisogna andare. «Va bene, ha vinto il più forte, non ho niente da dire. Ma io sto male. Ci sono certi discorsi, le voci girano. Mi viene da pensare». Alle velenose insinuazioni di Tonkov ha subito risposto Pantani: «Ho vinto lealmente, chi dice il contrario è un disonesto». Ed anche la squadra di Tonkov, la Mapei, si è dissociata dalle dichiarazioni del russo.

IL PASSISTA Un trionfo contro la sfortuna

GINO SALA

COMINCERÒ dallo sconfitto, anche perché nei giorni che hanno preceduto il trionfo di Pantani ho debordato, sono un pochino uscito da una doverosa imparzialità tifando per l'italiano di Cenateo, perciò chiedo scusa a quel bravo, silenzioso ragazzo di nazionalità russa che vive da anni in provincia di Bergamo, scoperto da Beppe Saronni e sostenuto da Ernesto Colnago. Un atleta che via via si è migliorato, come ben risulta dalle statistiche del Giro: settimo nel '92 in qualità di esordiente, quinto nel '93, quarto nel '94, sesto nel '95, primo nel '96, secondo nel '97, ancora secondo ieri a conclusione dell'ottantesima avventura per la maglia rosa. A questo punto mi chiedo cosa manca a Tonkov per essere grandissimo e non so darmi una risposta precisa. Forse non c'è in lui quel mordente, quella convinzione, quella fiducia e quella cattiveria che tengono a galla i campioni nei momenti difficili. Così mi pare di capire tenendo conto delle confidenze di Colnago che più di una volta ha messo sull'attenti il suo progetto.

Bisogna però dire che Tonkov si è trovato di fronte ad un Pantani davvero super, un avversario che prima ha inferto colpi mortali al favorito Zülle e poi ha messo alla corda Pavel con un crescendo impressionante, sbalorditivo se pensiamo che il romagnolo è stato un fiero attaccante per l'intero arco della competizione. Le cronache delle varie tappe mostrano un Pantani in avanscoperta ovunque, anche nei tratti a lui meno congeniali. Il tutto col fermo proposito di stancare i rivali e per smentire chi gli raccomandava di non spendere troppo, pena un calo di rendimento nelle cavalcate decisive.

Un Pantani che ha confermato le sue eccellenti qualità di grimpeur, che ha entusiasmato il popolo ciclistico con le armi del coraggio, della fantasia e della resistenza. Come tanti ho tifato per Marco perché è riuscito a riportarci indietro nel tempo, quando erano di moda i camosci e sulle cime dove la neve sembrava polvere di stelle si raccontavano le imprese dell'uomo solo al comando. Pantani si è poi superato nella cronometro disputata da Mendrisio a Lugano, con colpi di pedali che hanno ferito e annientato Tonkov. Ho già scritto e ripeto che non l'epoca in cui viviamo, l'epoca di un ciclismo per mille versi stessante, c'è da stupirsi nell'assistere ai meravigliosi esercizi di un uomo più volte bloccato da rovinosi incidenti. Un uomo esemplare per il suo modo di lottare, in bici e giù dalla bici, quando sul lettino di un ospedale il suo sguardo andava ben oltre le speranze dei medici.

Dobbiamo essere grati a Pantani se il ciclismo moderno riaccende vecchie passioni. Moderno è un termine che non mi piace se riferito ad un calendario pazzesco e a tutte le diavolerie meccaniche, in primo luogo quei rapporti spaccagambe che danno poco meno di undici metri per ciascuna pedalata. Moderno significa anche doping, cioè l'uso di intrugli velenosi, di farmaci che sfuggono al controllo dei laboratori. Ma condannare il doping non basta. Bisogna prevenirlo con un'attività agonistica meno logorante, più umana, più intelligente. Pantani guardatevi è il mio consiglio e il mio augurio.

È stato un bellissimo Giro d'Italia. Una corsa sempre vivace, che si è mostrata appassionante dall'inizio alla fine. Ormai, quindi, a tutti i suoi protagonisti. In particolare un bravo a quel Guerini che ha ribadito le sue doti di corridore regolarista conquistando nuovamente la terza moneta. E promettono bene i giovani Bettini, De Paola e Savoldelli. Infine, commuove il veterano Podenzana, trentasette anni, undicesimo classificato con tre lunghezze niente meno che su Alex Zülle, il grande battuto elvetico il cui stipendio è qualcosa come quindici volte superiore a quello del validissimo gregario di Pantani. Caro Podenzana, anche tu sei un esempio di serietà, di costanza, di onestà professionale.

INTERSEZIONI

I testimoni indifferenti di McCoy e Mariás
Ecco il mistero della letteratura del mistero

FRANCO RELLA

GEORGE STEINER ha scritto in «*Verre presenza*» (Garzanti, Milano 1992) che la grande letteratura ci mette sempre di fronte al mistero: al mistero che ci è più prossimo, quello che ci guarda magari dal riflesso di una vetrina in cui per un istante scorgiamo un volto, forse il nostro, che per un istante rallenta il nostro passo che vorrebbe spingerci oltre. Lo aveva detto anche Conrad in «*Cuore di tenebra*»: la narrazione rende visibili, come l'incerta luce lunare, gli aloni oscuri che la circondano: quegli aloni che circondano anche il nostro, e che ci fanno sospettare che il Minotauro non abiti soltanto gli intrichi del labirinto, ma che in qualche modo ab-

bia casa dentro di noi. Ho sempre amato la letteratura che si pone di fronte al mistero, anche la cosiddetta letteratura minore, la letteratura nera e di «*detection*», che per certi versi è erede delle grandi esplorazioni metropolitane di Zola e di Dostoevskij attraverso i meandri della metropoli e dell'anima. Ciò che rendeva e rende minore questa letteratura, è che in essa, anche negli scrittori giustamente celebrati come Hammett e Chandler, l'alone viene alla fine lacerato e il mistero chiarito e lo strappo, anche se sanguinosamente, è suturato.

Oggi da questa letteratura, troppo precipitosamente chiusa in un «*genere*», sono emersi alcuni scrit-

tori - Elroy tra tutti - che tracciano una mappa dei «*luoghi oscuri*» senza pretendere di chiarirli definitivamente: possiamo attraversare la loro «*tenebra*», possiamo anche intuire cosa si nasconde in essa, ma non potremo mai sollevarla e trasformarla in luce. Questa letteratura, che diventa grande e «*necessaria*», ha però una storia e una

tradizione spesso dimenticate nella letteratura nera americana del passato. Mi riferisco per esempio a «*Un bacio e addio*» di H. McCoy, scritto nel 1948 e ripresentato oggi da Einaudi. È la storia di un criminale che spinge i suoi atti in una sorta di oltranza delirante finché si apre in lui una crepa da cui penetra in lui la sventura che, come in una

tragedia greca, lo mette di fronte allo specchio che riflette l'orrore dentro il quale è destinato a precipitare: l'orrore del nulla che, come un'ombra, l'ha seguito fin dall'inizio e che, alla fine, lo ha richiamato a sé, all'indicibile e orrenda verità che lo ha generato.

In «*Specchio delle mie brame*», l'ultimo romanzo di S. Ellin scritto

nel 1972 dopo l'esordio folgorante del 1948 con «*La specialità della casa*», lo specchio è fin dall'inizio la presenza ossessiva che riflette da subito l'immagine enigmatica e mortale che solo alla fine potremo decifrare insieme al protagonista, scoprendo, appunto, il Minotauro che lo abita, grottesco, immane, terribile nella sua feroce e distruttiva banalità. Ma mentre nel romanzo di McCoy il soggetto è solo davanti allo specchio e ai suoi fantasmi, qui, nel libro di Ellin, la tragedia esplose perché l'immagine riflessa non giungesse all'occhio di altri, di un altro.

Un male oscuro brucia fino all'incandescenza questi soggetti. J. Mariás, in un libro straordinario,

riporta questo cancro distruttivo, che abita le nostre coscienze, alla furia di Riccardo III di Shakespeare. Ma in «*Domani nella battaglia pensa a me*», questo cancro è posto in una zona d'indifferenza: il protagonista è testimone indifferente o incapace di una morte tanto terribile che non ha nemmeno la possibilità di assurgere alla dignità tragica.

La linea grigia che separa l'esplosione della tragedia dall'implosione della differenza è forse oggi la frontiera da esplorare per capire dove abiti il male: una frontiera che i trattati di etica e di filosofia fino a oggi non hanno nemmeno sfiorato e che la letteratura continua ossessivamente a percorrere.

I riti della violenza
e la tribù
degli hooligans

IL NATIONAL Criminal Intelligence Service, la polizia britannica, ammonisce: non parlate degli hooligans e non fateli parlare. Sotto accusa, in vista dei Mondiali, i libri che raccontano la violenza nel calcio o le testimonianze scritte da veri hooligans. I quali, manco a dirlo, hanno un successo di vendite strepitoso. E non solo perché siamo vicini al fischio d'inizio di Francia '98. «*A parte la fiction* - ammette Ian Marshall, delle edizioni Headline - i libri sul calcio e quelli su calcio e violenza rappresentano le nostre più grosse vendite. Il pubblico ha un appetito enorme per queste storie anti-sociali».

In Gran Bretagna la «*letteratura calcistica*» è diventata un genere, ha un mercato enorme e ha «*creato*» nuovi scrittori. Con i loro semplici elenchi di bravate, ad esempio, hooligans come Paul Burnett o i fratelli

Doug e Eddie Brimson sono diventati star letterarie. E scrittori «*veri*» hanno trovato o rinnovato il loro successo con libri dedicati al calcio. È il caso di Nick Hornby e del suo secondo libro, *Fever Pitch* (Febbre a 90°, Guanda), storia molto privata del suo amore per l' Arsenal e gli stadi. E anche il caso del più giovane John King (classe 1960), che sotto l'ala di Irvine Welsh esordisce nel '96 con *The football factory*. Un best-seller immediato. «*Il miglior libro sul calcio che abbia mai letto* - dice Welsh - completo, rubatelo o fatevelo prestare»: 160.000 le copie vendute, chissà quante quelle rubate... Ora, mentre in Inghilterra King è alle prese con *England Away*, terzo titolo di una

trilogia proseguita l'anno scorso con *Headhunters*, ecco che da noi esce, per i tipi della Guanda, il suo romanzo rivelazione. Titolo italiano, *Fedeli alla tribù*.

La tribù (la *factory*) è il gruppo: una sola passione, un solo modo d'essere, un solo fine, perfino un solo codice morale. Maschi, bianchi, protestanti, scaltri e decisi. Che nella logica del branco, nell'idea del ne-

sferza, i Mondiali di Spagna. Un solo scopo, picchiare gli avversari. Magazziniere cinque giorni la settimana, picchiatore il sesto. Come Mark, Harris, Rod, Paul il Nero e gli altri. La violenza per la violenza, qualcosa che ti spara dentro un piacere molto migliore che «*inzuppare il biscotto*».

Non c'è bisogno di giustificarla, la violenza, «*la violenza la puoi camuffare come ne hai voglia, ma alla fine rimane sempre lì*». Tom e gli altri non sono né politici né poliziotti. A proposito di poliziotti, ecco cosa ne pensa Tom: «*Spurghi merdosi tutti quanti che si nascondono dietro alla divisa e leccano il culo a chi li paga... Gli sbirri sono una brigata come tutte le altre solo che per il divertimento del sabato li pagano, mentre noi sborsiamo per avere il privilegio. Si nascondono dietro salaczo che merdosa morale dove loro c'hanno ragione perché portano la divisa e noi c'abbiamo torto perché*

non abbiamo fatto il giuramento. Noi siamo i capi di noi stessi e loro lavorano per i giudici. Ce n'è abbastanza da diventare un fottuto trockista, senonché sono tutti una manica di studenti testecozzo mezzese che passano la vita a fare manifesti e scoparsi la ragazza bianca media». Invece Tom e gli altri si devono accontentare di inzuppare con «*passere*» che te la sbattono davanti, mezza zoccole o zoccole vere. Tom lo sa che è una testa di cazzo, che è un povero cristo. Ma se ne sbatte. Non si

Esce anche in Italia il romanzo rivelazione di John King dedicato alla vita degenerata dei tifosi nel «branco»

Fedeli alla tribù
di John King
Guanda
pagine 303
lire 26.000

NARRATIVA
Il destino profuma di pepe

La maga delle spezie
di Chitra Banerjee Divakaruni
Einaudi
pagine 286,
lire 26.000

mente schivo, segnato da una poesia che resta spesso in superficie e non affonda nelle pagine del libro, in linea con i compiti istituzionali della maga delle spezie. A differenza di altri scrittori di immigrazione, Chitra sembra portarsi dietro l'ancestralità della terra perduta, non la peregrinazione verso la nuova identità sociale. Per lei il gioco con il proprio doppio è risolto nel misticismo della favola antica, una corazza solo apparentemente inattaccabile. Difatti quando un certo americano supera la soglia del negozietto qualcosa scatta in lei, anche se il richiamo dell'Antica frena la trappola dei sentimenti. Ci verrà un bel po' per sottoporsi alla grande prova della liberazione, un incantesimo che si fa tunnel esistenziale. Il finale è in linea con tutto il romanzo: Tilo diventa Maya e l'amico Raven scelgono un altro battesimo, la nuova esistenza che cancella l'immagine dei serpenti e con essa i tormenti della nostalgia. La catarsi è completa e, ovviamente, la digestione è assicurata.

[Marco Ferrari]

COME IL TABACCAIO di «*Smoke*», Tilo la maga delle spezie diventa lo specchio della vita. Qui, nel negozio vicino a Esperanza Street di Oakland, l'altra città sulla baia di fronte a San Francisco, la protagonista ci è giunta per mano dell'Antica, la Prima Madre, la regina segreta dell'alchimia, votata al destino di dispensare il proprio potere a chi lo chiede. Sfilano nella bottega le speranze dell'immigrazione, i ricchi signori indiani che hanno trovato fortuna in California, gli amanti dell'oriente, sfilano, annusano e aspettano che questa esile e vecchia figura (in realtà ha rinunciato al corpo giovane) scelga il sortilegio adatto ai singoli clienti. Negli scaffali, intanto, anche le anime delle spezie osservano e intuiscono.

Chitra Banerjee Divakaruni ha tutti gli ingredienti e i sapori del successo: è donna, è indiana, vive in California, ha un buon agente letterario e ha scelto un filone, quello gastronomico-letterario che adesso va per la maggiore come insegna la Allende. Il libro è sfizioso, un po' annodato su se stesso, è esaustivo e non pare avere una meta precisa. Il linguaggio scelto dall'autrice è volutamente schivo, segnato da una poesia che resta spesso in superficie e non affonda nelle pagine del libro, in linea con i compiti istituzionali della maga delle spezie. A differenza di altri scrittori di immigrazione, Chitra sembra portarsi dietro l'ancestralità della terra perduta, non la peregrinazione verso la nuova identità sociale. Per lei il gioco con il proprio doppio è risolto nel misticismo della favola antica, una corazza solo apparentemente inattaccabile. Difatti quando un certo americano supera la soglia del negozietto qualcosa scatta in lei, anche se il richiamo dell'Antica frena la trappola dei sentimenti. Ci verrà un bel po' per sottoporsi alla grande prova della liberazione, un incantesimo che si fa tunnel esistenziale. Il finale è in linea con tutto il romanzo: Tilo diventa Maya e l'amico Raven scelgono un altro battesimo, la nuova esistenza che cancella l'immagine dei serpenti e con essa i tormenti della nostalgia. La catarsi è completa e, ovviamente, la digestione è assicurata.

non abbiamo fatto il giuramento. Noi siamo i capi di noi stessi e loro lavorano per i giudici. Ce n'è abbastanza da diventare un fottuto trockista, senonché sono tutti una manica di studenti testecozzo mezzese che passano la vita a fare manifesti e scoparsi la ragazza bianca media». Invece Tom e gli altri si devono accontentare di inzuppare con «*passere*» che te la sbattono davanti, mezza zoccole o zoccole vere. Tom lo sa che è una testa di cazzo, che è un povero cristo. Ma se ne sbatte. Non si

INCHIESTA
Uomini e sesso comprato

Quanto vuoi
Clienti e prostitute si raccontano di Carla Corso e Sandra Lanti
Edizioni Giunti
pagine 252,
lire 22.000

da accusate e/o vittime in testimoni partecipanti. Lucide, implacabili, spassionate. E anche gli uomini avrebbero detto la loro, ma si di sé, sul proprio presunto e incoercibile bisogno di «*comprare*» il corpo e l'attenzione di una donna, fuori da ogni simulacro di relazione affettiva e sentimentale. Costruito prevalentemente attraverso interviste a professionisti del sesso e a clienti che hanno accettato di rispondere a viso aperto, «*Quanto vuoi?*» contiene anche una sezione di impareggiabili registrazioni-pirate realizzate dalla stessa Corso durante l'incontro con alcuni «*ignari*» clienti. A chi si scandalizzasse di questa spudorata e preziosa «*candid camera*», bisognerebbe rispondere chiocando Sigmund Freud: «*Sull'enigma della mascolinità le donne si sono lambiccate in ogni epoca il cervello... Neanche le donne che sono tra voi si saranno sottratte a questo rompicapo; dai signori qui presenti non ci aspettiamo questo: essi stessi rappresentano questo enigma*». Lo «*zoom*» di Corso e Lanti contribuisce a dare una risposta.

[Maria Nadotti]

CRITICA LETTERARIA

Donne e scrittura



Il doppio itinerario della scrittura
di Marina Zancan
Biblioteca Einaudi
pagine 223, lire 32.000

L'autrice, docente di letteratura italiana moderna e contemporanea a Roma, attraversa la letteratura italiana, pressoché espressione di un pensiero maschile, tracciando una storia della donna nella tradizione letteraria del nostro paese. Interrogando i quadri storiografici, evocando le assenze e reinterpretando le presenze, Zancan ricostruisce con pazienza il doppio itinerario delle scritture al femminile - lo spazio di esperienza, memoria e immaginazione da un lato e il percorso nella tradizione e nella storia della letteratura dall'altro. Così facendo, la sua riflessione dà ascolto ai racconti delle donne e ai loro sogni e li riconduce in un contesto di esperienze collettive.

TESTIMONIANZE

Lettere di guerra



Lettere da Sarajevo
di Zlatko Dizdarevic
Feltrinelli
pagine 139, lire 25.000

Da «*Aspettando l'ultima battaglia*» del 1994 a «*Il papa non è venuto a Sarajevo*» del 1997: il libro raccoglie le 31 lettere che il giornalista slavo scrisse per il quotidiano «*la Repubblica*» nei lunghi anni dell'assedio di Sarajevo. Una testimonianza diretta, e unica, sulla atmosfera e la psicologia della città assediata: lo sgomento, la paura e il senso di abbandono da parte delle potenze occidentali, ma anche l'orgoglio di provvedere da soli alla propria difesa. Testimonianza simile alle lettere dal fronte delle guerre mondiali. Con una differenza: che in questo caso il «*fronte*» erano le case, i negozi, gli uffici e le vie di una città. Con una prefazione di Predrag Matvejevic.

SAGGI

Ottieri e il «male»



Ottiero Ottieri il poeta oscuro
di Saverio Tomaiuolo
Liguori
pagine 281, lire 30.000

Vita e (soprattutto) opere di Ottieri, lo scrittore e poeta romano che ha fatto della pena della vita, del viaggio negli abissi della psiche malata e della centralità autobiografica di una follia sofferta e difesa i cardini della sua poetica. Tomaiuolo indaga l'intera opera del poeta cercando le tracce che confermano la sua tesi: l'impegno letterario e umano e la «*malattia oscura*» di Ottieri non sono universi inconciliabili. Il quadro complessivo che l'autore traccia rimanda alla tradizione culturale del Novecento, che trova nel pensiero perverso del male mentale non il limite di un insolubile dramma, ma il mordente per una caparbia e infaticabile lotta per il recupero dell'umanitarismo.

AUTOBIOGRAFIE

Melega e il boom



Tempo lungo. L'anima m'hai venduto
di Gianluigi Melega
Feltrinelli
pagine 161, lire 25.000

Quarto capitolo dell'imponente autobiografia di Gianluigi Melega, scritta negli anni Sessanta, quando l'autore era un trentenne, e pubblicata «*a ritroso*». Dopo i tre volumi usciti tra il '93 e il '94 per Baldini & Castoldi, ecco il «*capitolo*» dedicato agli anni della giovinezza, degli amori difficili, della ricerca di un primo impiego, delle contraddizioni di chi per la prima volta si confronta col mondo del lavoro. Sullo sfondo, i compromessi sociali e culturali di un'Italia in profonda trasformazione, in transito dal provincialismo verso il mito americano. Raccontandosi, il giornalista racconta anche, in maniera divertita e impietosa, l'Italia degli anni del boom.



Disegni Laura Federici

fa troppe domande. Cerca di vivere, sperando che ogni sabato riesca a dare la paga a qualche avversario e spedirlo nella settimana entrante a calci in culo.

Fedeli alla tribù puzza di sperma e birra, di sangue e piscio («*Sangue e piscio, il magico cocktail inglese*»). Ma anche di estrema povertà, di stracci passati alle lavanderie automatiche, di tè col latte bevuto tra le mura di una casa che sa di polvere. Puzza di sconfitta. Di povertà. Che è quella della *working class* inglese. E che King

Stefania Scateni



Lunedì 8 giugno 1998

4 l'Unità

L'ITALIA AL VOTO



Il sindaco uscente non riesce a recuperare i voti che erano confluiti su Tommasini

Il Polo prende Parma Sconfitto Lavagetto

La Quercia alle corde, persa la «città rossa»

DALL'INVIATO

PARMA. Elvio Ubaldi, candidato di Forza Italia, vince a man bassa: 57,2 per cento. Per Stefano Lavagetto, sindaco uscente e candidato del centro sinistra, è una sconfitta di pesanti proporzioni, finisce addirittura distaccato di quasi quindici punti, al 42,8 per cento. Una debacle per il centro sinistra, soprattutto se si pensa che alle ultime politiche era largamente maggioritario. Una storica bocciatura per la sinistra che esce ridimensionata e completamente a pezzi per le sue divisioni interne. Così Parma, per mezzo secolo governata dalle sinistre, passa nelle mani del centrodestra.

La certezza che si sarebbe profilata una sconfitta la si è avuta quando Mario Tommasini, ex Pci, ex Pds e poi cane sciolto, leader di una sinistra sociale che gode di grande popolarità a Parma, ha deciso di correre in proprio, e mettersi così in lizza contro Lavagetto, diesso, sindaco uscente, candidato della coalizione



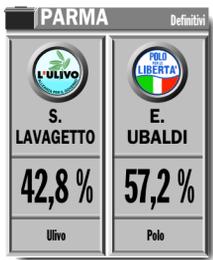
DALL'INVIATO

LUCCA. «Lucca libera, Lucca libera». Gridano forte gli esponenti del Polo. Dopo 4 anni di governo del centrosinistra Lucca ieri ha scelto, decisamente, la destra. Il candidato di Forza Italia è An, Pietro Fazzi, è il nuovo sindaco con il 54,8% dei voti. Antonio Rossetti, candidato del centrosinistra, non è andato oltre il 45,2. «Quello che è certo è che quando ci dividiamo, si perde». È amareggiato Alfredo de Girolamo il numero due dei ds toscani che ha seguito passo passo tutta la campagna elettorale di Lucca.

I partiti del centrosinistra, soprattutto, dovrebbero riflettere se ne valeva la pena di sostituire dopo 4 anni di mandato il «suo» sindaco Giulio Lazzarini per sostituirlo con Rossetti, un esponente assai più vicino ai partiti. È vero che Lazzarini ha scelto poi la strada della lista civica personale, come è vero che al ballottaggio neanche ci è arrivato, tuttavia quel 42 e rotti per cento è una percentuale che

di centro sinistra, accusato di essere troppo decisionista e di governare senza ascoltare la gente. Tutti pensavano che quella di Tommasini sarebbe stata una lista di disturbo, ma nessuno immaginava che arrivasse a spaccare quasi a metà il centro sinistra e soprattutto i Ds. Così per la prima volta si è vista all'orizzonte la possibilità che la sinistra potesse essere cacciata all'opposizione. L'ha capito subito Forza Italia, l'hanno capito gli industriali locali che con abilità si sono mossi alla ricerca di una candidatura moderata, non immediatamente identificabile con il Polo. È uscito dal cappello Elvio Ubaldi, ex Dc di sinistra, capo di una lista civica che si era presentata anche alle precedenti elezioni del '94, ma che non era riuscito a superare il primo turno. Ubaldi, vicesindaco ai tempi del pentapartito, si dichiara un «prodiano» e afferma di essere sostenitore del governo dell'Ulivo. «Ma in queste elezioni amministrative - proclama - la politica nazionale non c'entra. Destra esinistra non c'entrano». Perciò decide di ridiscendere in lizza con la sua lista civica «Civiltà parmigiana». Forza Italia fida l'opportunità e anzi, che presentare un suo candidato gioca d'astuzia: taglia con An e ap-

poggia Ubaldi insieme al Ccd impostando così un'operazione neocentrista. Al primo turno si erano presentati ai blocchi di partenza sei candidati. Ubaldi, con il 31,1 per cento, si era guadagnato la pole position. Stefano Lavagetto finisce alle sue spalle con un magrissimo 30,5 per cento. La sua coalizione è molto ampia: raccoglie i Ds, i popolari, Rifondazione comunista, Rinnovamento italiano e socialisti di Boselli. Ma il risultato è deludente perché resta almeno una decina di punti al di sotto delle politiche del '96. Clamorosa è la flessione dei Ds che rispetto alle comunali precedenti, quando c'era ancora il Pds, perdono un secco 13 per cento. Questa emorragia di voti si riversa sull'«eretico» Tommasini che sfiora il 19 per cento. Il successo della sua lista mette in ginocchio il centro sinistra che se invece si fosse ritrovato unito avrebbe anche potuto farcela al primo turno. Ruba voti all'Ulivo anche Renata Lottici, già indipendente nelle liste del Pds, la quale raccoglie la protesta dei comitati contro l'inceneritore e la tangenziale. «Insieme per Parma», si chiama così la sua lista, prende il 4,85 per cento dei voti. Sifferma al 5,74 per cento il candidato della Lega



Nord che dimezza i voti. Il candidato di Alleanza Nazionale ottiene il 6,5 perdendo metà dei voti che aveva invece ottenuto alle politiche.

Il risultato del primo turno fa esultare il centro destra, mentre per il centro sinistra è un vero choc. Ci vogliono un po' di giorni per digerire la batosta, poi i tessitori si mettono al lavoro per avvicinare Tomma-



DALL'INVIATO

MATERA. Centrosinistra vittoriosa a Matera. La proiezione Abacus e lo scrutinio reale delle prime 40 sezioni davano Angelo Minieri, presidente diesso del consiglio regionale intorno al 54-55%, un margine di vantaggio più che confortante sul suo avversario. L'ultimo sindaco democristiano della città, Francesco Saverio Acito, riciclatosi a capo di una lista civica e dello schieramento del Polo. La Basilicata si conferma così terra di grandi soddisfazioni per l'Ulivo che guida la Regione e le amministrazioni delle due provincie e dei due capoluoghi.

Il caldo asfissiante che aveva messo K.o venerdì sera il senatore Di Pietro, ha continuato a stringere nella sua morsa anche ieri la città dei Sassi, spingendo i materani alla classica gita al mare di Metaponto, e lasciando le sezioni elettorali quasi deserte fino a sera: alle 17.00 aveva votato solo il 28% degli elettori, undici punti in meno rispetto al primo turno. Ma in

Wladimiro Frulletti

Secondo le proiezioni, destra al 51,1%

Piacenza dice no all'Ulivo Vince Guidotti

DALL'INVIATO

PIACENZA. Città di frontiera da sempre, Piacenza rinnega la svolta a sinistra di quattro anni fa. L'avvocato civilista Gianguido Guidotti, candidato unitario del Polo, ha ribaltato il risultato del primo turno ed è stato eletto sindaco con il 51,1% dei voti.

La vittoria del Polo era già stata paventata nei giorni scorsi, quando sondaggi riservati avevano rilevato un consenso dei piacentini per Guidotti attorno al 53%. Lo spoglio delle schede ha confermato questa situazione già dopo le prime 20 sezioni scrutinate. Guidotti è sempre stato in testa raggiungendo anche il 56% a un terzo



Raffaele Capitani

Matera, per Minieri più voti dell'ex dc Acito

Il Centrosinistra si conferma nella città dei Sassi

erano restati un paio di punti al di sotto delle loro aspettative, hanno raddoppiato i loro sforzi per riportare un loro uomo sulla poltrona di sindaco, dopo il quadriennio di Mario Manfredi, eletto nel '94 alla testa di una alleanza di sinistra. Acito ha puntato tutto in questi giorni sul centro, su un presunto richiamo della foresta che avrebbe potuto sedurre elettori e grandi elettori di quello che fu il mondo democristiano, ma il risultato di tanta agitazione sembra essere stato decisamente magro e all'apertura delle urne il voto per Minieri è stato maggioritario.

Nella federazione dei Ds sono cominciati presto ad arrivare i dati delle sezioni elettorali che davano praticamente sempre in vantaggio il candidato dell'Ulivo. Che è arrivato proprio nel momento in cui il Tg1 diffondeva la proiezione Abacus che lo dava vincente. E con un grande applauso al televisore sono iniziati i festeggiamenti.

Luigi Quaranta

Francesco Dradi

Fazzi eletto sindaco con il 54,8 per cento

Lucca al centrodestra Rossetti paga l'effetto Lazzarini

brucia. Solo un anno fa alle provinciali il centrosinistra raccoglie oltre il 48% dei voti in città. «Mi aspettavo di vincere, ma non in queste proporzioni», afferma Fazzi. Il candidato del Polo partiva da un largo vantaggio, 39% contro il 27% di Rossetti. In più era riuscito a stringere un accordo di appiamento con la lista civica di destra «Per Lucca e i suoi paesi» che al primo turno aveva ottenuto il 7%. Totale: 46%. Indubbiamente una buona base di partenza soprattutto se confrontata con le divisioni del centrosinistra. È vero che il bacino di voti su cui poteva contare la coalizione di Rossetti era piuttosto ampio, sommando i voti ottenuti dal sindaco uscente Giulio Lazzarini, oltre il 23%, a quelli del centrosinistra si sfiorava quota 51%, ma è altrettanto vero che Lazzarini e Rossetti l'apparentamento non l'hanno fatto, nonostante la forte insistenza dei Ds. Probabilmente alla fine hanno pesato le divisioni che hanno attraversato lo schieramento di centrosinistra.

A votare ieri è andato solo il 55% degli elettori, il 13% in meno rispetto a due domeniche fa. Da Lazzarini a Rossetti, nel ballottaggio, sono passati poco più di 4.000 voti. Pochi o tanti? Comunque alla fine quei voti sono risultati insufficienti. Non è un mistero che Lazzarini si sentiva il più probabile avversario del Polo per il ballottaggio. Gli è andata male. Ma anche per i partiti che avevano deciso di non ricandidarlo non sono state tutte rose e fiori. I Ds si sono visti dimezzare i consensi rispetto alle politiche del '96; i popolari, dal 9,3 sono passati al 7%. Cifre al ribasso anche per Rifondazione.

Con questa vittoria Fazzi si assicura 24 consiglieri su 40. Nove saranno di An, otto di Fi, quattro della lista apparentata «Per Lucca e i suoi paesi», e tre del Ccd. All'opposizione invece si sederanno sette consiglieri di «Vivere Lucca», tre dei ds, due del Ppi, due di Rifondazione e gli ultimi due alla lista di Verdi e Rete «Insieme per l'Ulivo».

L'INTERVENTO

Bene il confronto, ma noi non siamo in ritirata

UMBERTO RANIERI

presidenzialismo solo all'indomani dell'incursione della Lega. Probabilmente, battersi su un progetto limpido e coerente di semipresidenzialismo, incardinato sulla legge elettorale a doppio turno di collegio, avrebbe consentito un punto di intesa con il Polo e reso possibile un confronto su un'ipotesi di riforma coerente e sperimentata meno esposta alle critiche di contraddittorietà che si sono, successivamente, manifestate. Che cosa ha impedito che l'intero centrosinistra convergesse su tale piattaforma? Un doppio condizionamento: da un lato posizioni conservatrici che non hanno mai, fino in fondo, convenuto sull'approdo maggioritario della riforma del sistema politico

italiano; dall'altro, suggestioni radicali che non hanno mai dimesso la convinzione che fosse preferibile la spallata referendaria per modificare l'assetto politico-istituzionale.

Ma veniamo all'oggi. Quali sono le intenzioni e gli obiettivi del leader di Forza Italia? Berlusconi ha deciso di reagire ad una crisi di prospettiva politica e strategica del Polo che durava da tempo e che aveva messo in moto un processo centrifugo e di divaricazioni di cui l'evento Cossiga è stato solo la manifestazione più evidente. Ma attenzione, al di là del carattere avventurista dell'iniziativa di Berlusconi, i fenomeni di mutamento e ridefinizione dei rapporti di forza all'interno del Polo avvengono nel

quadro di una tendenza in atto in gran parte dei paesi europei, al riorganizzarsi degli schieramenti di centro destra. Ne ha scritto in maniera convincente Giuseppe Are sul «Sole 24 ore» del 6 giugno. È un fenomeno che, a mio giudizio, non punta a un «centrismo consociativo e trasformistico» bensì a ridare ai conservatori europei capacità di recupero verso elettori moderati che, in questi anni, la socialdemocrazia è riuscita a conquistare modificando i rapporti di forza politici in Europa. Questo è il problema che si pone anche in Italia pur nel quadro delle specificità storiche e politiche del centrodestra nel nostro paese. In sostanza dubito che in Italia sia in atto - o sia realistica - la costruzione di un centro autonomo con ambizioni di autosufficienza rispetto alla destra e alla sinistra o, magari, un centro unito ma a profilo politico variabile, disposto cioè a partecipare dell'una o dell'altra coalizione. In Italia il

centro politico moderato esiste ed è consistente ma è diviso tra i due poli ed è fortemente divaricato politicamente e culturalmente. La questione vera da considerare è che in ambedue gli schieramenti è in atto la ricerca di una più marcata visibilità da parte delle componenti di centro. È indubbio che nel Polo ciò avvenga anche per attutire gli effetti negativi della crisi di un movimento come Forza Italia che si identifica così intimamente con la storia e le traversie personali del proprio leader da essere costretta a condividere persino le conseguenze di vicende private. Anche il Ppi all'interno del centro sinistra coltiva l'ambizione a giocare un ruolo più visibile e incisivo. Trovo ingenua la tesi di

chi ritiene che il modo per resistere all'offensiva neocentrista sia, per il Ppi, quello di stemperare i suoi connotati moderati ed accentuare un processo inclusivo nella sinistra. Avverrà il contrario. La sinistra deve saperlo ed essere preparata. L'Ulivo manterrà il carattere di coalizione in cui il centro politico aspira a marcare una propria distinta connotazione. Se le cose stanno così il problema della riforma costituzionale per razionalizzare e perfezionare il modello bipolare resta essenziale e non può non essere riproposto come tema centrale della legislatura. Occorrerà individuare le forme per riavviare, malgrado l'insuccesso della Bicamerale, un lavoro teso a ritessere una trama unitaria per le

Il centro «In Italia il centro moderato è diviso tra i due poli ed è fortemente divaricato sul piano politico»

riforme che vada al di là dei confini della maggioranza.

In questo quadro si pone l'esigenza di un ulteriore sviluppo della iniziativa della sinistra di governo. Vi sarà modo per discuterne. Ma, per l'amor di Dio, non si torni a dilemmi elementari circa il ruolo del partito. Auspicare il «ritorno al sociale» con il contorno di dispute stravaganti sul grado di «schiacciamento del partito sulle istituzioni» significherebbe riesumare un classico delle fasi di ritirata politica della sinistra. Ma anche una delle sue più testarde illusioni e la premessa di cocenti sconfitte. Per fortuna oggi mancano anche i presupposti della reiterazione di un tale errore. La sinistra non è in ritirata. È al governo del Paese e fornisce l'ossatura della compagine ministeriale. I Democratici di sinistra devono contribuire a che il governo metta mano alle impegnative priorità del dopo Euro. Questo è il punto. Si tratta di determinare avanzamenti e innovazioni di portata significativa nel programma di governo, tali da avviare il piano di riforme economiche e sociali necessarie perché l'Italia resti nel circolo virtuoso della moneta unica europea e ritrovi la strada della crescita economica e occupazionale.

Ma investire sulle riforme è stato solo uno «sfizio», un capriccio dei Democratici di sinistra? Sarebbe di sì, a leggere alcuni commenti e considerazioni sul brusco stop posto da Berlusconi ai lavori della Bicamerale. C'è qualcosa di paradossale in ciò che sta avvenendo. Le riforme istituzionali per garantire la stabilità politica erano da tutti (o quasi) considerate una necessità irrinunciabile, il complemento ineludibile per dare credibilità all'obiettivo della convergenza europea. Ora che, raggiunto l'obiettivo dell'ingresso nella moneta unica, il problema è appunto quello di restarci attraverso un corso stabile della politica italiana, si interrompe lo sforzo riformatore e c'è chi giunge a considerarlo quasi secondario.

È difficile negare che l'intesa raggiunta sul progetto respinto da Forza Italia costituisca l'unica possibilità per fare ciò che tutti avevano auspicato: non bracci di ferro e duelli a colpi di maggioranza sulla riforma della Costituzione ma un dignitoso compromesso tra forze destinate a condividere le regole del gioco. In verità, a riflettere su come sono andate le cose, verrebbe da chiedersi se non sia stato un errore scegliere la prospettiva del semi-



Lunedì 8 giugno 1998

14 l'Unità

LO SPORT

TOTOCALCIO

ANCONA-CAGLIARI	1
C. DI SANGRO-VERONA	2
CHIEVO-PESCARA	X
LUCCHESI-TREVISO	X
PADOVA-REGGIANA	1
PERUGIA-TORINO	1
RAVENNA-GENOA	1
REGGIANA-MONZA	2
SALERNITANA-FOGGIA	1
VENEZIA-F. ANDRIA	X
LODIGIANI-TURRIS	1
PRO PAT.-TRIEST. (sosp.)	nv
CROTONE-TRAPANI	1

MONTEPREMI: L. 6.096.968.784

QUOTE:

Ai «12»	L. 36.291.000
Agli «11»	L. 1.556.300

COMBINAZIONE

2 5 10 19 22 24 25 30

(2) Ancona-Cagliari 4-1 (5)
 (5) Chievo-Pescara 2-2 (4)
 (10) Gualdo-Nocerina 3-2 (5)
 (19) Ragusa-Milazzo 5-2 (7)
 (22) Riccione-San Marino 3-2 (5)
 (24) Salernitana-Foggia 3-2 (5)
 (25) Samb.-Narnese 1-3 (4)
 (30) Viareggio-Tempio 3-2 (5)

MONTEPREMI: L. 7.531.632.564

Agli «8»: L. 430.379.000
Ai «7»: L. 1.288.800
Ai «6»: L. 34.600

TOTIP

1) Radesky Vol	1
CORSA 2) Skipper Bi	X
2) Tiger Trio	1
CORSA 2) Rally Gifar	2
3) Night Dancer	X
CORSA 2) Olkinton	1
4) Kwikkie	X
CORSA 2) Jose Boszorg	X
5) Joop Kievitshof	2
CORSA 2) Isabella Janssen	1
6) Van Schebo	2
CORSA 2) Imaras Brasil	X
1) Tauri Dra	N. 7
CORSA + 2) Tremisse	N. 13

MONTEPREMI: L. 1.666.855.852
 all'unico «14» L. 861.712.000
 ai «11-12» L. 24.398.000
 ai «8-11» L. 948.000
 ai «2,930-10» L. 91.000

SERIE B CLASSIFICA

ANCONA - CAGLIARI	4-1
C. di SANGRO - VERONA	0-2
CHIEVO V. - PESCARA	2-2
LUCCHESI - TREVISO	0-0
PADOVA - REGGIANA	3-1
PERUGIA - TORINO	2-1
RAVENNA - GENOA	3-0
REGGIANA - MONZA	0-2
SALERNITANA - FOGGIA	3-2
VENEZIA - F. ANDRIA	1-1

SALERNITANA	71
VENEZIA	63
CAGLIARI	62
TORINO	59
PERUGIA	59
REGGIANA	52
VERONA	50
REGGIANA	50
CHIEVO V.	49
TREVISO	49
GENOA	48
F. ANDRIA	47
RAVENNA	45
PESCARA	44
LUCCHESI	44
MONZA	44
FOGGIA	40
ANCONA	39
PADOVA	36
C. di SANGRO	30

C/1, playoff Livorno-Cremonese e Ternana-Nocerina

Per il girone settentrionale della C/1 la Cremonese (sconfitta ieri 1-0 dal Lumezzane) ed il Livorno (3-2 all'Alzano Virescit) si giocheranno domenica prossima alle 16.30 in campo neutro la promozione in serie B. Nel girone B la finalissima dei playoff vedrà di fronte Ternana (1-0 all'Atletico Catania) e Nocerina (sconfitta 3-2 a Gualdo). I playoff del girone A condannano in C/2 Alessandria

(battuta 2-1 a Pistoia) e Prato (superato in casa dalla Carrarese) mentre gli spareggi del gruppo meridionale hanno sancito la retrocessione in C/2 di Palermo (0-0 alla Favorita contro la Battipagliese 0-0) e Turris (sconfitta 1-0 dalla Lodigiani). Nel girone A della serie C/2 la partita Cittadella-Albinese è stata rinviata a oggi alle 16,30 a causa del maltempo. Partita sospesa nell'altra semifinale-promozione tra Pro Patria e Triestina. L'arbitro ha interrotto il gioco per invasione di campo sul risultato di 2-1. Triestina qualificata per la finalissima.

SERIE B. Verdetto rimandato all'ultima giornata per «grifoni» e «granata». Al Cagliari manca sempre un punto

Nell'arena di Perugia Preso il Toro, verso un velenoso spareggio

PERUGIA. Lo scontro più caldo della stagione va a Perugia che batte e raggiunge il Torino. La volata per la serie A ancora tutta da correre. Un match dalle tinte forti, anticipato dai velenosi incidenti di sabato, e condito ieri da scontri tra le due tifoserie (circa 2000 gli ultrà granata) sia prima che dopo la partita. Momenti di tensione anche all'ingresso in campo delle squadre per il riscaldamento. Uno dei giocatori del Perugia (Materazzi o Rapajic) è stato colpito da un oggetto lanciato dalla tribuna occupata dai sostenitori di casa.

In campo i giocatori risentono del clima latente di ostilità: scontri ripetuti e qualche entrata da «codice penale». Come quello di Materazzi che costringe Lentini ad uscire dal campo al 35'. Il granata nel dopo partita ha parole di fuoco per il difensore di Castagner, parla di «intimidazione» e di «esecuzione». «È stata un'entrata da criminale, non ho mai visto una cosa del genere - ha detto Lentini - Gli dovrebbero dare dieci giornate di squalifica. In appena trenta minuti ho ricevuto due gomitate e questo fallo». Materazzi si difende: «È stato un fallo da ammonizione ma anch'io ho ricevuto tanti colpi». Il presidente del Torino, Massimo Vidulich, si prende ancora 24 ore

di tempo, come da regolamento, per decidere se presentare o meno la riserva sui fatti avvenuti alla vigilia. «Valuteremo la situazione con il legale», dice. Accenna anche «alle difficoltà psicologiche con le quali sono scesi in campo i giocatori granata». Anche l'allenatore del Torino, Edy Reja, sottolinea il «clima della partita non è stato facile, ma abbiamo fatto la nostra onesta partita. Adesso abbiamo un'altra gara e poi l'eventuale spareggio. Siamo pronti». Per il presidente degli umbri Luciano Gaucchi la lotta fra Perugia e Torino si concluderà con lo spareggio. «Chi vincerà tra le due squadre - ha detto - avrà meritato la serie A». Castagner, tecnico perugino, pensa già alla trasferta di Monza. «Per l'eventuale spareggio - aggiunge - le cose saranno più difficili. Non troveremo questo Torino, aveva assenze importanti».

Il Torino, infatti, scende in campo al Curi senza Bonomi, Ficedenti, Sommes e Brambilla. Nel Perugia non ci sono Rutzittu, squallificato, Rocco e Melli, fuori da diverse settimane per infortunio. La partita non è spettacolare. Il Perugia controlla il centrocampo, ma i suoi attacchi sono sterili. Il Torino tiene davanti solo Ferrante che fa da sponda per gli inserimenti dei

compagni. Gli umbri vanno in vantaggio al 30' con Tovallieri, che sfrutta un passaggio di Guidoni.

Nel secondo tempo il Torino si fa avanti e, dopo 10', raggiunge il pareggio con un colpo di testa di Comotto su calcio d'angolo battuto da Dorigo. La squadra di Reja, a questo punto, commette l'errore di chiudersi: esce Ferrante per un difensore, Buscettu, e il Perugia acquista più forza diventando padrona del campo. Il gol del 2-1 giunge al 32' con Tangorra che, in area, raccoglie un assist di Guidoni e, in semirovesciata, batte Bucci. Poi non succede praticamente niente altro, se non due gol annullati a Guidoni e l'ingresso di Cravero, che non porta comunque benefici alla manovra d'attacco del Torino.

Nel testa a testa finale di domenica prossima sarà determinante l'aspetto psicologico. E, sotto questo punto di vista, il Perugia è in vantaggio. Il Torino ha perduto per strada un vantaggio che solo un mese fa era di 6 punti e ora è costretto a soffrire. Fatali gli errori di leggerezza e immaturità di otto giorni fa nella gara in casa pareggiata contro il Chievo. Qualcuno dopo il successo sulla Reggiana si sentiva già in «A» ma la rimonta del Perugia è stata inesorabile.



L'attaccante del Torino Lentini

L.Medici/Ap



RETROCESSIONE

Scendono Foggia e Ancona

za-Perugia e Torino-Lucchese. Per la squadra sarda la gara casalinga con il Chievo potrebbe servire da passerella per festeggiare il ritorno in serie A, ai rossoblu basterà un punto. A Monza il Perugia è costretto a vincere, non dovrebbe essere un'impresa particolarmente difficile: i brianzoli sono già salvi e la squadra di Castagner ha conquistato 9 punti nelle ultime tre gare. Un solo punto, invece, per il Torino negli ultimi 180 minuti. C'è ancora una piccola possibilità che le tre squadre arrivino a pari punti (sconfitta del Cagliari e vittoria di granata e umbri): in questo caso la migliore classifica avulsa regalerebbe la serie A diretta al Perugia e obbligherebbe Cagliari e Torino allo spareggio per stabilire la quarta promozione. Questo il programma di domenica prossima per l'ultimo turno: Cagliari-Chievo, F. Andria-Salernitana, Foggia-Ancona, Genoa-Padova, Monza-Perugia, Pescara-Reggiana, Reggiana-Venezia, Torino-Lucchese, Treviso-C. Sangro, Verona-Ravenna. Inizio delle gare alle 16,30.

M.F.

Il club neroverde mancava dal '67 dalla massima serie. Il ruolo del presidente Zamparini. Il nuovo stadio all'inglese da 35mila posti

E dopo 30 anni Venezia riaffiora in serie A

VENEZIA. Una folla festante in piazza San Marco: caroselli, bandiere al vento e slogan rivolti a tutta la squadra radunata su un palco. E poi i ringraziamenti del presidente del club neroverde, Maurizio Zamparini e anche le promesse: «Stiamo lavorando per costruire una squadra all'altezza della massima serie. Abbiate pazienza perché i risultati arriveranno». Le malelingue sussurrano che per la promozione in serie A del Venezia si è scomposta anche la ieratica barba del primo cittadino, uso ad emozionarsi solo per sport all'apparenza più nobili, come tennis e ciclismo, di cui è cultore. Ma Massimo Cacciari non si è messo a filosofeggiare e ha subito affrontato in maniera pragmatica la questione-serie A: «È una grandissima festa: ora possiamo pensare in grande e soprattutto al nuovo stadio, per il quale tutto è ormai a posto».

Il sindaco Cacciari entusiasta promette tutto l'appoggio del Comune per il nuovo impianto «che deve restare in città»

ha detto il sindaco. Venezia aspettava questo giorno da oltre trent'anni. Era il campionato 1966-67: quell'ultimo grande Venezia poggiava su Mazzola jr, Ferruccio, e su due stranieri, il peruviano Benitez e l'argentino Manfredini. Dopo quella data Venezia ha sempre trattato con un certo distacco esteriore, affettuoso, mai snob, le disgrazie della sua squadra, tracciata in una serie di retrocessioni senza fine culminate nelle due discese in serie D e nel campionato Dilettanti, rispettivamente nel 1977 e nel 1982. Tutto comincia una domenica di primavera, il 16 aprile del 1967, quando il Venezia, in lotta per non retrocedere, ringalluzzito da un sonante 3-0 appena inflitto al Brescia, riceve l'Inter, a sua volta in gara con la

Juventus per uno scudetto che perderà per un punto, sconfitta a Mantova all'ultima giornata. A Sant'Elia quel giorno i neroverdi perdono 3-2: l'arbitro è il romano Antonio Sbardella, un internazionale che dirigerà la finale del terzo posto ai mondiali di Mexico 1970, ma che allora era noto per la poco onorevole fuga in elicottero dalla Favorita, dopo un contestato Palermo-Milan. Sotto gli occhi del designatore della Can, il veneziano Bertotto, Sbardella annulla due goal a Manfredini. Nasce così la famosa «sudditanza psicologica»: a coniarla è proprio Bertotto, poco soddisfatto dalle decisioni del collega. Sarà una coincidenza, ma da quella domenica il Venezia non becca più un punto, finendo, a 17 punti, in ultima posizione con il Lecco. Il Venezia Football Club era nato il 14 dicembre 1907 dall'idea di un gruppo di sportivi, dalle sezioni calcistiche di due società ginniche, la Marziale e la Costantini Reyer, quest'ultima celebre per la sua gloriosa squadra di basket. Oggi, di quelle società originarie non vi è più traccia. Il Venezia si è fuso col Calcio Mestre, la vecchia Mestrina, nel 1987, e la Reyer, proprio all'indomani del vittorioso campionato di A2, nel 1996, è fallita: la nuova Reyer l'anno prossimo militerà in C1.

Negli anni Sessanta il Venezia torna alla ribalta, per tre volte in A prima di sprofondare nell'anonimato: vani sono infatti i tentativi di riemergere dalla C, quarto nel '71, nel '73 e nel '74, promozioni mancate per un punto che fanno allontanare sempre più i tifosi e presidenti danarosi dalla squadra. Oltre il ponte, la Mestrina,

poi il Mestre. La città aveva dunque due squadre in C senza possibilità, per nessuna, di fare un salto di qualità: di qui l'idea dell'allora presidente del Venezia, Maurizio Zamparini, di creare una, unica e ambiziosa. Zamparini ha preso due squadre, le ha unite e accorpate, tra le lacerazioni di due entità urbane diverse come Venezia e Mestre, che davano vita a feroci derby (nel calcio come nel basket, entrambi spariti), inimicandosi ora

una parte, per la decisione di giocare in terraferma, ora l'altra, per aver adottato divise in cui l'arancione era relegato a macchia di colore sulla maglia neroverde. Così il Venezia torna in A, dopo 32 anni. Da allora, dal 1967 molte cose sono cambiate: gli abitanti residenti, calati mille all'anno; il tessuto sociale e urbano della città, con un sempre minor numero di commercianti al dettaglio, dal droghiere al lattaiolo, dal panettiere al calzolaio, chiusi, sulla spinta dei centri commerciali o per far posto a un negozio di specialità veneziane, di machedere o a qualche McDonald's moridi e fuggiti. Trent'anni fa, in via Garibaldi potevi trovare ancora qualche vecchio contrabbandiere che vendeva le sigarette con malcelata furtività: oggi nel popolare sestiere di Castello che sta attorno allo stadio e all'Arsenale, la Marina Militare ha tolto l'ufficio Leva, i cantieri navali sono in

crisi, e non sono pochi i «foresti» milanesi o romani (definizioni assolutamente generiche per definirli del Nord o del Sud) che hanno trovato casa. Quasi immutato invece è rimasto lo stadio, il vecchio «Pier Luigi Penzo», costruito nel Ventennio in memoria del mitico aviatore scomparso al Polo Nord nel '28, cercando i sopravvissuti della spedizione di Umberto Nobile. In un quadro in cui tante attività industriali, commercia-

li e sportive sono andate via da Venezia, verso Mestre o Padova, non si può non registrare positivamente il ritorno della squadra di calcio. Merito di Maurizio Zamparini, il frulano re del Mercatone Z, al quale hanno messo in tasca l'Udinese almeno dieci volte (sempre smentite), che è noto per aver fatto fuori allenatori illustri, da Zaccheroni a Marchesi, da Ventura a Maifredi, a Belotto. Poi il presidente ha trovato Gianni Di Marzio e Giuseppe Marotta, che hanno dato struttura alla società: un allenatore sicuro e già rodato come Walter «Monzon» Novellino, che si è portato con sé da Ravenna un gruppo di cagnacci mordenti come Iachini, evergreen nonostante i suoi 34 anni.

Oggi la curva Sud, la Morosini, urla «Venezia Mestre» e «Forza Unione», ma tra i tifosi organizzati non si trovano solo mestrini, legati assieme dalla permanenza della squadra al «Baracca» (altro celebre aviatore cui è intitolato lo stadio mestrino), ci sono molti giovani residenti in laguna, cresciuti con questa nuova realtà sportiva. Mestre nel frattempo si è ricostruita una squadra in C2, e a Tessera, nei pressi dell'aeroporto, a settembre inizieranno i lavori del nuovo stadio all'inglese, 35mila posti tutti al coperto, interamente finanziato da Zamparini, nella speranza di fare del nuovo Venezia una piccola grande realtà del calcio italiano sulla scia di Parma e Vicenza. E intanto, Di Marzio & Marotta già setacciano l'Europa, da Varsavia a Belgrado, in cerca degli eredi di Loik, Mazzola e di «Piedone» Manfredini, di cui ancora si ricordano le lacrime, al secondo gol annullato da Sbardella, quando pare si usasse la sudditanza psicologica per l'Inter.

Michele Gottardi

Fate prendere Alias al cervello.

Alias. Dal 13 giugno, il nuovo settimanale del manifesto dedicato al tempo libero. Ogni sabato in edicola con il manifesto e con 3000 lire.

Alias. In altre parole: leggere, sentire, vedere, oziare.



VISITE GUIDATE



Foto storiche e nuovi video

CARLO ALBERTO BUCCI

FERRARA: GAINSBOROUGH. Nella splendida cornice - si dice sempre così - del rinascimentale Palazzo dei Diamanti, fino al 30 agosto è di scena il secolo dei lumi. Che prende vita attraverso uno dei suoi maggiori interpreti pittorici. Molte delle tele e dei disegni esposti di questo straordinario ritrattista della nobiltà anglosassone - ma anche, spesso al contempo, del paesaggio locale - provengono dalla sua casa natale (che è un museo) di Sudbury, dove nacque nel 1727. Ma anche da Bath e Ipswich, dove fu a lungo attivo. Infine dai principali musei di Londra, città in cui morì a 61 anni. Tanti anche i prestiti che giungono dagli Stati Uniti, oltre che dall'Europa, per questa prima, ampia, mostra italiana (curata da John Hayes) sul pittore che seppe leggere l'anima nei tratti di un volto e in quelli della natura.

VARESE: ARTI DELLA FOTOGRAFIA. Titola così la mostra che, fino al 20 settembre, riverserà una marea di scatti fotografici nella Villa Mirabello, sede del Museo d'arte contemporanea. Flaminio Gualdoni e Walter Guadagnini hanno selezionato le opere di ben 170 artisti: gente che, a partire dagli anni Dieci fino ai nostri giorni, ha lavorato con - o campato grazie a - la fotografia. Niente distinzioni, quindi, tra una generazione e l'altra: tra quello per cui la foto è il mezzo e quell'altro per il quale è il fine. Ecco le foto di Cartier Bresson (tanto per fare un nome, a caso) accanto a quelle della nostrana autrice di performance Vanessa Beecroft; il fotografo della montagna piemontese di inizio secolo, Mario Gabino, vicino ai paesaggi casalinghi dello scultore Alberto Garutti. E poi Berengo Gardin, Mulas, Salgado Serrano, Cindy Sherman Luigi Ontani.

MILANO: DIROTTAMENTI. È il titolo della mostra di video arte che si tiene al Cinema De Amicis (via Caminadella n. 15) da domani a giovedì 11 giugno. È una tre giorni che prevede seminari (che iniziano alle 16) e proiezione fiume di video (silenzio in sala dalle 20.30). Ad esempio, martedì, Stephen Vitiello, della Electronic Arts Intermix di New York, parlerà della produzione e degli archivi di opere video e multimediali. E poi la sera si può vedere il meglio di quanto prodotto da questa struttura newyorkese di fama internazionale: da «Global Glove» di Nam June Paik del 1973 (28'30") a «The space between the teeth» del '76 di Bill Viola (9'10"). Invece giovedì 11 giugno, si parlerà di - e si guarderà il - «Femmine del video» (Silver Shelly, Peggy Ahwesh, e altre ancora). La mostra è a cura di Valentina Valentini che ha curato anche il libro «Allo specchio», edito per l'occasione dalla Lithos Editrice di Roma.

ROMA: VETTOR PISANI. Ossia foto di viaggio. Ma non di Vettor Pisani, il celebre artista campano «adepto» della Società Rosacrocce (che espone, peraltro, nella collettiva «L'ombra degli Dei» aperta fino al 12 luglio alla Villa Cattolica di Bagheria). Sono foto che documentano un viaggio di tre anni intorno al mondo (partenza da Venezia il 26 marzo 1882) della «Vettor Pisani», la corvetta della Marina militare italiana. La vecchia nave, in questo suo ultimo periplo, toccò luoghi esotici e fantastici. In viaggio, dunque: la mostra è aperta dal 9 al 30 giugno in via dei Catinari numero 3, nel bel palazzo che ospita l'Istituto Italo-latino Americano «capitanato» dall'ambasciatore Bernardino Osio.

MARTIGNY: PAUL GAUGUIN. Di viaggi (anche della mente), di luoghi esotici e di primitivismo ne sapeva qualche cosa Paul Gauguin. Ma non andateglielo a dire a Roland Picckance che, per questa ampia retrospettiva dedicata al pittore parigino dalla Fondation Pierre Giannada di Martigny, ha voluto bilanciare il periodo thaitiano di Gauguin con gli altri, fondamentali, suoi soggiorni: in Martinica nel 1887; ad Arles, l'anno dopo, per la problematica «vacanza» con Van Gogh; e a Pont-Aven, soprattutto, dove fu a contatto con il cenacolo di artisti che dalla località bretonese prese il nome. La mostra si inaugura mercoledì prossimo e sta su fino al 22 novembre. Sono esposti 50 dipinti. E 70 tra ventagli, sculture, acquerelli, incisioni, oltre alle 11 litografie originali mostrate all'Exposition de peintures du Groupe Impressioniste et Synthétiste, che si tiene all'Exposition Universale di Parigi del 1889.

A Roma, negli spazi di Villa Medici, un percorso a tappe attraverso la ricerca contemporanea

Le sculture da giardino per la città del 2000

ROMA. Un'«isola» francese nel centro della capitale si fa improvvisamente oasi d'arte. Villa Medici, insignite testimonianza del Rinascimento romano, sede dell'Accademia di Francia dal 1804, apre finalmente e completamente i suoi spazi più segreti. Nell'edificio principale, nei padiglioni del giardino e nel giardino stesso sono ospitate infatti, fino al 30 agosto, opere di una ventina di artisti contemporanei, per una grande mostra-progetto, *La Ville, le Jardin, la Mémoire* articolata in un ciclo di tre fasi corrispondenti ai tre anni 1998, 1999 e 2000. Organizzata dall'Accademia di Francia per volontà del nuovo direttore Bruno Racine e curata da Laurence Bossé, Carolyn Christov-Bakargiev e Hans Ulrich Obrist, con catalogo Paris Musées e Charta, la mostra si concretizza praticamente in una sorta di itinerario in movimento, in cui sono esplorate le relazioni tra natura e cultura, memoria e attualità, finzione e realtà attraverso la metafora dell'arte vista in questa sorta di «hortus conclusus» come nuovo spazio di dialogo e confronto.

In un luogo così ricco di passato e di stimoli, il visitatore diventa flâneur, come il viandante di Rousseau: una memoria che passeggiava fantasticando, tra continue sollecitazioni sensoriali, sorpresa e interesse, curiosità e godimento ma anche momenti di intensa meditazione. Non si può infatti non riflettere davanti ad un'opera come «L'urlo della Lupa» di Michelangelo Pistoletto, così forte e di grande impatto emotivo, collocata in uno dei più bei padiglioni tra il verde ma sul lato a strapiombo sul Muro Torto, il luogo dell'attraversamento veloce in auto per chi si reca quotidianamente al lavoro. Una serie di casse amplificano al massimo i rumori della metropoli, creando quasi un volume compatto e concentrato del «bang», in un'andito separato da una porta sovrastata attraverso cui si intravede una figura umana in bronzo che sporge un braccio fuori, in segno di stop. Così come l'installazione del gruppo «Stalker» insiste sul contrasto tra il sito privilegiato sulla collina del Pincio e la caotica, viscerale quotidianità della brul-



Qui sopra, un'opera di Michelangelo Pistoletto. Più in alto, Villa Medici, a Roma, che ospita la mostra di sculture contemporanee

cante città in basso, oltre le Mura Aureliane: su di esse infatti il gruppo di architetti-urbanisti-artisti ha collocato un percorso aereo, che hanno chiamato «alberovia», una specie di ponte fatto di funi arancioni che si estende fin sulle cime dei pini della villa, alludendo anche alla nozione di rete e nodi della trasmissione telematica del sapere.

Di tutt'altra natura è l'opera di Bruna Esposito, nell'ultima sala interna significativamente immersa nel buio prima di uscire alla luce del parco. «Tre aromi per Tre» con musiche di Stefano Maria Longobardi. Un ambiente-cucina dove si scaldano aromi pregnanti di cannella, cardamomo e chiodi di garofano, e in cui si può, ascoltando in cuffia le composizioni musicali adattate ai tre odori, provare l'effetto di quella «sinestesia» auspicata da Baudelaire, come completa esperienza estetico-sensoriale. Perciò si ripensa, nel percorso, a come la nostra esperienza stessa del vivere in città sia multipla, ibrida e ipertestuale, come sostengono i curatori. Questo è palese nella bellissima opera-«evronment» di Kay Hassan: l'artista sudaficano ha ricreato pari pari uno «Shebeen» - quello che qui chiameremo un «centro sociale» - di Johannesburg, che al tempo del-

l'apartheid erano fuorilegge, con due vecchi divani, un tavolino stracolmo di lattine di birre e coca vuote, posacenere traboccanti di mozziconi, e sulle pareti diapositive di gente che balla nei ve-

IMITI
e le culture,
i simboli
e le memorie
di un luogo
immaginario
dove incrociano
tradizioni
diverse

lità della prospettiva convenzionale. Ancora all'esterno i lavori di Fabrice Hybert, di Janet Cardiff, di Eva Marisaldi; ma nel luogo più segreto, la magnifica cisterna romana interrata al tempo in cui

Villa Medici fu ampliata su una costruzione preesistente, l'austriaco Lois Weinberger riapre il cantiere che forniva anticamente acqua a mezza città, e contro le pareti ancora intonacate di rosso crea con diapositive una visione neomistica e immateriale di superamento del corpo.

Il lavoro di Peter Fischli e David Weiss, poco distante, con la sovrapposizione di due-tre strati di diapositive di fiori e verdura in dissolvenza produce uno strano effetto mutante; nei loro «Schrebergarten» (orti casalinghi) la parola d'ordine è l'ibridazione, e la proiezione di immagini vegetali fa pensare alle incredibili potenzialità della biotecnologia. Ibrida, multietnica, plurilinguistica, interattiva, policentrica: eccola, la città-giardino di culture del Duemila.

Ela Caroli

Il Museo Laboratorio della Sapienza di Roma dedica una grande antologica al maestro bolognese

Il colore dell'attesa nelle opere di Bendini

Dalle origini negli anni Cinquanta, nel segno dell'Informale, alla scoperta di una pittura poetica fondata sul mito e sul tempo.

ROMA. È stata inaugurata una esposizione di opere dell'artista bolognese Vasco Bendini intitolata «Opere 1950-1963; 1988-1994» a cura di Fabrizio D'Amico, nel Museo Laboratorio di Arte Contemporanea Università La Sapienza (piazza Aldo Moro 5, orario: da lunedì a giovedì ore 10-17, venerdì ore 10-13, no sabato e festivi, fino al 19 giugno); catalogo con scritti di Maurizio Calvesi, Fabrizio D'Amico, Walter Guadagnini e Rosalba Zuccaro.

Bendini è stato ed è pittore appartato, vive la sua condizione solitaria di vita artistica e di ricerca si può dire da sempre, fin da quando sotto la guida di Virgilio Guidi e di Giorgio Morandi frequentava l'Accademia di Belle Arti di Bologna. Condizione questa che gli ha permesso di ricercare nella convinzione suprema che quel che conta in arte, oltre alla sperimentazione di segni e colori, è l'assoluta assenza di clamori mondani. Come invece è avvenuto spesso, e ovviamente ancora oggi avviene, per i suoi e i nostri coevi.

Nella divisione netta della quasi antologica che si svolge sui due piani del Museo Laboratorio - al primo piano opere del '50 e '60; al pianoterra opere '88-'94 -, si possono cogliere le due anime fondanti dell'opera di questo artista. Si parte con l'iniziale formazione nell'ambito bolognese, dove si innesta l'esperienza delle poetiche del gesto e della materia squisitamente nostrana del dopoguerra, quando si respirava aria di ricostruzione artistica e il sentimento (artistico) antiborghese era vivo.

Da questo momento, nel 1950, Bendini è un protagonista originale: è senza meno assieme a pochi altri, in anticipo sull'Informale italiano, travalicando di gran lunga in armoniosa gradualità dai primi anni Cinquanta, le fascinose suggestioni di un estremo naturalismo. Bendini arriva a fondare sulla tela un segno netto, arioso che, mondato nelle tempere su carta, si condenserà a volte arriacciandosi altretantandosi in un grumo lacerante, in dense mestiche cromatiche nei dipinti ad olio. Negli anni Sessanta, poi, sentendo viva l'esigenza di ulteriormente riflettere sul proprio lavoro, approda alla necessità di nuove immagini; inizia la nuova serie di «sentimento come storia» e «senso operante».

Bendini in quegli anni elabora elementi della cultura neo-dada e invade lo spazio reale con installazioni e azioni divenendo comunque l'antesignano di ricerche confluite nella cosiddetta «arte povera».

Da questo momento, sospendendo una sorta di giudizio dalla propria opera, Bendini elabora trasferimenti d'uso sugli oggetti della pittura: nasce la serie di «Oggetti come storia», pittura che si pensa come sentimento del tempo nell'era della sua riproducibilità storica. Insomma, ermetizza ancora di più il verso del colore e del segno in spazi che non sono più le misure del decoro ma l'infinito della parola quando teatralizza se stessa. Negli anni Settanta ritorna alla pittura con un largo uso della componente gesto-colore fino all'evocazione di miti filosoficamente millenari: «Tempo

come creazione», «Ipotesi d'Attesa» e «Inquieti Silenzi».

Bendini ha sempre lavorato strenuamente alla complessità musicale della pittura, e quindi alla poetica del gesto quando scandisce con il metronomo della pittura sulla carta e sulla tela i tempi dell'attesa. Terribile ed unica scelta pittorica: attendere e ascoltare l'asciugarsi del colore e controllarne la chiave di esecuzione. Poeta fino alla meticolosa attesa, Bendini osserva il lento procedere della nascita dell'opera; vive comunque e sempre un'alba che diventa opera pura, tenera sostanza luminosa.

Si tratta naturalmente di quella luce che

soltanto lui conosce: come uno sbiancato, impalpabile vapore diffuso: colore del silenzio, nel candore del distacco dal mondo. Nella costruzione di un colore Bendini ricorre all'ermetismo: una pausa, un colore (la disposizione musicale sulla tela compositivamente è importante per Bendini che controlla le spazature e il colore di fondo). Sicché viene voglia di ricordarsi dei versi di Paul Celan, se non addirittura di Ungaretti nei versi di Lago Luna Alba Notte di «Sentimento del tempo»: «Gracili arbusti, ciglia/ di celato bisbiglio... Impalidito livore rovina...».

Enrico Gallian

Alberto Boatto e l'arte che si guarda allo specchio

«L'autoritratto rappresenta una punta giocata contro il tempo, una polizza assicurativa contro la morte, redatta e controfirmata dallo stesso autore»: ecco una delle frasi, tra le più suggestive, che il saggista Alberto Boatto ha scritto per introdurre alla lettura del suo fortunato libro «Narciso infranto». L'«autoritratto moderno da Goya a Warhol» (già ristampato più volte da Laterza, 40.000 lire, pp. 207).

Diversamente dai saggi di storia dell'arte, questo libro non ha note alla fine dei capitoli. Boatto non ha sentito l'esigenza di rimandare ai lavori di altri studiosi per gli approfondimenti; né di relegare nelle pagine conclusive del libro proprie considerazioni non essenziali al racconto e all'analisi. Già, narrare e osservare: sono queste le direttrici dell'«approccio di Boatto al tema. Per il critico toscano tutto è essenziale al ritmo, presente e apparentemente immediato, della scrittura e dell'interpretazione, quindi della lettura. Forse proprio questa indubbia capacità narrativa e comunicativa da parte dell'autore ha determinato il successo del libro. Che - nonostante affroni ambiti geografici, stilistici e generazionali diversissimi, e spesso dispersivi, secondo le direttive di questa collana Laterza - si mantiene su di una linea omogenea e coerente. E questo perché nonostante i differenti contesti in cui questo genere di quadri è stato prodotto, tutti gli autoritratti moderni - appunto quelli che vanno da Goya a Warhol, passando per David, Manet, Cézanne, e su su fino a De Chirico, Alighiero Boetti o Luigi Ontani - hanno in comune il fatto che l'autore (soggetto e oggetto dell'opera) si è posto davanti alla tela o alla macchina fotografica perché assetato di conoscenza: pieno di dubbi è desideroso di scoprire la propria identità.

Perso il contatto con il mondo (chiese, castelli, piazze e relativi committenti) l'artista moderno trova tra le cose del suo atelier (qualche natura morta o una modella annoiata) uno specchio: ci si riflette, scava nell'immagine e comincia a ragionarci sopra. Spesso si finisce nel dramma: perché lo specchio, oltre ad essere bugiardo, a volte non restituisce l'immagine che ha catturato. Non è detto però che ogni autoritratto sia una tetra tappa del conto alla rovescia che conduce all'ultimo giorno: quello, bellissimo, dipinto nel 1907 da Paula Modersohn-Becker è proprio un simbolico e floreale inno alla vita (alla vita che portava in grembo).

[C.A.B.]



MARTIN LUTERO
IL PICCOLO CATECHISMO
IL GRANDE CATECHISMO (1529)

Opere Scelte: 1
a cura di Fulvio Ferrario
368 pp., 101 ill. n. l. 42.000, cod. 276
Lutero vuole aiutare i cristiani a maturare una fede personale adulta, responsabile e critica: perciò scrive il *Piccolo Catechismo* (quello che i cristiani devono sapere sinteticamente) e il *Grande Catechismo* (il pensiero di Lutero sugli elementi centrali della fede cristiana espressi in maniera organica, nella prima traduzione italiana), entrambi del 1529. Due opere fondamentali di Lutero.

claudiana editrice

Via Pr. Tommaso 1 - 10125 Torino
Tel. 011/668.98.04 - Fax 011/650.43.94
ccp. 20790102

NOVITÀ



Secondo le prime proiezioni la candidata del centrodestra supera il 58 per cento. Decisivi i voti «lighisti»

La Lega regala Verona al Polo

Rieletta la Sironi che propone: Carroccio in giunta

DALL'INVIATO

VERONA. E adesso? «Adesso non vedo perché non riproporre un'amministrazione assieme alla Lega», sorride raggianti Michela Sironi Mariotti. E già: perché no? Solo perché la Lega aveva rotto il patto di giunta e aveva fatto corsa contro il sindaco? Solo perché Bossi aveva sparato contro Ulivo e contro Polo, nello stesso modo, invitando i veronesi ad «andare al mare»? Quisquillie. I diktat milanesi sono un conto. I «lighisti» veneti un altro. Il loro elettorato un altro ancora: e quelli che all'urna sono andati, hanno scelto in stragrande maggioranza il sindaco «azzurro».

Finisce 58 a 42, virgola più, virgola meno, il ballottaggio di Verona tra Michela Sironi Mariotti, 52 anni, ricercatrice universitaria di economia, di Forza Italia, sindaco uscente di una giunta Polo-Lega, e lo sfidante Giuseppe Brugnoli, 68 anni, ex direttore dell'«Arena» di Verona, cattolico, candidato del centrosinistra.

«Non me l'aspettavo... I sondaggi mi davano un vantaggio più piccolo», dice lei. «Ma no. Abbiamo divulgato apposta dati allarmanti per spaventare il nostro elettorato e spingerlo a votare», rivela sornione il deputato di Forza Italia Fratta Pasini.

Al primo turno Sironi aveva poco più del 40 per cento, Brugnoli poco più del 30 per cento. Lei non si era apparentata con nessuno, lui con quattro liste locali, che sulla carta gli avevano portato in dote un altro 10 per cento.

Poi Brugnoli aveva incamerato un appoggio a denti stretti del sindaco di Venezia Massimo Cacciari: «In una logica bipolare - aveva spiegato - può capitare di doversi schierare per il meno peggio».

Tirate le somme, alla partenza per il ballottaggio i due schieramenti erano quasi alla pari: sulla carta, 61.000 voti Sironi, 59.000 Brugnoli. In mezzo, decisivi, 122.000 voti leghisti. Com'è andata? Un ulteriore astensionismo (ha votato il 52,7% dei veronesi) si è distribuito tra tutti ma ha colpito di più il centrosinistra. Brugnoli ha incamerato 46.000 voti - molti meno della sua dotazione teorica - e la Sironi 65.000: non molto più della sua base di partenza. Non è detto, in altri termini, che dai leghisti si sia giunto un grandissimo appoggio.

Ma lei sorride, rifiuta l'idea e lancia un altro messaggio politico: verso il Friuli-Venezia Giulia, stavolta, dove si vota domenica prossima. «Polo e Lega dovrebbero fare come a Verona. Il centrosinistra si batte solo assieme e compatti». Ma Bossi... «Qua i leghisti non gli hanno obbedito. Veda lei».

È stato il vero perno del ballottaggio veronese. Bossi tirava gli elettori da un lato, infuriatissimo: «Nessun accordo col Polo, neanche sottobanco! Lo dico io ai veronesi cosa devono fare domenica: tutti al mare!».

I «lighisti» veneti lanciavano messaggi più ambigui. Già non avevano digerito la scelta di correre da soli, schierando contro il sindaco del Polo

il «loro» vicesindaco, Francesco Girondini. La scelta finale, ufficiale, può essere riassunta con lo slogan: «Liberi di scegliere se votare o no. Ma chi vota, non voti a sinistra». Cioè, scegli il Polo.

Per tante ragioni: senso di «moderazione» veneto, esperienza amministrativa congiunta già fatta per 4 anni, alcuni posti che si danno per ga-

La Lega aveva anche presentato formalmente ad entrambi i candidati un «programma» da sottoscrivere, articolato principalmente su tre richieste: una sorta di «protezionismo» per le imprese locali negli appalti pubblici; alloggi comunali riservati a chi risiede a Verona da almeno 8 anni; più punteggi ai residenti nelle graduatorie pubbliche. Inaccettabili,



ranti nella presidenza delle municipalizzate... Ma anche con un senso di dispetto specifico: l'inchiesta giudiziaria di Papalia, il procuratore di Verona, sulla Lega.

Adesso Flavio Tosi, segretario locale della Lega, esulta come se avesse vinto lui. «È andata bene, benissimo». Ma scusi, voi eravate stati addirittura eliminati al primo turno... «Non importa. Oggi ha perso la sinistra».

naturalmente, per il centrosinistra. Sposati in pieno dal sindaco.

Che restava, a Brugnoli? Mandare all'elettorato leghista questo messaggio: «Rispettino l'intelligente intuizione del loro capo, Bossi, che li ha invitati a non votare».

Adesso si consola così: «Almeno, per un mese abbiamo fatto tremare l'establishment».

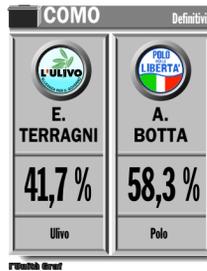
Michele Sartori

I PRESIDENTI ELETTI IL 24 MAGGIO		
ENNA	M. Galvagno	56,3%
ANCONA	E. Giancarli	66,2%
REGGIO C.	A. C. Calabrò	50,3%
CATANIA	S. Musumeci	59,8%
MESSINA	G. Buzzanca	67,0%
PALERMO	F. Musotto	55,5%
RAGUSA	G. Mauro	56,5%
TRAPANI	G. Adamo	52,7%
I SINDACI ELETTI IL 24 MAGGIO		
ROVIGO	F. Baratella	52,9%
SAVONA	C. Ruggeri	52,7%
PISTOIA	L. Scarpetti	54,4%
RIETI	A. Cicchetti	62,2%
LECCE	A. Poli Bortone	53,7%
MESSINA	S. Leonardi	54,1%
CAGLIARI	M. Delogu	56,8%

COMO Bis di Alberto Botta. Il candidato del Polo, 52 anni, commercialista, è stato riconfermato sindaco di Como. Botta ha ottenuto il 58,5 per cento dei voti, contro il 41,5 dell'opponente del centro sinistra, l'architetto Emilio Terragni, 69 anni.

In base all'esito del voto di ieri, in consiglio comunale Botta potrà contare su una maggioranza composta da Forza Italia, 12 seggi, Alleanza nazionale, 7 seggi, e Democratici di centro - una sorta di Udr formato lariano - forte di 5 seggi. All'opposizione, come nella passata legislatura, andrà invece il centro sinistra. La lista dell'Ulivo potrà contare su sette consiglieri comunali, mentre Rifondazione comunista, la lista civica Paco (Progetto per amministrare Como) e gli autonomisti non leghisti della Mela hanno conquistato un seggio ciascuno. Sei seggi andranno infine alla Lega Nord che, rimasta esclusa dal ballottaggio, non si è schierata con nessuno dei due contendenti lasciando libertà di voto ai propri elettori (al primo turno il 22 per cento).

Con il sindaco uscente - nonostante gli appelli lanciati alla vigilia da entrambi i candidati e la pioggia che, caduta senza interruzione, non ha certo invogliato le gite al lago o ai monti - è stato l'astensionismo l'altro protagonista della giornata elettorale in riva al Lario. Alle 22, alla chiusura delle



urne, aveva votato soltanto il 51,6 per cento degli aventi diritto dopo che al primo turno, il 24 maggio, a recarsi ai seggi era stato il 70 per cento dei cittadini. Secondo solo al 47 per cento fatto registrare lo scorso novembre, quando i comaschi erano stati chiamati a scegliere al ballottaggio il nuovo presidente dell'amministrazione provinciale.

Improntati al fair play, e in piena sintonia con una campagna elettorale che i cronisti hanno definito come una delle più dimesse a memoria d'uomo, i primi commenti dopo il risultato. Botta, emozionato, e Terragni, tranquillo, si sono stretti la mano. Poi il sindaco riconfermato, pur

dichiarando di essere sempre stato fiducioso nella vittoria, si è detto sorpreso per le dimensioni - «inattese» - del risultato. Preoccupato per il fortissimo astensionismo, invece, il candidato del centro sinistra. Senza recriminazioni, comunque. «La forte astensione - ha detto - si è ripartita in egual misura su entrambi». Terragni ha poi confermato la propria intenzione di impegnarsi come consigliere di opposizione.

Al ballottaggio di ieri i due candidati alla poltrona di primo cittadino si sono presentati distanziati di oltre tredici punti: 29 per cento per l'opponente ulivista contro il 42,5 del sindaco uscente, sostenuto da Forza Ita-

lia, Alleanza nazionale e Democratici di centro. Una differenza considerevole, cui Terragni - appoggiato oltre che dalla lista dell'Ulivo, da Rifondazione comunista, dai Socialisti democratici e da Paco - ha cercato di far fronte alleandosi con la lista civica autonomista della Mela, una sorta di propaganda lariana del «partito del nord-est» di Massimo Cacciari (approdato per due volte in riva al lago nel corso della campagna elettorale), forte al primo turno del 5,3 per cento dei voti. Nella speranza - smentita poi dai fatti - di intercettare almeno in parte il voto di quanti, pur non essendo secessionisti, al primo turno avevano preferito la Lega.

Il 24 maggio il Polo aveva ottenuto complessivamente il 42,6 per cento dei voti, con Forza Italia al 19,9, An al 12 e i Democratici di centro all'8,6. Sull'altro versante il centro sinistra si era invece fermato al 30,6 per cento. Con la lista dell'Ulivo al 19,2 per cento, Rifondazione comunista al 5,6, il Paco al 4 e i Socialisti democratici all'1,7. Coalizioni a parte, però, era stata, seppur di poco, la Lega Nord ad imporsi come primo partito della città. Alla lista del Carroccio era andato infatti il 20,6 per cento dei voti. Un altro 1,7 per cento era stato infine conquistato dalla Fiamma tricolore.

Angelo Faccinotto

«Riconsegnata» la piazza di Montecitorio

ROMA. Circa 2.500 persone hanno visitato ieri la Camera dei Deputati. Palazzo Montecitorio ha spalancato le sue porte ai cittadini italiani, per festeggiare con loro la Festa della Repubblica. La giornata di festa è iniziata con un'esibizione della Banda dell'Esercito, alla quale hanno assistito il Presidente della Camera, Luciano Violante, e il sindaco di Roma, Francesco Rutelli. Con l'occasione è stata festeggiata la riconsegna ai cittadini romani della nuova Piazza Montecitorio, rinnovata e riqualificata. L'iniziativa Montecitorio a Porte aperte ha consentito poi la visita, guidata e per gruppi, di un interessante itinerario storico-artistico.

Tutto deciso già al primo turno

Per sette capoluoghi non c'è stato ballottaggio

Nella domenica elettorale di due settimane fa alcune poltrone già erano state assegnate. Erano stati eletti al primo turno - avendo superato la percentuale richiesta del cinquanta per cento dei votanti - otto presidenti di provincia e sette sindaci di capoluoghi. Per quanto riguarda le elezioni comunali, l'Ulivo si era imposto in tre città: i sindaci progressisti eletti al primo turno erano stati Carlo Ruggeri a Savona col 52,7 per cento (contro il 37,1 ottenuto da Gervaso); Fabio Baratella a Rovigo col 52,9% (contro il 23,7 di Annamaria Bernardi); Lido Scarpetti a Pistoia col 54,4% (contro il 23,1 di Umberto Semplici).

Il Polo aveva ottenuto invece la

vittoria dei propri candidati alla poltrona di sindaco in quattro città capoluoghi di provincia: a Lecce con Adriana Poli Bortone (53,7%), a Cagliari con Mariano Delogu (56,8%), a Rieti con Antonio Cicchetti (62,2%) e a Messina con Salvatore Leonardi (54,1%).

Nelle provinciali erano stati eletti subito tre candidati dell'Ulivo come presidenti: Galvagno a Enna col 56,3%, Giancarli ad Ancona col 66,2% e Calabrò a Reggio Calabria col 50,3%. Le affermazioni del Polo erano state registrate a Catania con Musumeci (59,8%), a Messina con Buzzanca (67%), a Palermo con Musotto (55,5%), a Ragusa con Mauro (56,5%) e a Trapani con Adamo (52,7%).



MILIONI E MILIONI

sono i membri della Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno, in 210 paesi del Mondo. La Chiesa Cristiana Avventista è una religione vera, che crede nel Ritorno di Cristo e si adopera per rendere concreti i valori cristiani di fede e solidarietà verso il prossimo senza distinzione di sesso, razza o religione e senza mai accettare denaro pubblico per le attività strettamente religiose. In Italia gli Avventisti sono presenti dal 1861. Come religione riconosciuta con l'Intesa dallo Stato Italiano la Chiesa Avventista partecipa alla ripartizione dell'Otto per Mille dell'Irpef, i cui fondi sono utilizzati solo per scopi sociali, umanitari e culturali, prevalentemente in Italia e nei paesi più poveri.

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute.

Firma anche tu.

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno
Maxio Bianchi

Agli Avventisti puoi credere anche se non credi.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/36095952
Numero Verde 167-865167 Internet: http://www.avventisti.org/8x1000

Superbike, Chili 1° al Nurburgring Ducati domina

Pierfrancesco Chili in sella alla Ducati 750 cc che partecipa al mondiale moto Superbike, si è aggiudicato sul circuito tedesco del Nurburgring la 2ª manche della 5ª prova del campionato. La 1ª manche è stata vinta dal neozelandese Aaron Slight (Honda). Chili è 3° in classifica generale guidata da Troy Corser (Australia) sempre su Ducati davanti all'americano Colin Edwards (Honda).

Arrivo Gp del Canada

- Michael Schumacher (Ferrari) 1h40'57"355 media 181,296 km/h
- G. Fisichella (Benetton) a 16"662
- E. Irvine (Ferrari) a 1'00"958
- A. Wurz (Benetton) a 1'03"232
- R. Barrichello (Stewart) a 1'21"512
- J. Magnussen (Stewart) a 1 giro

Totale punti

	Australia	Brasile	Argentina	San Marino	Spagna	Monaco	Canada	Francia	Inghilterra	Austria	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Lussemburgo	Giappone
M. Hakkinen	46	10	10	6	-	10	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-
M. Schumacher	34	-	4	10	6	4	-	10	-	-	-	-	-	-	-	-
D. Coulthard	29	6	6	1	10	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
E. Irvine	19	3	-	4	4	-	4	4	-	-	-	-	-	-	-	-
G. Fisichella	13	-	1	-	-	-	6	6	-	-	-	-	-	-	-	-
A. Wurz	12	-	3	3	-	3	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-
H.H. Frentzen	8	4	2	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. Villeneuve	8	2	-	-	3	1	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R. Barrichello	4	1	-	-	-	2	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-
M. Salo	3	-	-	-	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. Alesi	3	-	-	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Mondiale costruttori

	Punti
McLaren-Mercedes	75
Ferrari	53
Benetton-Mecachrome	25
Williams-Mecachrome	16
Stewart-Ford	5
Sauber-Petronas	4

IL COMMENTO

Impennata che riapre il mondiale

MAURIZIO COLANTONI

UN PORTENTO, una furia, una vera forza della natura. La Ferrari trasformata in freccia rossa e non d'argento entusiasma e con Michael Schumacher torna alla vittoria. Nel momento più importante del campionato il team del Cavallino s'è rimboccato le maniche e con l'aiuto della Goodyear ha riportato la F300 a lottare per il titolo. Un titolo che sembrava ormai abbandonato, soprattutto dopo la batosta di Montecarlo che aveva fatto imbestialire proprio il suo numero uno, Schumi, che aveva urlato e accusato tutto e tutti. Quelle urla sono servite, il tedesco ieri ha lottato senza risparmiarsi un solo secondo. La sua guida aggressiva l'ha spinto al secondo successo della stagione e i suoi sorpassi, strepitosi, al limite dell'umano hanno infiammato il pubblico.

Hakkinen e Coulthard sono andati fuori gioco nei primi giri, questo ha facilitato le cose alla Ferrari. E il segnale importante per la Rossa è che le due McLaren hanno dimostrato di aver problemi di affidabilità e che quando sono sottopressione sono battibili, ora ancora di più visto che la F300 è cresciuta in prestazioni e Schumacher ha il morale alle stelle. I punti che Michael ha dal leader Hakkinen sono dodici, Schumi si inserisce con 34 punti tra il finlandese (46) e Coulthard (terzo con 29). Michael ha dimostrato che quando la macchina va non ci sono rivali che tengano.

Il dubbio che rimane è uno solo: perché la Ferrari non riesce ad essere competitiva sin dall'inizio della stagione? La risposta potrebbe essere questa: l'obiettivo quest'anno era la Williams e non la McLaren. La sorprendente scuderia di Ron Dennis ha sconvolto i piani iniziali del team di Maranello. I giochi non sono comunque fatti, la McLaren è in testa alla classifica e non bisogna illudersi anche se Schumi con la sua Ferrari si fa sotto sul serio. La Ferrari è tornata a ringhiare, grazie ai «numeri» di Schumi, a volte anche al limite del regolamento, fa sentire il suo fiato alla scuderia anglo-tedesca, ma, consentiteci per un giorno di dare il grande merito ad un gruppo di uomini, meccanici da Oscar, che quando scatta l'ora dei pit stop sanno cosa vuol dire essere veloci. Altro che Frecced'Argento.

Gp del Canada: il tedesco bissa il successo del '97 sul circuito Gilles Villeneuve di Montreal e si avvicina a Hakkinen, subito fuori

Schumacher sopra la mischia

Le Ferrari sopravvivono a un'incredibile sequenza di incidenti. Sul podio anche Eddie Irvine. Tra le due Rosse la Benetton di Fisichella, 2°. Michael recupera anche 10" di penalizzazione

MONTREAL (Canada). È un drago Michael Schumacher. Nel Gp più emozionante e sofferto della stagione, sulla pista Gilles Villeneuve di Montreal, il numero uno della Ferrari ha accorciato le distanze in classifica dal leader Mika Hakkinen in una gara nervosa, impossibile da dimenticare, ricca d'imprevisti e colpi di scena. L'ultimo ricordo del Gp del Canada era legato al drammatico incidente di Paris lo scorso anno. Si vede però che qui in Canada l'emozione è d'obbligo. Anche quest'anno, fortunatamente senza nessuna conseguenze per i piloti, incidenti e interruzioni hanno infiammato la settima gara del mondiale. Dopo il primo via, con Schumacher velocissimo che infilava Hakkinen e si metteva a ruota di Coulthard, alla prima curva la Benetton dello «spregiudicato» Wurz, arrivata un po' troppo lunga alla prima vera frenata, urtando la gomma destra di Jean Alesi, volava in aria, ruotando tre volte su se stessa, poi lo schianto pauroso nella sabbia della via di fuga. Un brivido... che è dura pochi secondi. Per Wurz fortunatamente nessun problema: l'austriaco fa un cenno con la mano a Trulli, Alesi, Herbert, mentre la bandiera rossa dei commissari interrompeva la gara. A paura passata, si prepara un secondo via. Stessa griglia, ma con una variante. Non tutti i piloti coinvolti nell'incidente hanno il muletto a disposizione, Alesi, Trulli, Wurz si allineano, la Sauber di Herbert riparata alla meno peggio riprende il via dal box.

La seconda partenza, dopo venti minuti è quasi peggio della prima. Stessa maledetta curva, groviglio di vetture, quella di Ralf Schumacher zigzagando quasi «impazzita», causa il secondo stop. Non cambiano i protagonisti: Alesi, Trulli e Wurz sono segnati e la gara è finita.

Entra in pista la prima safety-car e si accodano Coulthard, Schumi, Fisichella, poi Villeneuve, Frentzen e Barrichello - mentre Hakkinen è fuorigioco per problemi al cambio - in attesa della nuova partenza. Che arriva dopo cinque giri: il duello è tra Ferrari e McLaren. Il solo Barrichello è già quarto dopo aver passato Frentzen e il padrone di casa Villeneuve.

La F300 di Schumi si attacca agli scarichi di Coulthard, non lo molla.



Due degli incidenti che hanno caratterizzato il Gp del Canada



L'obiettivo di Michael è uno solo, portare a casa la vittoria visto che il suo primo rivale è rimasto, fortunatamente per il tedesco, al palo. Ma le emozioni del Gp non finiscono. Il tracciato si fa sempre più scivoloso e Diniz al 13° giro diventa protagonista per una uscita di pista, rientra e ce ne porta sul circuito alcune zolle di fango e erba. Molte monoposto riescono, con uno slalom improvvisato, a schivarle, ma visto il pericolo i direttori di gara rimandano in pista per la seconda volta la safety-car. Tutto è nuovamente bloccato. Al 17° passaggio però la seconda svolta: anche la

seconda McLaren si ritira: la vettura di Coulthard rientra lentamente al box per un guasto meccanico. La Ferrari di Schumacher da quel momento passa in testa. Ma ancora un incidente tra Herbert e Salo, riporta la safety-car sul tracciato, Schumi decide di approfittare del rallentamento per un pit-stop e cede la testa della corsa a Fisichella (Benetton). È un Gp che sembra non voler terminare. E ci si mette anche Schumi e una sua irregolarità manda su tutte le furie Frank Williams: il tedesco all'uscita dal box affianca e tocca Frentzen che perde il controllo e va fuori pista e i commissari penalizzano con 10 secondi di stop Schumi. Fisichella continua al comando, Damon Hill sul traguardo passa Schumacher che dopo la sosta forzata rientra terzo. E qui comincia l'attacco forsennato di Schumi. Il tedesco vuole vincere, solo un primo posto lo può tenere attaccato alla speranza del titolo. Nel giro di pochi minuti, collezionando una serie impressionante di passaggi veloci (il migliore al 48°, 1'19"379), riacciusa Hill e con un sorpasso fantastico si riprende la seconda posizione. L'obiettivo ora è Fisichella: il romano però sta facendo una gara perfetta e con una guida pulita sembra intenzionato a rimanere in testa fino al termine. Al momento dei primi veri pit stop arriva la svolta per Schumi. Al box entra al 44° giro prima Fisichella (che impiega circa undici secondi). A quel punto Michael passa primo e capisce che deve tirare al massimo, cercando di distanziare il più possibile il pilota della Benetton prima della sua fermata al box. Schumi entra per la sosta, in meno di sette secondi è già fuori, sul rettilineo si intravede la vettura di Fisichella, ma Schumi è lanciato e vola verso la vittoria. Dietro - mentre Hill è costretto ad allungare la lista dei ritiri - rinviene anche Eddie Irvine. Il fedele scudiero, partito in ultima fila dopo le continue interruzioni, si inserisce al terzo posto, torna sul podio, porta morale e punti alla Ferrari e fa esultare il suo presidente che da Bologna applaude la sua Ferrari. «Questa dice Luca Cordero di Montezemolo era una gara molto difficile e delicata per noi, una gara importante. ringrazio tutti: Schumi, Irvine, la squadra... Edorasiricomincia».



PENSIONI INPS UNA VOLTA AL MESE



DA LUGLIO LA TUA PENSIONE ARRIVA OGNI MESE ANZICHÉ OGNI BIMESTRE E PER I TITOLARI DI PIÙ PENSIONI IL PAGAMENTO VERRÀ UNIFICATO. IL SISTEMA DI PAGAMENTO DIVENTA PIÙ SEMPLICE E SI ALLINEA A QUELLO DELLE RETRIBUZIONI E DELLE PENSIONI DI ALTRE CATEGORIE.

Pagamento mensile
La pensione ti sarà messa a disposizione il primo giorno di ogni mese. La tredicesima verrà pagata insieme alla rata di dicembre.

Da quando
Riceverai il primo pagamento mensile:
- da luglio se riscuoti oggi nei mesi dispari (gennaio, marzo, maggio ecc.)
- da agosto se riscuoti oggi nei mesi pari (febbraio, aprile, giugno ecc.)

Titolari di più pensioni
Avrai il vantaggio di riscuotere con un unico pagamento l'importo complessivo delle tue pensioni INPS. Se riscuoti con delega, con il nuovo sistema le tue pensioni verranno pagate ad un solo delegato.

Meno code, meno rischi
L'INPS mette a tua disposizione mezzi di pagamento più comodi e sicuri di quello in contanti. Se scegli l'accredito sul conto corrente postale o bancario eviti code, perdite di tempo e inutili rischi e potrai avere una serie di agevolazioni offerte dalle poste e dalle banche.

PIÙ SEMPLICE, PIÙ FACILE

paese qualificato per la Coppa del mondo, tentano di raccontare il loro amore (o le loro critiche) nei confronti del calcio». Alcune accoppiate, bisogna dire, sono eccellenti. Prima fra tutte, sventa quella fra Wole Soyinka e la Nigeria: il romanziere premio Nobel nel 1984, perseguitato in patria, è stato chiamato a raccontare il calcio del suo paese. Ma anche in altri casi «Libération» ha puntato in alto.

In complesso, si tratta di un'iniziativa da far invidia a qualunque giornale: se non sarà tradotto in libro, il supplemento di domani sarà da collezione. Dell'Inghilterra, per esempio, parlerà John King, autore di splendidi romanzi sugli hooligans. Per il Belgio ci sarà Jean Philippe Toussant, scrittore naturalizzato francese noto in Italia per un ro-

Dalla Prima

Un «infiltrato» ai Mondiali

manzo dolente e sportivo, «L'astanza da bagno». Il calcio brasiliano, invece, avrà il supporto letterario di Chico Buarque, grandissimo musicista ma autore anche di un apprezzato romanzo («Costruzione») pubblicato anche da noi. Per la Bulgaria è in campo niente meno che il parigino d'adozione Tzvetan Todorov, uno dei massimi teorici della letteratura (chi sarebbero i formalisti russi senza i suoi studi?). La Croazia, ovviamente, schiera Predrag Matvejevic (il più celebre italo-fran-

cese di Mostar) e la Danimarca il romanziere Henrik Stangerup. La Spagna, poi, potrà contare su Javier Marías, uno dei narratori più in voga del momento (non solo in patria: in Italia Einaudi ha appena pubblicato il suo shakespeariano «Domani nella battaglia pensa me»).

Infine, via via, il popolarissimo autore francese Jean Rouaud giocherà in casa mentre Paco Ignacio Taibo II affabulerà per il Messico con il suo consueto linguaggio secco e geniale. Molti di costoro hanno

in comune la caratteristica di vivere o aver vissuto a lungo in Francia e questa, ammettiamolo, è l'unica circostanza che consente di leggere in fondo alla lista il nome di Toni Negri in rappresentanza dell'Italia. Ma c'è pure da dire che di fatti italiani, per «Libération», si occupa da tempo Lanfranco Pace, da sempre sodale, sia in Potere operaio sia nell'Autonomia, di Negri: il suo parere, ragionevolmente, avrà contano nella scelta dello «scrittore italiano».

Ma in fondo, a guardar bene, non è poi così strano che del nostro calcio parli ai francesi Toni Negri: a parlar di Moro, poche settimane fa nel ventennale dell'omicidio, non sono stati chiamati solo Cossiga e brigatisti?

[Nicola Fano]

L'Unità *due*

LUNEDÌ 8 GIUGNO 1998

Un convegno di scienziati e divulgatori sancisce la nascita di un'esposizione permanente dedicata ai numeri

FIRENZE. Non esiste in alcuna parte del mondo un museo di matematica. Eppure il progetto è venuto in mente a qualcuno e si sta concretamente lavorando per realizzarlo. Nascerà a Firenze in un edificio messo a disposizione dalla Provincia ed avrà due sedi distaccate: a Pisa e a Privero, in provincia di Latina. Del progetto ha parlato in questi giorni, nell'ambito del convegno del Centro fiorentino di storia e filosofia della scienza su «Matematica come forza di evoluzione culturale», il professor Franco Conti, docente di calcolo alla Scuola Normale di Pisa. È lui che, con Enrico Giusti, docente di analisi matematica all'Università di Firenze e storico della scienza dei numeri, sta lavorando alla nascita del curioso centro espositivo.

Come tutti i progetti, anche quello del museo di matematica lascia spazio alla fantasia e si può solo immaginare cosa vi sarà esposto dentro. Allora proviamo a fare una visita virtuale a questi Uffici dei numeri, a questo Louvre delle figure geometriche, a questo Ermitage delle equazioni. Il professor Conti ci ha accompagnato con l'immaginazione in qualcuna delle sale di questo museo che si chiamerà il Giardino di Archimede. «Tocchi pure» ha detto ogni volta che mi presentava un oggetto. «Solo così - ha aggiunto - potrà capire».

Ed ecco nella prima sala una fune e dei pali. E con questi oggetti che gli egiziani misuravano i territori quando il Nilo, straripando, cancellava ogni traccia portandosi via i confini che delimitavano le proprietà. Erano campi circolari, perché era più facile disegnare un cerchio che figure delimitate da rette. Là, in fondo alla prima sala, ci sono i compassi e i righe e i più avanti la grande invenzione di James Watt. Sì, abbiamo saltato parecchi secoli, siamo alla fine del '700 e il tecnico scozzese è ricordato per il contributo essenziale dato alla rivoluzione industriale con il perfezionamento della macchina a vapore, ma il segreto di quella conquista sta nell'asta del pistone della cui scoperta Watt andava particolarmente fiero: aveva inventato il modo di tracciare una retta senza avere una retta di riferimento. Un giochetto non da poco.

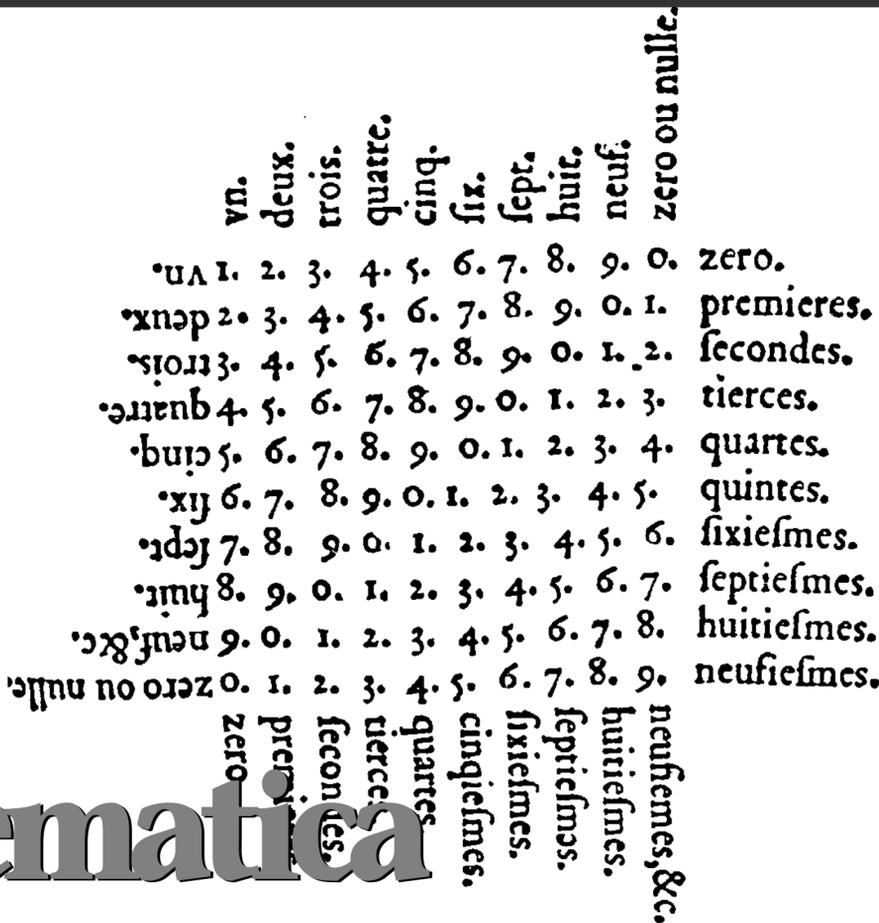
Andiamo avanti. Sulla porta della seconda sala c'è scritto: ovale, ellisse, parabola, iperbole. Tanto difficili queste parole che da quest'ultima medesimo l'aggettivo iperbolico nel significato di eccessivo. Ma a semplificare tutto ecco una banalissima torcia. È puntata perpendicolarmente al muro e la luce traccia un cerchio perfetto. La torcia si muove, viene inclinata e ad ogni spostamento muta anche la zona illuminata sulla parete: prima un'ellisse, poi una parabola, poi un'iperbole. Vedere per credere. Già, ma come si fa a spiegare cos'è il fuoco? Ecco due specchi, forse simili a quelli che la leggenda dice abbia usato Archimede per incen-

Si chiamerà «Il Giardino di Archimede» e avrà una sede a Firenze ma anche due succursali E sarà la prima esposizione del genere nel mondo

La matematica da museo



diare le navi romane che assediavano Siracusa. Il fiammifero piazzato nel fuoco di uno dei due specchi parabolici s'incendia. È bastato il calore di una lampada puntata nel fuoco dell'altro specchio. An-



PRECEDENTI

Sull'esempio de La Villette di Parigi

L'idea di aprire un museo della matematica non poggia solo sui desideri nascosti di qualche specialista. È noto che i musei della scienza, a partire dall'affascinante Villetta di Parigi, oltre a svolgere un importante ruolo didattico, hanno anche un buon successo di pubblico. In Italia esistono varie istituzioni scientifiche, prima fra tutti i musei della scienza di Milano e Firenze, ma il museo della matematica sarebbe davvero il primo del genere al mondo.

Che l'iniziativa possa avere successo è testimoniato dal fatto che quasi ottanta mila persone hanno visitato, fra il 1993 e il 1995, la mostra itinerante «Oltre il compasso», organizzata appunto dai professori Conti e Giusti, scoprendo che con la geometria e l'aritmetica si può giocare e che il miglior modo per avvicinarsi a queste materie è quello che mostra quasi sperimentalmente i segreti di numeri, linee e cerchi. È significativo che il progetto del museo venga rilanciato nell'ambito del convegno del Centro fiorentino di storia e filosofia della scienza che ha all'attivo una lunga serie di incontri culturali a metà strada tra la divulgazione e l'approfondimento.

L'obiettivo del nuovo museo della matematica, che sarà chiamato il Giardino di Archimede, ovviamente, è quello di avvicinare quanta più gente possibile a una materia che ci viene insegnata sempre come fredda e tediosa, «calcolatrice», lontana dalla realtà e invece sta nel codice e a barre con cui attribuiamo un prezzo alle nostre merci, nel cambio della bicicletta, nella traiettoria dei missili. E può essere anche divertente, come ben sa chi gioca a canasta, a bridge e a scopone.

La prima pagina del trattato «L'Arithmetique» di Pierre Forcadel, 1556/7. A sinistra, Italo Calvino

cora curve nelle sale seguenti ed è qui che un computer fa animare i frattali. È qui che la realtà a due dimensioni si tramuta, trova prospettiva e profondità, si alza da un piano per invadere lo spazio.

Ora ci aspettano le sale dedicate alla musica. Facciamo una pausa ed ascoltiamo le note, le scale, i mezzi toni. Dagli amplificatori giungono i suoni e sulle pareti, sotto la scritta «armonia delle sfere celesti» si vedono i volti di Pitagora e di Platone, ma anche quello di Bach, l'inventore del temperamento equabile, una delle più importanti rivoluzioni matematiche nella musica.

Più avanti, su una parete, c'è un quadro di Dührer, la «Melancholia». In un angolo - accanto a una clessidra, a un compasso, a una bi-

lancia e a un poliedro -, si nota un quadrato. Una scritta tratta dal «Doktor Faustus» di Thomas Mann, svela l'arcano di quel quadrato magico: «La figura era suddivisa in sedici caselle numerate con cifre arabe di modo che l'1 appariva in basso nell'ultima casella a destra, il 16 in alto nell'ultima a sinistra; e la magia - o stranezza - consisteva nel fatto che questi numeri, comunque si sommassero, dall'alto in basso oppure orizzontalmente o in diagonale, davano sempre la somma di 34».

Nel romanzo di Mann il quadrato s'apre sopra al pianoforte di Adrian Leverkühn, e chi ha letto quel libro sa quanta matematica, fino alla dodecafonia, sia nascosta nella musica. Ma nelle sale dedicate alla matematica in letteratura ci sono ovviamente anche le pagine di Borges sui volumi, gli scaffali e le sale della biblioteca di Babele. Ma ci sono anche i libri di Bram Stoker, Lewis Carroll, Bertrand Russell e Alexander Solzenicyn, tutti quanti scrittori per amore e matematici di professione e varie opere di Calvino, Queneau, Poe, Hesse, Musil dove la matematica se non è protagonista non ha certo un ruolo di secondo piano.

Sempre nel campo dell'arte, nel museo virtuale di matematica ci sono alcune sale dedicate alla pittura e qui, tra le tante tele antiche e moderne, si può ammirare una copia degli «Ambasciatori» di Hans Holbein il giovane (l'originale è conservato alla National Gallery di Londra), dove, oltre alla famosa illusione ottica del teschio che compare solo osservando il quadro da destra, si possono notare strumenti cari ai matematici del Cinquecento.

Trattandosi di una visita virtuale a un museo virtuale, potete aggiungere tutte le sale che volete. Noi sappiamo che una sarà dedicata ai numeri, alla loro scoperta e alla loro evoluzione, come sappiamo che ci sarà un itinerario nel calcolo delle probabilità dove i troppi ottimisti potranno valutare quante possibilità ci sono, a seconda del numero di giocatori, che qualcuno imbrocchi un terno al lotto. Potrebbero ovviamente esserci delle sale dedicate alle macchine per calcolare: fra l'antico pallottoliere, il rosario e i teatrini della memoria con cui fra Medioevo e Rinascimento si teneva a mente ciò che c'era da ricordare, ecco le pagine di Pascal dedicate nel 1645 alla «Macchina aritmetica» - una copia delle 18 mila valvole (per complessive 30 tonnellate di peso) dell'Eniac, il primo computer messo a punto in Pennsylvania nel 1946 e ancora i primi Pc lanciati sul mercato.

Infine, chi scrive si augura che una sala venga dedicata ai numeri famosi della storia (il 1492, il 1789, il 1989...) e qui finalmente compaiono senza equivoci e a caratteri cubitali, di modo che non li dimenticheremo più, i nomi dei sette nani, dei sette samurai, dei magnifici sette, dei sette re e dei sette colli di Roma, nonché le sette virtù e i sette peccati capitali...

Daniele Pugliese

Ritorna in libreria il saggio di Lombroso, «Psicopatologia criminale di un ideale politico». Oggi ci appare ridicolo, ma...

Brutto, zoppo, epilettico e balbuziente. Ovvero anarchico

GABRIELLA MECUCCI

Quando Valpreda venne arrestato, mentre in parecchi si affrettarono a dipingere il ballerino anarchico come il criminale bombarolo di piazza Fontana, qualcuno sin dall'inizio denunciò l'operazione di demonizzazione: si stava creando il mostro a bella posta - dissero - e chi meglio di un seguace di Bakunin poteva essere usato alla bisogna?

Fra le tante ragioni che favorivano l'operazione c'era anche la sequela dei preconcetti e dei luoghi comuni sugli anarchici. A poco più di cento anni dalla sua pubblicazione rispunta ora un libretto che non aveva scherzato a proposito di que-

ste nefandezze. Si tratta di *Gli anarchici* di Cesare Lombroso, il cui sottotitolo è già tutto un programma: *Psicopatologia criminale d'un ideale politico*. A ristamparlo è Claudio Gallone editore che fa anticipare il saggio da una introduzione di Francesco Novelli contenente anche una testimonianza di Valpreda.

Lombroso è categorico: non ha tentennamenti né cedimenti, l'anarchico o è un pazzo o è un assassino o tutte e due le cose insieme. Il primo segno della pericolosità viene identificato nell'abitudine a farsi decorare il corpo con tatuaggio. Il secondo è così de-

scritto: «La loro criminalità può ben risulterà dalla mancanza generale del senso morale, per cui a loro pare semplicissimo il furto, l'assassinio, quegli atti che a tutti paiono orribili». Il terzo segnale, nemmeno a dirlo, va rintracciato nella fisionomia.

Lombroso assicura di non aver mai visto un anarchico «che non fosse o zoppo, o gobbo, con faccia asimmetrica». E a tutto questo non si trattiene dall'aggiungere anche qualche «difetto di pronuncia». Questi handicap fisici sono dovuti ad una malattia. E quale è la malattia per eccellenza del seguace di Bakunin? L'epilessia. A-

desso il quadro è completo: se incontrate per strada un uomo, magari giovane, bruttarello, claudicante, mancino e un po' balbuziente che, improvvisamente cada per terra e schiumi bava dalla bocca, potete essere sicuri è un anarchico. Sta forse tramando un atto criminale? Il sospetto è l'anticamera della verità e un buon antidoto contro il pericolo. Sin qui la diagnosi - diciamo così - scientifica di Lombroso che sembra tanto inattuale e ridicola per quanto rievoca, al tempo stesso, a ricordare il modo un po' paradossale in cui, in alcuni particolari momenti, le società moderne individuano il

capro espiatorio. Che fare contro il bombarolo? Qui, il nostro autore appare molto più moderato: «Non incediamo fanciullescamente - sostiene - contro il fenomeno dell'anarchia, a rischio di ingrandirla e di renderla più feroce invece di ricercare e curarne radicalmente le cause». Conviene quindi non emettere condanne a morte ed evitare di creare dei martiri agli occhi dell'opinione pubblica anche perché le cause di questa scelta politica non sono tutte da rigettare: «Si può, non dico giustificare, ma capire come sia sorta l'anarchia, l'idea di una protesta

di un'anima sincera o pazza contro la menzogna e l'ingiustizia che ci dominano sovrane calpestando il vero e l'onesto».

Una critica pesante alla società in cui Lombroso viveva. Un'analisi tanto negativa che lo faceva interrogare anche sul destino del suo lavoro: «Chissà che anche, con mirabile concordia, non si apprestino a punirlo alternativamente il pugnale dell'anarchico, che pretende confutare uccidendo e la daga di una guardia di P. S.». La fotografia del nostro paese e della sua illiberalità di allora è forse l'unica cosa esatta di questo saggio.



Rigoberta Menchu Nobel per la Pace 1992 In edicola due videocassette più fascicolo a sole 20.000 lire

La ribelle fotografa udinese protagonista dello spettacolo multimediale di Andrea Centazzo

Tina Modotti in «Tiger's Coat», film americano degli anni 20, sotto l'attrice Lumi Cavazos

LOS ANGELES. Se chiedete a Andrea Centazzo come definirebbe Tina, la sua opera multimediale ispirata alla vita della fotografa Tina Modotti, la risposta è immediata: un miracolo. È la prova, infatti, che nonostante le continue traversie che sembravano voler impedire la realizzazione e la presentazione di questo lavoro a Los Angeles, il destino abbia congiurato in suo favore. Non capita spesso, infatti, che un lavoro italiano venga sostenuto e finanziato da associazioni culturali americane. A Tina è successo: nonostante le istituzioni italiane si siano defilate all'ultimo momento, l'opera è stata messa in scena grazie alla collaborazione tra la città di Los Angeles e la sua università, gli istituti culturali d'Italia e del Messico e l'Italian Heritage Foundation.

Presentata sabato alla Freud Playhouse, Tina ha per protagonista Lumi Cavazos, la bella interprete di *Come l'acqua per il cioccolato*, che si alterna in scena al soprano Francesca Ziveri e al baritono Fulvio Massa nel raccontare la sua storia. La scena è una grande macchina fotografica su cui scorrono immagini d'epoca. Dal prologo la poesia Tina Modotti ha un ruolo di primo piano recitata da Franco Nero - sino al quadro finale dell'addio al Messico si segue il percorso della vita dell'artista udinese, dall'arrivo a Città del Messico negli anni Venti, l'imprigionamento e l'esilio, il soggiorno a Berlino e a Mosca, fino alla guerra civile spagnola, tutto attraverso la sua corrispondenza epistolare con l'amico fotografo Edward Weston.

Con l'aiuto della Los Angeles Contemporary Orchestra diretta da Centazzo stesso, e cinque ballerini del Dance studio ensemble di Bologna che fanno da contrappunto alle immagini e al recitativo musicale, Tina si propone come un suggestivo ritratto artistico e spirituale della Modotti. «La musica, che sta al confine tra il Philip Glass di *Koyaanisqatsi* e le tradizioni melodiche, ha una struttura classica, ma è adattata ai nostri tempi: ci



Un'Opera per Tina

Sbarca a Los Angeles il musical sulla Modotti

sono alcuni elementi del mio passato jazzistico, e poi - sempre - Mahler, la mia grande ispirazione».

L'opera, presentata precedentemente in Italia al Teatro Comunale Giuseppe Verdi di Trieste con Giorgio Albertazzi e Ottavia Piccolo, dimostra l'interesse crescente del pubblico nei confronti di un'artista sempre più apprezzata a livello internazionale. «Tina Modotti è una donna all'avanguardia in tutto» spiega Lumi Cavazos. «La sua arte, la sua vita appassionata, il suo amore per il Messico e la Spagna, la sua forza vitale mi hanno sempre interessato». Un'attrice, dice Centazzo «che fa da collante tra l'essenza italiana e quella messicana ma che allo stesso tempo fa parte dello star system per dare maggiore visibilità all'opera. Per entra-

re nel personaggio e tirare fuori la passionalità, l'irruenza e la fragilità della Modotti ho lavorato con lei per più di un mese».

Tina Modotti è oggi infatti un personaggio il cui fascino sembra in continua crescita. Dopo Frida Kahlo, la moglie di Diego Rivera che negli ultimi anni è assunta ai ranghi di grande pittrice e modello di artista femminile e femminista, è finalmente la volta di Modotti. Anche lei legata a Diego Rivera, per cui posò come modella, per diventare poi l'amante e la fotografa ufficiale dei suoi murali, la bella passionaria udinese è oggi al centro di un vasto processo di rivalutazione: mostre, naturalmente, ma anche libri e monografie. E la sua vita romanzesca è un soggetto ideale per il cinema e non a caso

ha interessato anche Madonna e Robert Redford.

«Persino Hemingway subì il fascino della bella italiana: la Maria di *Per chi suona la campana* è infatti ispirata a lei», racconta Centazzo. Ma c'è anche chi la teme, soprattutto per le implicazioni ideologiche del suo passato: «È un personaggio che fa paura», aggiunge il regista-musicista.

«Quando il Verdi di Trieste chiese le sovvenzioni al ministero dello spettacolo la richiesta fu bocciata. E non credo per pure questioni finanziarie, piuttosto perché la Modotti è ancora oggi

un personaggio scomodo: non piaceva al Pci e neppure ai benpensanti, col suo bagaglio di donna sfacciatamente libera nelle sue scelte politiche e personali».

Partita bambina da Udine, dove era nata nel 1896 e immigrata a San Francisco con la sua famiglia, a 17 anni faceva la sartina, a 21 era già una star del cinema muto a Hollywood. Nel giro di pochi anni rivoluzionò la fotografia, coi suoi ritratti realistici della gente umile del Messico. Celebre per le sue storie d'amore e passioni con personaggi come il fotografo Eston, il pittore Guerrero e Rivera, il leader comunista cubano Mella e l'attivista italiano Vidali, Tina Modotti è oggi un'eroina cult.

Alessandra Venezia



L.A., è l'ora degli italiani

Mentre Andrea Centazzo presenta la sua «Tina» nel campus della UCLA, è in programmazione nella sala di Los Angeles «Little Boy Blue», il film diretto da Antonio Tibaldi e prodotto da Amadeo Ursini che ha vinto il Mystfest di Cattolica l'anno scorso. I due filmmakers hanno nel frattempo realizzato un secondo film, «Claudine's Return», con Stefano Dionisi protagonista. Francesca Fanti, invece, si appresta a portare in scena anche a San Francisco il suo applaudito «Organo adulto», un vecchio cavallo di battaglia di Franca Rame (e Dario Fo). Si assiste a un'interessante fermento creativo nel gruppo di artisti e professionisti italiani che lavorano a Los Angeles. A differenza degli anni passati, infatti, non si tratta di produzioni italiane girate in location nella mecca del cinema: si tratta invece di operazioni originate in America e tutte girate in inglese. Un recente esempio è l'ultimo lavoro di Andrea Barzini, il regista di «Italia-Germania 4 a 3», da qualche anno trasferitosi a Los Angeles: negli ultimi mesi ha diretto una miniserie in sei episodi per la televisione italiana che vedremo in ottobre su Raitre. Si intitola «Alexandria Hotel», dal nome del fatiscente albergo che negli anni '20 era frequentato da Charlie Chaplin, Spencer Tracy e Rodolfo Valentino, e che oggi accoglie tra i suoi stucchi più scrostati che dorati senza tetto, disoccupati e drogati. Scritti da Barzini e diretti insieme al 3enne James Merendino, i sei episodi di 50 minuti sono ispirati a fatti di cronaca nera americana. Storie di disperazione, solitudine, ossessioni, con i volti di Giuliana De Sio, Valeria Golino, Ivonne Scio, Francesca Fanti, e anche Stefano Dionisi, nel ruolo di un giovane cubano la cui madre viene arrestata mentre cerca di espatriare. [A.Ve.]

«Eyes Wide Shut»

Serbedzija: Ho fatto il pazzo per Kubrick

RIMINI. *Eyes wide shut* è una storia contemporanea ambientata a New York e girata tutta nei Pinewood studios di Londra perché Stanley Kubrick non ama l'aereo: da mesi e mesi nessuno che abbia lavorato al nuovo, attesissimo, film di Kubrick, con Tom Cruise e Nicole Kidman, ha detto di più. E aggiunge poco anche l'attore croato Rade Serbedzija, sabato notte a Rimini per Adriaticocinema dove è in concorso *Mare largo* di Ferdinando Vicentini Orgnani, interpretato con Claudio Amendola e Isabella Ferrari. Risponde «spero» che il film esca a chi gli chiede «quando» arriverà nelle sale la travagliata creazione, tornata sul set dopo 15 mesi di riprese: a fine aprile è subentrata infatti Marie Richardson, dopo il ritiro di Harvey Keitel. «Kubrick ci ha chiesto di non parlare, di non rispondere alle domande dei giornalisti». «È girato con il solito 'metodo Kubrick', scherza poi l'attore protagonista di *Prima della pioggia* di Milcho Manchevski (Leone d'oro a Venezia nel '94): «Io ci ho messo due mesi a girare quattro scene, Tom Cruise più di un anno per le sue. Mesì fa ho pranzato con Cruise, abbiamo scherzato su Kubrick e mi ha detto che era molto contento di avere finalmente finito le riprese. Qualche settimana fa mi ha chiamato per dirmi che doveva tornare sul set».

Così, il regista si è tirato l'ironia, seppur bonaria, anche di chi lo ammira: «È un gentiluomo, una bella persona, un tipo speciale», lo definisce Serbedzija. «Avevo fatto un'audizione per il ruolo di un ungherese che avrebbe girato qualche scena con Nicole Kidman, ma poi Kubrick mi ha voluto in questo personaggio più importante: così ho girato quattro scene con Cruise... ma ho perso la Kidman», ride l'attore, 52 anni, cinque figli da due matrimoni, i due più grandi rimasti in Croazia.

Ma non ci può dire nulla nemmeno della parte che interpreta? «No, ma sembra un personaggio di Dostoevski». Come *L'idiota* o come Raskolnikov di *Delitto e castigo*? «Come Smerdyakov dei *Fratelli Karamazov*», risponde. È il figlio epilettico e illegittimo che il padre usa come servo, è il parricida subdolamente incattivito, che fa accusare il fratello Ivan. Per Serbedzija è il ruolo di «un pazzo scatenato».

L'ha detto anche alla moglie, che l'aveva chiamato sul set, per spiegarle come mai lui non avrebbe potuto essere così «fantastico e semplice» come Tom Cruise: «Lui recita il ruolo di una persona normale, io quello di un pazzo». E Manchevski cosa fa? «Un mese fa a New York mi ha detto che ha dovuto lasciare una produzione della 20th Century Fox dopo tre settimane di riprese: il produttore ha cambiato il regista perché non apprezzava l'estetica di Manchevski».

LA CURIOSITÀ

In Gran Bretagna spopolano i Teletubbies, creati dalla Bbc per i più piccini

Benvenuti a Tubbyland, città della teleinfanzia

Grassottelli, praticamente senza sesso, ma rigorosamente multietnici, vivono in un villaggio realmente costruito nel centro dell'Inghilterra.

LONDRA. Si chiamano «Teletubbies», ovvero i «grassocci» della tv. E ormai tutti i bambini inglesi stravedono per loro. Sono creature costruite apposta per la televisione, personaggi amatissimi dai piccoli in età prescolare, tra due e cinque anni: il pubblico, affezionatissimo, dell'omonimo programma trasmesso dalla Bbc.

Secondo l'emittente sono stati creati dagli stessi bambini durante una lunga serie di test in vari centri specializzati sull'educazione infantile, tra cui uno situato a Stratford-upon-Avon, il luogo natale di Shakespeare. I Teletubbies non sono pupazzi, né bamboletti, e neppure dei cartoni animati. Si presentano come degli ovetti viventi, colorati, piccoli e grassottelli, con forme umane riconoscibili e forti caratteristiche individuali. Sono quasi interamente privi di uno specifico genere sessuale, né maschi né femmine, secondo le convenzioni dei cartoon o fumetti per bambini, inclusi quelli di

sneyani. Non portano né calzoncini né sottane, insomma. E sono probabilmente i primi personaggi androgini (o forse, asessuati) pensati per bambini, forse ideati proprio con l'intento di evitare di inculcare nei piccoli telespettatori messaggi sessuali definiti e stereotipati.

C'è un Teletubby, per esempio, che gioca con una borsetta, ma non è necessariamente una femminuccia. Ce n'è un altro che va in giro con uno scooter, ma non è necessariamente un maschietto. Hanno voci quasi identiche. Gli stessi nomi sono abbastanza generici. I quattro Teletubbies più conosciuti si chiamano Tinky Winky, Dipsy, Laa Laa e Po e anche se parlano in inglese hanno però caratteristiche multietniche. Tra le canzoncine favorite di Po ce n'è una intitolata «Fidit fidit, ma ma ma» che in cantonese vuol dire «presto presto e piano piano».

I Teletubbies vivono in un villaggio chiamato Tubbyland che è



Tre personaggi dei Teletubbies

stato creato davvero in un'area nel centro dell'Inghilterra. La serie viene filmata dal vero, all'aperto. Ci sono piante vere e animali veri, insieme a costruzioni ed oggetti fatti in studio. Su questa scelta produttiva la Bbc ha dichiarato: «I Teletubbies portano i piccoli tele-

spettatori in un contesto di vita comunitaria rurale, senza però mai dimenticare che viviamo in un mondo di alta tecnologia, con gli allarmi, i computer portatili, la stessa televisione».

Po infatti va pazzo per gli strumenti elettronici e in genere tutti

loro sono curiosi di scoprire cosa c'è dietro le antenne, i bottoni, le tastiere. La ricerca è parte intrinseca del loro mondo e provoca frequenti cambiamenti di umore, in senso positivo.

Dalla Bbc precisano: «Nella sceneggiatura abbiamo cercato di miscelare l'assurdo e il sentimento lirico con rapidi passaggi da uno stato all'altro. Tra le meraviglie di Tubbyland c'è per esempio un mulino a vento magico che si mette in movimento senza preavviso ed i bambini sanno che ogni volta che le pale girano qualcosa di nuovo sta per succedere. In certi casi i piccoli telespettatori sono messi in condizione di indovinare il successivo sviluppo della storia, aiutati da certi suoni, mentre in altri casi vengono colti di sorpresa». Dopo una prima serie di trasmissioni per un totale di oltre duecento ore, dato il successo ottenuto, la Bbc sta preparando una seconda serie.

Alfio Bernabei

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri Domenica L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 83.000
Estero		Annuale L. 850.000	Semestrale L. 420.000
7 numeri	L. 700.000	L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269724 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinesello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	Feriale L. 5.100.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	Festivo L. 6.350.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PR. PUBBLICOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25992 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462001 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6584111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/39259

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
 Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941
 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750
 00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/578781
 40121 BOLOGNA - Via Canali, 8/7 - Tel. 051/232323
 50129 FIRENZE - Via Don Minzioni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giov. 137
 S.T.S. S.p.A. 99030 Catania - Strada 5° - 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinesello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Mino Fucillo
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Lunedì 8 giugno 1998

6 l'Unità2

LA SATIRA

"LA CROCE NELLA ROCCIA" *di STAINO 1998*



Tony Renis racconta il duetto Pavarotti-Dion

Tony Renis è il protagonista di uno dei momenti più attesi della «Pavarotti international», la parata di stelle in programma domani a Modena: il duetto tra il tenore modenese e Celine Dion. I due canteranno infatti «Hate you then I love you», versione inglese di «Grande, grande, grande» una delle più celebri composizioni di Tony Renis portata al successo in Italia da Mina. «È un progetto che ho provocato, studiato e inseguito a lungo», racconta Renis. «Grande, grande, grande» in Italia è conosciuto grazie a Mina ma nel mondo è stato cantato da Shirley Bassey che l'ha portato al primo posto della classifica americana ed anche da Mirelle Mathieu con testo di Aznavour. Non è un brano nato per un duetto e questo ha reso le cose più difficili anche perché nonostante la nostra amicizia di lunga data per ottenere il sì da Pavarotti ho dovuto aspettare sei mesi».

Da anni Tony Renis è una figura molto popolare della scena musicale internazionale: basta pensare che «Quando, quando» ha incassato nel mondo più di «Nel blu dipinto di blu» e «O' sole mio» senza contare la sua amicizia con personaggi come Sinatra e Quincy Jones. «Proprio grazie a queste amicizie sono entrato in contatto con Celine Dion che è oggi la cantante più famosa del mondo grazie al brano di «Titanic». Così con questo duetto ho messo insieme le due voci più ammirate del momento». L'idea di trasformare «Grande, grande, grande» in un duetto è nata in un modo particolare. «L'idea mi è nata assistendo a uno spettacolo di mia moglie, Elettra Morini, che è una stella del balletto della Scala. Era in scena insieme ad Antonio Gades in una versione del «Amor bruco» di De Falla: così ho pensato di incrociare l'armonia di De Falla con la melodia di «Grande, grande, grande». Per dare un'idea del risultato artistico - conclude Renis - basta pensare che il duetto tra Celine Dion e Luciano Pavarotti è inserito nell'album della Dion, «Let's talk about love» che fino ad ora ha venduto 25 milioni di copie».



Il gruppo comico-musicale «Banda Osiris»

Dario Ghiselli

Grande successo per il raduno organizzato dalla fortunata trasmissione di Radiorai

I fedeli di Caterpillar in festa a Brisighella

DALL'INVIATO

BRISIGHELLA. Qualcuno l'ha ribattezzato «Woodstock dei sessantottini brizzolati» oppure «Raduno del Nord est oppresso dalla Lega» per la dominanza di presenze venete. Sta di fatto che il

bizzarro CarerRaduno di Brisighella all'insegna di «piada, amore e musica», organizzato sull'onda del boom della trasmissione di Radio 2 «Caterpillar» (300 mila scolti medi) ottiene un successo superiore a ogni più ottimistica previsione.

Gli organizzatori parlano di 20 mila presenze in 3 giorni, con alberghi pieni, campeggi affollati anche nelle località vicine dell'appendice ravennate. Per la gioia della Pro Loco e del sindaco di Brisighella Tiziano Samorè abili nell'interpretare al meglio la singolarità di un evento nato per scherzo e concluso con cifre sorprendenti fra l'entusiasmo dei partecipanti.

Cirri e Ferrentino conduttori del fortunato programma radiofonico chiuso venerdì sera (ma riprenderà a settembre) in occasione del raduno, sconvolgono i pa-

linesti di Radio Rai (continui collegamenti con altre trasmissioni da Brisighella per l'intero week end) ma soprattutto fanno capire come programmi di intrattenimento dissacranti e spregiudicati possano coinvolgere co-scienze e curiosità di centinaia di migliaia di persone e tenerle ag-

ganciate e unite dal sottile filo conduttore dell'autorità. Autorità e curiosità che poi portano tanta gente a rispolverare l'antico zaino e partire da ogni parte d'Italia, coi figli presto coinvolti, e trasferirsi a Brisighella portando appresso un «regalo» per la festa. «Perché» recita il programma del Cateraduno - è sempre brutto arrivare a mani vuote. Morale: al CaterBazar allestito in posizione strategica si accattano via via

«cadeau» originalissimi e per molti versi mirati: spille russe, il primo numero di Alan Ford, quadri, giochi di società molto colti, copie del Pioniere (giornalino dei giovani Pci degli anni '50), quadri, dolci. Anche dai regali si può tracciare tracciare l'identikit del «caterRadunista»: quarantacinquenne, colto, di sinistra, disposto a mettersi in gioco e a incon-

trare gente con cui rivisitare sogni musicali e battaglie politiche. Mettersi in gioco significa anche regalare qualcosa a cui si tiene particolarmente. Scopo del CaterBazar è rivendere tutti gli oggetti accumulati e alla fine delle tre giornate di commercio-scambio si arriva a 20 milioni di lire. An-

dranno all'associazione dei parenti delle vittime di Ustica. Serviranno a rimpinguare il fondo necessario a fotocopiare la montagna di fogli dell'istruttoria del processo. Sul palco di piazza Carducci, protagonisti indiscussi Massimo Cirri e Sergio Ferrentino, una vita ai microfoni (Radio Popolare) e solo recentemente approdati alla Rai. Dapprima imbarazzati per aver di fronte parte dei radio-scoltori, poi via via spregiudicati ed esilaranti, fanno

shilare tutta la band di Caterpillar. Si passa dalle evoluzioni degli «inviati speciali» Giorgio Lauro e Filippo Solibello arrivati a Brisighella da Milano alla guida di un riscio, alle performance verbali e musicali di Federico Bianco, Bob Messina e Marco Ardernagni ai quali si aggiunge Antonio Di Bella reduce dalla «promozione» ro-

manza che l'ha portato alla condanna del Tg3. Arriva in fretta e furia dall'incontro col presidente Zaccaria («gli ho chiesto scusa per l'importante impegno che mi attendeva a Brisighella, lui ha capito») giusto in tempo per prendere in mano la chitarra e riproporre con la sua banda alcuni brani del

repertorio brasilieggiante. Ma il Cateraduno è anche concerti e spettacoli. Sul palcoscenico passano la Banda Osiris e Bergonzoni. Sabato notte al «CaterMusic Hall il Gulo» una gigantesca no stop di musica con Mau Mau, Marrabenta, Calicanto, X Darawish, KlezRoym, Calablus, Calic. Il concerto va avanti inno alle 5 del mattino.

Altri numeri del CaterRaduno: 10 mila pasti preparati nella Catermensa (prezzo modico sempre sotto le 15 mila lire), 6 i quintali di pasta utilizzati, 5 i quintali di ragù, mille bottiglie di vino sagnevise stappate, 20 mila le piadine, oltre mille le bandiere gialle rubate e portate a casa come trofei dai CaterRadunisti pronti a ritrovarsi l'anno prossimo per il «CaterDuo».

Walter Guagnoli

L'attore ospite di Adriaticocinema

Harvey Keitel «Dopo il western Shakespeare»

RIMINI. Echi dell'ultimo, inaccessibile film di Kubrick, *Eyes Wide Shut*, giungono a sorpresa sulla riviera romagnola. A portarli sono gli attori Rade Serbedzija, indimenticato interprete di *Prima della pioggia*, e Harvey Keitel, che ne hanno attraversato con opposte fortune la lavorazione. Keitel, notoriamente poco o per nulla incline al pettegolezzo, preferisce tacere persino su episodi di quasi vent'anni fa, come quel gran rifiuto a Coppola e al suo *Apocalypse Now*, figurarsi se accetta di ricostruire le circostanze che lo hanno spinto a fuggire dal set di *Eyes Wide Shut*, dove è stato rimpiantato da Sidney Pollack.

A Rimini l'attore americano è giunto, su invito di Adriaticocinema, per inaugurare una serie di incontri sul tema dell'«eroe buono» ispirati a *L'idiota* di Dostoevskij e al suo personaggio centrale, il singolare ed eternamente

cattiveria, sensibilità e cinismo, peccato e redenzione. Anche se dietro la sua presenza ci sono naturalmente anche altre circostanze, cioè l'impegno di questi giorni, al fianco di Pieraccioni e David Bowie, sul set de *Il mio West* di Giovanni Veronesi, ed altri progetti italiani in arrivo.

«Voglio dare un consiglio a tutti gli attori - scherza - se il regista col quale desiderate lavorare dirige anche un festival e vi invita, accettate». L'allusione è al progetto di Bellocchio per un *Mercante di Venezia* cinematografico che dovrebbe portarlo per l'ennesima volta a lavorare nel nostro paese, lui che, lanciato dall'italo-americano Scorsese, conta già nella sua bizzarra ed eterogenea filmografia titoli di Faenza, Werthmüller e Lizzani. Tornando al tema dell'incontro, Keitel, rispondendo alle domande di una platea affollatissima e dello stesso



Harvey Keitel

Massimo Sambucetti/Ag

Bellocchio, ha ricordato il suo rapporto con Dostoevskij: «C'è stato un periodo della mia vita, quando ancora studiavo recitazione e vagavo per New York in cerca di un lavoro, in cui mi sono sentito maritato. È stato allora che rileggere *I fratelli Karamazov*, *I demoni* e *L'idiota* mi è servito a ritrovare la luce. Quei libri, per me, sono come la Bibbia. E mi piace pensare che a Dostoevskij sarebbe piaciuto *Il cattivo tenente*». E prendendo ancora spunto dal capolavoro di Abel Ferrara: «Il Bene, per me, è sempre una conquista, il frutto di un conflitto interiore. In questo senso, un altro libro fondamentale nella mia vita è stato *L'ultima tentazione di Cristo*».

Forse è proprio questa la chiave per interpretare il suo percorso professionale, che dagli eroi tormentati e violenti degli esordi lo ha portato sempre più verso personaggi teneri e sentimentali, dal meticcio di *Lezioni di piano* al negoziante di *Smoke*, fino al sassofonista innamorato del recentissimo *Lulu* on *The Bridge* di Paul Auster: «Credo sia un'evoluzione quasi naturale. Nel lavoro, del resto, è come nella vita. Mi ricordo la mia giovinezza a Brooklyn: prima ci sono stati i cowboy e gli indiani, poi lo sport, le donne e infine il biliardo con gli amici. E così nel cinema: dopo i cowboy sono arrivate le donne. E adesso sono tornati ai cowboy, con Pieraccioni».

Filippo D'Angelo

CROCIERE con la nave TARAS

dal 1° al 9 agosto
in MAROCCO SPAGNA
e ISOLE BALEARI

L'itinerario:

Genova/Casablanca-Cadice-Malaga-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti senza servizi privati da lire 970.000
in cabine a 2 letti senza servizi privati da lire 1.210.000
in cabine a 2 letti con servizi privati da lire 1.800.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 9 al 23 agosto in
PORTOGALLO ISOLE CANARIE
MAROCCO e ISOLE BALEARI

L'itinerario:

Genova/Ibiza-Lisbona-Funchal-Santa Cruz de Tenerife-Lanzarote-Casablanca-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti senza servizi privati da lire 1.300.000
in cabine a 2 letti senza servizi privati da lire 2.000.000
in cabine a 2 letti con servizi privati da lire 3.100.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).



MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
FAX 02/6704522

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERE con la nave SHOTA

dal 24 luglio al 1° agosto
in MAROCCO SPAGNA
e ISOLE BALEARI

L'itinerario:

Genova/Casablanca-Cadice-Malaga-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti da lire 820.000
in cabine a 2 letti da lire 1.050.000
(tutte le cabine sono con servizi privati, sono previste riduzioni per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 1° all' 8 agosto in
SPAGNA ISOLE BALEARI
FRANCIA e CORSICA

L'itinerario:

Genova/Palma di Maiorca-Port Mahon-Barcellona-Séte-Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti da lire 820.000
in cabine a 2 letti da lire 1.320.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

Lunedì 8 giugno 1998

10 l'Unità2

MILANO PRIME VISIONI

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Arancia meccanica V.M. 14 - di S. Kubrik
con M. McDowell

ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 12.000
Fire di D. Mehta
con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda

ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 12.000
Fire di D. Mehta
con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda

ANTEO SALA DUECENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 19.30 - Ingresso con invito
La dolce vita di F. Fellini
con M. Mastroianni, A. Ekberg, A. Aimee
Ore 23
Umberto D. di V. De Sica

ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-17.30-20.22.30 L. 9.000
La Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
S. & M. Pictures - Film in lingua originale

APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 20.22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Coen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Oscar and Lucinda di G. Armstrong
con R. Fienies, C. Blinnett

ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling

BRERA SALA 1

Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Niente per bocca di G. Oldman
con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles
Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

Medioce Sufficiente Buono

D'ESSAI**ARIOSTO**

via Ariosto 16 tel. 48003901
Ore 18-20-22L. 8.000
Ognuno cerca il suo gatto
di C. Kluge
Chacun cherche son chat
Film in lingua originale francese
con G. Clavel, Z. Soualem, R. Le Calm

AUDITORIUM DON BOSCO

via M. Gioia 48, tel. 67071772
Riposo

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA

Corso Matteotti 14, tel. 76020496
Riposo

CENTRALE 1

via Torino 30 - tel. 874826
Ore 10-11.45-13.30.15.15 L. 7.000
17-18.45-20.40-22.30L. 10.000
Kiss or Kill
di B. Bennet
con F. O'Connor, M. Day

CENTRALE 2

via Torino 30 - tel. 874826
Ore 10-11.45-13.30.15.15 L. 7.000
Ore 17-18.45-20.40-22.30 L. 10.000
Mio figlio il fanatico
di U. Prasad
con O. Puri, R. Griffiths

CINETECA MUSEO DEL CINEMA

Pal. Dugnani - via Manin 2/a - tel. 6554977
Ore 17.30L. 5.000
Riposo

DE AMICIS

via De Amicis 34, tel. 85452716
Serata ad inviti
Ore 20-22L'homme noir

MEXICO

via Savonia 57, tel. 48951802
Cinema in lingua originale
Ore 20.20-22.30L. 9.000
La maschera di ferro
di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu

NUOVO CORSICA

v.le Corsica 68 - tel. 7382147
Riposo

SAN LORENZO

c.so Porta Ticinese 6 - tel. 66712077
Riposo

SEMPIONE

via Pacinotti 6 - tel. 39210483
Ore 21.15L. 6.000
Cineforum:
L'avvocato del diavolo
V.M. 14
di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Breaking up di R. Greenwald
con S. Crowe, S. Hayek, G. Moffly

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neolibberismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Bionda naturale di T. Di Cillo
con M. Modine, D. Hannah, K. Turner

COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Lo straniero che venne dal mare di V. Perez
con J. Bridges, S. Buscemi

COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.15-18.45-21.15 - Ingresso con tessera - Cineclub:
L'avvocato del diavolo V.M. 14 - di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sulfureo. (Drammatico) **OOO**

CORALLO

Corsta dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Le ali dell'amore di I. Sostelj
con H. B. Carter, L. Roache, A. Elliot
Nobilissima inglese si innamora di un giornalista con guai dall'alta società. Tratto dal solito James con immancabile passaggio italiano. Calligrafico e inutile. (Drammatico) **OO**

CORSO

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 20.15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 20.10-22.30 L. 13.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Benvoglio, G. Depardieu, V. Bruni
Tedeschi Lei battaglia con un bel po' di nevrosi: lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 20.22.30 L. 13.000
Arizona dream di G. Kusturica
con J. Deppi, F. Dunaway, J. Lewis

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 20.10-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.92.79
Or. 20.10-22.30 L. 13.000
Il matrimonio del mio migliore amico di P.J. Hogan
con J. Roberts, D. Mulroney, C. Diaz
Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) **OO**

Medioce Sufficiente Buono

PROVINCIA**ARCORE**

NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493
La vita è bella

ARESE

ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
La vita è bella

BINASCO

SAN LUIGI
largo Loriga 1
Riposo

BOLLATE

AUDITORIUM DON BOSCO
via G. Battisti 12, tel. 3561920
Riposo

SPLENDOR

p.za S. Martino 5, tel. 3502379
L'angolo rosso

BRESSO

S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494
Riposo

BRUGHERIO

S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Riposo

CERNUSCO

SUL NAVIGLIO
AGORÀ
Marcelline 37, tel. 9245343
Riposo

MIGNON

via S. Andrea, tel. 039/380512
Deep impact

CESANO BOSCONI

CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Break down - La trappola

CESANO MADERNO

EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Riposo

CINISELLO

MARCONI
via Libertà, 108 tel. 66015560
Deep impact

PAX

via Fiume, 19 tel. 6600102
Chiusura estiva

COLOGNO MONZESE

AUDITORIUM
via Volta tel. 25308292
La maschera di ferro

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17 tel. 0362/624280
Blues brothers 2000 - Il mito continua

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9565978
Blues brothers 2000 - Il mito continua

ITALIA

via Varese 29, tel. 9956978
Chiusura estiva

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX Multisala
via Martiri della libertà, tel. 95416444
Sala Acqua: **Titanic**
Sala Aria: **Blues brothers 2000 - Il mito continua**

Sala Energia: **Deep impact**
Sala Fuoco: **Alien - La clonazione**
Sala Terra: **L'angolo rosso**

CENTRALE

p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: Riposo
Sala C: Riposo

MONZA

APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Riposo

ASTRA

via Manzoni 23, tel. 039/323190
Chiusura estiva

CAPITOL

via Pennati 10, tel. 039/324272
L'angolo rosso

CENTRALE

via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Riposo

MAESTOSO

via S. Andrea, tel. 039/380512
Deep impact

METROPOL MULTISALA

via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Sala 1: **Arancia meccanica** V.M. 14
Sala 2: **Full monty squattrinati organizzati**
Sala 3: **La vita è bella**

PADERNO DUGNANO

METROPOLIS MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: **U.S. Marshall - Caccia senza tregua**
Sala Verde: Jackie Brown

PESCHIERA BORROMEO

DESICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
Deep impact

RHO

CAPITOL
via Martinelli 5, tel. 9302420
L'angolo rosso

ROXY

via Garibaldi 92, tel. 9303571
Riposo

E LISEO

Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Ore 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, R. Pryor

GLORIA SALA GARBO

C.so V. Vercelli 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.15-17.35 L. 7.000 - 20.22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

GLORIA SALA MARYLIN

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Ore 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.40 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Coen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Riposo

MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Linea di sangue di J. Stuart
con D. Quaid, D. Glover

MEDIOLANUM

C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan
La jeep fa le bizze, e il disinlo signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling

MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Buffalo 66 di V. Gallo
con Ch. Ricci, V. Gallo
Billy Brown esce di prigione e si inventa una carriera da musicista per buggerare i genitori. E perfino ci riesce, complice una finta moglie, rapita di fresco. (Commedia) **OO**

NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Riposo

NUOVO ORCHIDEA

P.za Napoli 27 - Tel. 875.389
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neolibberismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

ODEON 5 SALA 1

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

ODEON 5 SALA 2

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Blues brothers 2000 - Il mito continua di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifat
John Belushi se ne è andato da un pezzo, e la delagrazione delle origini si è tramutata in un grosso petardo. Resta solo un trascinante rithm & blues. (Comico-musicale) **OO**

ODEON 5 SALA 3

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L.

Niente pubblico sul prato per i due concerti romani. E il cantautore si sfoga

Baglioni all'Olimpico stadio di polemiche

I tre Beatles insieme per ricordare Linda

L'occasione per ascoltare il gruppo più famoso nella storia della musica pop, è triste, ma è certamente un grande evento. I tre Beatles Paul, George e Ringo si ritroveranno oggi a Londra per una funzione religiosa in memoria di Linda McCartney. Lo scriveva ieri il «Mail on Sunday». Secondo il giornale i tre potrebbero cantare «Let it be» alla messa che sarà celebrata nella chiesa di St Martin in the fields, nel centro di Londra. Questa sarebbe, dunque, la prima apparizione pubblica dal 1969.

Alla messa assisterà anche il figlio di John Lennon, Julian, mentre la presenza della vedova del Beatle assassinato, Yoko Ono, non è confermata. Nella chiesa non saranno ammesse telecamere. Fuori, su Trafalgar square, si terrà un grande raduno di difensori dei diritti degli animali, causa cara a Linda. Linda McCartney è morta di cancro il 17 aprile scorso a 56 anni.

ROMA. «È stata una grande festa. Nonostante in molti abbiano cercato di rovinarla, è stata una bellissima festa. Alla faccia di tutti quelli che hanno cercato di ostacolarci, alla faccia di tutti quelli che sanno cosa hanno fatto contro questo concerto». Il giorno dopo di Claudio Baglioni all'Olimpico è un fall-out di polemiche e di amarezze, di ragioni dello spettacolo e di insensatezze della burocrazia, di accuse e di scuse. Baglioni accusa chi «ha cercato di rovinarci la festa», e si scusa con il pubblico, «perché sono io che ci metto la faccia, e mia la responsabilità nei confronti di chi aveva pagato per stare sul prato». Nel suo mirino cade soprattutto la commissione provinciale che ha deciso, «per motivi di sicurezza», di dare l'agibilità del prato solo a 1500 persone.

Anche ieri sera, per il secondo concerto, come sabato sera, sul prato dello stadio c'era soltanto l'immensa pianta a croce del palco, con le sue luci rosse e blu, ma niente pubblico. «L'ho deciso io - spiegava il musicista sabato notte, dopo lo show - di non far andare nessuno sul prato, perché mi sembrava assurdo dover scegliere uno per uno chi poteva starci e chi no». Quel «sacro prato dell'Olimpico, così prezioso che ci sono persino fiorite delle piante» aveva ironizzato Baglioni al microfono dell'Olimpico, nel suo sfogo finale. «Dovei prendermela soprattutto con me - spiega - perché bisogna fare le cose normali, non ardire troppo, ma questo per me era un sogno che inseguivo da sedici anni, dal concertone a villa Borghese nell'82. Però intorno a questo concerto qui c'è stata una strana atmosfera, fin dall'inizio, come se a qualcuno non piacesse. Ed è una cosa che non capisco, visto che tutte le domeni-

che, in questo stesso stadio, si violano le regole della civiltà e si fanno danni mostruosi. Al mio concerto nessuno ce l'aveva con nessun altro, eppure sono state messe in mezzo mille ragioni per mettermi i bastoni fra le ruote».

Baglioni tira il sasso, ma quasi nasconde la mano. «Non so di chi siano le responsabilità», risponde, ma tutti sanno che arrivare alla rottura, accusandolo di indifferenza, disattenzione, poi la mediazione del vicepremier Walter Veltroni aveva rimesso tutto in moto. Anche col Coni non sono state rose e fiori: «L'unica cosa che contesto al presidente Pescante - ha detto Baglioni - è di essermi venuto a dire: io non vado al Teatro dell'Opera a giocare a calcio. Ma cosa vuol dire? Certo che in un teatro non si può giocare a calcio, ma negli stadi si sono sempre fatti i concerti».

Al Coni comunque il cantautore ha dovuto sborsare un bel po' di milioni per il risarcimento del manto erboso. E come non bastasse, pochi giorni prima del concerto ci si è messo anche Eros Ramazzotti a polemizzare con lui, ad accusarlo di aver voluto essere il primo a suonare all'Olimpico «per vanità» (ma poi i due si sono riappacificati). La decisione di limitare a poche centinaia di persone l'agibilità del prato è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. «La cosa più assurda»

ha commentato Baglioni - è che questo stadio ai tempi dei mondiali era stato dichiarato inagibile e le partite si sono svolte solo perché l'allora ministro degli Interni, Gava, aveva stabilito per decreto che lo stadio era agibile. In realtà nessuno ha ancora capito se questo stadio è agibile o no. Ma io non avrei mai potuto chiedere alla commissione di vigilanza di fare come Gava...».

Il «caso-Baglioni», come già l'anno scorso il caso-Jovanotti (che dovette rinviare il concerto alla curva sud del-

l'Olimpico perché gli fu negato il nulla osta per il palco, sempre per «motivi di sicurezza»), riapre l'eterno capitolo della guerra tra burocrazia, politica, musica e strutture, un fronte di conflitti continui tra chi organizza i concerti e le istituzioni; conflitti che non si scioglieranno mai del tutto se non si arriverà a una legislazione chiara in merito. Baglioni è comunque felice. Il suo sogno si è avverato, e anche gli ascolti televisivi della diretta su Raidue lo hanno premiato, con 4 milioni 283 mila spettatori (al secondo posto nella classifica auditel della giornata). Adesso l'Olimpico aspetta Eros Ramazzotti: l'appuntamento è per venerdì 12, e allora anche il prato si aprirà al pubblico. Perché lo show di Eros è di tipo tradizionale, col palco sotto la curva Sud, quindi i parametri di sicurezza tornano ad essere quelli soliti. A meno di nuove sorprese...

«Fin dall'inizio c'era una strana atmosfera intorno a questo concerto, come se a qualcuno non facesse piacere che si svolgesse...»



Alba Solaro Baglioni in concerto allo stadio Olimpico di Roma Plinio Lepri/Ap

A settembre

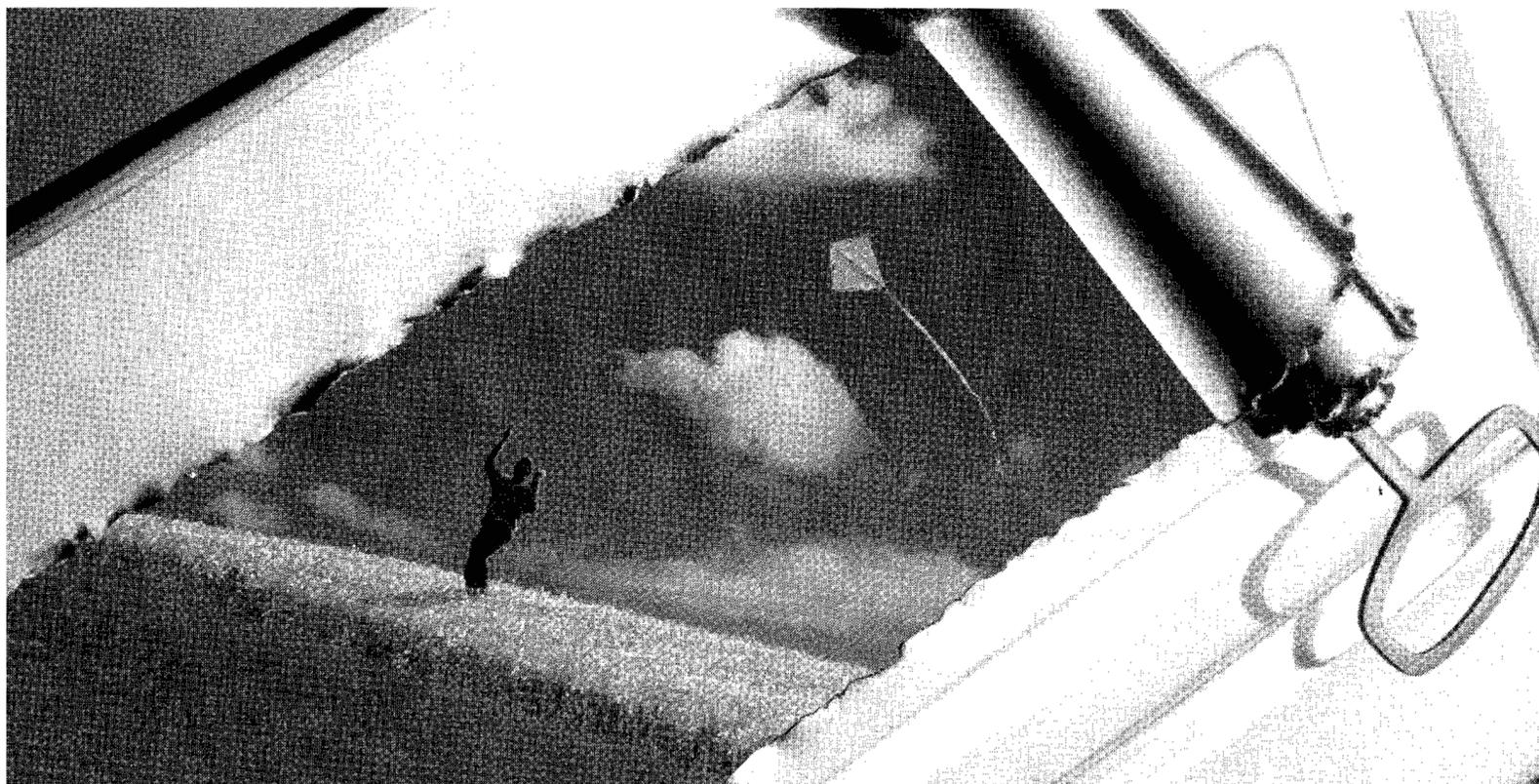
Placido, un film contro la Chiesa

Si chiama «Del perduto amore» e «sarà un film contro la Chiesa»: è il nuovo film diretto da Michele Placido scritto insieme a Domenico Starnone, che uscirà in settembre. «Io non sono di sinistra, Starnone è di sinistra e abbiamo scritto un film assieme», ha precisato Placido, in un incontro svoltosi ieri sera al festival Adriaticocinema. Il film è la storia, tratta da ricordi del paese pugliese dove è nato Placido, di un adolescente che studia in un collegio cattolico e vuole fare il prete, che frequenta ambienti politici democristiani ed è tesserato del Msi perché la federazione ha un campo di calcio. Ma prima di diventare prete conosce e apprezza Liliana, militante del Pci, che insegna a leggere e scrivere agli analfabeti; un personaggio ispirato ad una ragazza esistita realmente, scomparsa a 21 anni.

Critica musicale

I vincitori del premio «Abbiati»

La giuria del premio della critica musicale «Franco Abbiati» ha designato i vincitori della sua XVII edizione, stagione 1996-97. Per la categoria spettacolo ha vinto «Armi» di Gluck, per l'armonia interpretata tra la direzione musicale di Riccardo Muti e l'invenzione figurativa di Pier Luigi Pizzi. Il premio per la «novità assoluta» per l'Italia è andato a «L'icone paradoxale. Hommage à Piero della Francesca» di Gerard Grisey. Nella categoria direttori d'orchestra il premio è andato a Elisha Inbal.



<http://www.coop.it>

**Viene prima
l'uomo
o la lattina?
Alla Coop
vieni prima tu.**

Alla Coop vieni prima tu. Per questo anche quest'anno abbiamo investito oltre 32 miliardi per informare ed educare i consumatori; per migliorare la qualità dei prodotti e del servizio; ma anche nella solidarietà e nella tutela dell'ambiente. Insomma: gli utili della Coop, che non vengono divisi tra i soci, si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi. Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.

coop
LA COOP SEI TU.

